



[INIZIO pag. III]

Augusto Robiati

GLI OTTO VELI

da rimuovere per un mondo migliore e unito

CASA EDITRICE BAHÁ'Í s.r.l.

[FINE pag. III]

[INIZIO pag. **IV**]

©Copyright 1981 - Casa Editrice Bahá'í - Roma - Italy

Prima Edizione 1981

CASA EDITRICE BAHÁ'Í s.r.l.
Sede legale 00197 Roma, Via A. Stoppani, 10 - Tel. 879647
Deposito e amm.ne 00162 Roma, Cir.ne Nomentana, 484 - Tel. 4270547

LITOTIPOGRAFIA DI LAURO - ROMA - ITALIA

[FINE pag. **IV**]

[INIZIO pag. V]

Dedico queste riflessioni a ogni ricercatore della verità.
Ringrazio gli Amici Dott. Julio Savi e Prof. Luigi
Zuffada per i loro preziosi suggerimenti, mia sorella
Enrica per la revisione del testo e mia figlia Maria
Grazia per le numerose battiture a macchina del
manoscritto.

[FINE pag. V]

[INIZIO pag. VII]

INTRODUZIONE

Molti hanno scritto in questi giorni ritratti, più o meno fedeli, dell'uomo contemporaneo: quali sono le sue speranze, quali i suoi limiti, le sue ambizioni. La maggioranza di questi scrittori - spesso personaggi famosi - sono tuttavia svigoriti da certi limiti fondamentali: o condividono idee e pensieri di coloro che descrivono, e quindi non hanno il distacco e l'esperienza necessari a una visione obiettiva della realtà; oppure mancano di credibilità, essendo tutti presi da una delle molte ideologie che, convinte di risolvere antichi problemi, hanno invece nella pratica fallito nei loro intenti. Ne nascono opere rispecchianti quella scialba uniformità che pare sommergere la stragrande maggioranza degli uomini di questo secolo, o invece prospettanti improbabili alternative, il cui risultato è solo accresciuto scetticismo, penosa sconfitta dell'uomo d'oggi.

Non così Augusto Robiati. La lettura dell'indice di questo suo nuovo libro potrebbe farci credere che egli si atteggi a giudice dei propri simili, che voglia sferzare senza costrutto costumi impossibili da correggere, solo perché non esiste la ricetta adatta. E invece la lettura del testo ci fa scoprire un uomo singolare, che dalle sue esperienze quotidiane - il lettore interessato potrà informarsene meglio in *'Uomo svegliati'* - è uscito rigenerato, libero da molti di quei *'veli'* che a molti uomini impediscono oggi di esprimere le infinite qualità di cui Iddio li ha dotati. L'esperienza lo ha condotto a una visione positiva della vita e dell'uomo: gli ha dato non solo occhi abbastanza acuti per vedere i *'veli'* che impediscono all'incredulo

[FINE pag. VII]

[INIZIO pag. VIII]

uomo dei nostri giorni di emergere dal limbo del luogo comune e della mediocrità, ma anche la comprensione umana, l'entusiasmo e l'energia necessari per far nascere un germoglio di curiosità perfino nei cuori sonnacchiosi.

Man mano che procediamo nella nostra lettura avvertiamo un messaggio urgente, rivolto a ciascuno di noi: un invito a scuoterci dal torpore dell'egoismo, un'esortazione a uscire dall'incolore pessimismo di questo secolo, solo apparentemente ricco e appagato, in realtà assetato di un'agognata felicità- che va cercando dappertutto tranne là dove potrebbe trovarla - e ad ascoltare ancora una volta quella Voce interiore che ha sempre parlato all'uomo, in ogni epoca, in ogni evo, additandogli la Via verso la Meta.

E qual è la meta che questa Voce oggi ci addita? Qual'è la via che ci suggerisce di percorrere? È l'antica via della Religione Rivelata, ricostruita, secondo le necessità di un'era appena incominciata, per condurre l'uomo a una nuova meta, finora impensata, oggi intravista da alcuni, ma dai più considerata ancora irraggiungibile: l'unità del genere umano.

L'uomo moderno è stanco di parole, avendone sentite troppe: ecco la massima difficoltà per un libro come questo! Se mi è permessa questa estrapolazione, la parola potrebbe essere il nono dei *'veli'* di cui Robiati ci parla, certo il primo che il lettore dovrebbe simbolicamente lacerare per proseguire nella sua lettura. Se lo farà non troverà solo parole, non incontrerà solo uno dei tanti scrittori d'oggi Scoprirà invece un amico, nel quale non gli sarà difficile identificarsi, un uomo come molti, che però lotta quotidianamente per sollevarsi al di sopra dello scialbo conformismo, che tenta di vivere - secondo le sue capacità - all'altezza del Messaggero di cui è divenuto, ormai molti anni or sono, sostenitore. Ecco perché il suo scritto - letto con attenzione - non si rivela lettera morta: è il frutto, delle sue osservazioni quotidiane, del continuo contatto che egli ha con moltissime persone, alle quali offre lo stesso messaggio contenuto in questo libro. Potremo dunque capire che l'impeto con cui Augusto Robiati ci parla da queste pagine è solo frutto di un

[FINE pag. VIII]

[INIZIO pag. IX]

grande amore: l'amore per quello Spirito che tutti ci accomuna, che ci fa tutti fratelli, tutti partecipi di una stessa realtà, uniti nella buona e nella cattiva sorte. Come Bahá'u'lláh ha scritto: *“Chi ha vivificato un'anima ha vivificato l'umanità, chi ha ucciso un uomo ha ucciso l'universo intero”*.

Julio Savi

[FINE pag. IX]

[INIZIO pag. XI]

PREFAZIONE

Il 19 settembre 1959 è, nella mia vita, una data storica. Fu il giorno in cui, nella città di Asmara (Etiopia), accettai, davanti all'Assemblea Spirituale Locale di quella città, la Fede Bahá'í. Erano passati circa sei mesi dal mio primo incontro con i seguaci di questa Fede, sei mesi di sofferta e gioiosa ricerca della verità. Di quale verità? Del sublime annuncio che il Cristo era tornato, secondo le Sue promesse, per parlare agli uomini: *“Non più in parabole, ma apertamente del Padre”* *1.

Sono conscio dell'effetto che una simile precisazione, data così a bruciapelo, possa fare sui lettori e della possibilità che il libro venga subito chiuso e gettato. Ma purtroppo non ho altra alternativa, perché questa è la pura e semplice verità e la verità è una potente calamita alla cui attrazione non è possibile sottrarsi. Qualcuno fra i lettori, penserà che io sia uno dei tanti ingenui fantasiosi di cui il mondo è pieno, attratto dalla luce chimerica dell'illusione. Non è così. Chi si ricorda dell'immagine simbolica illustrata da Platone? Raffigurava il mondo a una caverna e gli uomini a tanti schiavi incatenati, all'interno e volgenti le spalle alla luce, di cui coglievano solo le ombre, che si proiettavano sulle pareti. Ogni tanto uno schiavo riusciva a liberarsi dalle catene e a uscire all'aperto a contemplare la meravigliosa realtà. Io sono stato per circa

[FINE pag. **XI**]

[INIZIO pag. **XII**]

quarantotto anni uno di questi schiavi e il 19 settembre 1959 mi sono liberato dalle catene e ho incontrato la luce. È importante o no? Posso senz'altro rispondere che lo è, perché in questi quasi vent'anni di appartenenza alla Fede Bahá'í la mia vita, quella di mia moglie e dei miei figli è cambiata e può definirsi luminosa. Le energie liberate dalla rivelazione divina sono entrate nell'intimo del nostro essere e ne hanno acceso la simbolica lampada.

Permettetemi di ricordare qui le serate, quasi mistiche, da me trascorse in una chiesetta dei frati francescani, in quel di Massaua, posta fra l'ufficio e la mia abitazione, dove mi recavo, dopo il lavoro, e nell'assoluto silenzio della chiesa a quell'ora vuota, chiedevo, spesso in lacrime, a Dio la grazia di farmi conoscere la verità. La risposta venne e fu chiara; il suo dinamismo è naturalmente sepolto nel segreto del mio cuore. Vi posso assicurare che non fu un'illusione. Non crediate però che io sia una specie di santone; sono un uomo comune con i piedi bene in terra, uomo però che ha creduto nella promessa evangelica *“bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato”*.*2

La parola “Bahá'í” può essere - me ne rendo conto - un velo, perché strana, nuova e di sapore esoterico, per cui possiamo essere indotti a considerarla quasi istintivamente, come una delle tante sette orientaleggianti che oggi pullulano e i cui seguaci ci assillano spesso, con i loro volantini pubblicitari, nelle strade. In effetti il termine “Bahá'í” che vuol dire luce, gloria, splendore è l'unico aspetto strano di questa fede, i cui principi, leggi, insegnamenti sono invece logici e strettamente coerenti con la realtà del nostro tempo. Si può affermare, senza tema di smentita, che ogni persona normale e di buon senso è, anche senza saperlo, un bahá'í. Ma qual è il Messaggio che questa Fede vuole trasmetterci e qual è il suo collocamento nel quadro delle religioni esistenti? La risposta emerge dalle pagine di questo libro, che dedico, con tanto amore, a ogni lettore o lettrice di buona volontà. In questi quasi vent'anni di appartenenza alla Fede Bahá'í, ho cercato di offrire le sue luminose energie a ogni persona con la quale, casualmente o meno, sono

[FINE pag. XII]

[INIZIO pag. XIII]

entrato in contatto. Ho incontrato anime ricettive e ho incontrato anime velate dall'attaccamento alle loro convinzioni, tradizioni e pregiudizi, incapaci di vedere la verità e di credere in essa. Ho cercato di analizzare le loro posizioni e le ho raggruppate nelle seguenti otto categorie: l'indifferenza, l'incredulità in Dio, l'incredulità nella religione, l'intellettualismo orgoglioso, la non conoscenza religiosa, il timore, l'infatuazione politico-partitica, la sfiducia nell'uomo. Questo non significa che tutte le posizioni di pensiero e di azione debbano essere comprese nelle citate; credo che comunque abbiano, con le stesse, delle attinenze. La mia esposizione prende spesso spunto dalle esperienze da me vissute e qualche volta il lettore avrà l'impressione che io esca dal tema prefisso. È una prassi che ho voluto espressamente seguire per alleggerire le varie analisi. Coloro che hanno l'impressione di sentirsi attaccare nel loro modo di pensare e di agire, dalla mia analisi, non la ritengano - è questa una mia precisa preghiera - una critica distruttiva o l'emissione di un giudizio che né io né altri abbiano il diritto di esprimere, ma solo una verifica obbiettiva e distaccata di quella determinata posizione, con il solo desiderio di fare emergere, quando c'è, la verità. Premetto che i miei sentimenti sono improntati a rispetto e amore verso chiunque. Ritengo d'altra parte che la situazione del mondo, sempre più grave ed oppressiva, richieda, da parte di tutti, un atto di coraggio. Se c'è oggi una nuova verità divina e se questa è la chiave per un mondo migliore, cerchiamo di vederla insieme, anche se per farlo dobbiamo rinunciare a ciò che fino a quel momento abbiamo ritenuto essere nostra unica sincera e veritiera convinzione.

Strappiamo quindi insieme i nostri veli!

Augusto Robiati

[FINE pag. XIII]

[INIZIO pag. XV]

“... Ti supplico... di fare della mia preghiera un fuoco che bruci i veli che mi nascondono la Tua bellezza e una luce che mi guidi all’Oceano della Tua presenza.”*1

“Quando il canale dell’anima umana sarà purificato da ogni ostacolo di attaccamenti terreni, sentirà infallibilmente l’alito del Beneamato... e l’anima guidata dal Suo profumo raggiungerà ed entrerà nella Città della Certezza... Coloro che valorosamente si adoperano a ricercare la volontà di Dio... saranno così attaccati e legati a quella Città che il separarsene, anche momentaneamente, sarebbe per loro inconcepibile... Perciò dobbiamo, o amico mio, compiere il massimo sforzo per giungere a quella Città e, con la grazia di Dio e la Sua amorosa assistenza, strappare i veli di gloria...” *2

“O tu che Mi hai ricordato! Il più fitto dei veli ha tenuto lontano dalla Sua gloria i popoli della terra e ha impedito loro di porgere orecchio al Suo appello”.*3

“Pertanto i veli dell’IO diabolico debbono essere bruciati dal fuoco dell’amore affinché lo spirito, purificato e reso sottile, possa percepire il rango del Signore della Manifestazione.” *4

1. *Preghiere Bahá’í* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1980), p. 127.

2. Bahá’u’lláh, *Il Libro della Certezza* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1955), pp. 207-8-9.

3. Bahá’u’lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1956), p. 14.

4. Bahá’u’lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1967), p. 23.

[FINE pag. XV]

[INIZIO pag. 1]

IL VELO DELL'INDIFFERENZA

*“O amico mio, ascolta col cuore e con l'anima i canti dello spirito e custodiscili come i tuoi stessi occhi. Poiché la saggezza celestiale, come le nuvole in primavera, non farà cader sempre la sua pioggia sulla terra dei cuori umani; e benché la grazia del Munifico non s'arresti mai, né sia mai interrotta, pure per ogni tempo ed ogni era c'è una parte destinata e una grazia predisposta in una determinata misura”. *1*

[FINE pag. 1]

[INIZIO pag. 3]

L'indifferenza è, a mio parere, sinonimo di borghesia. Normalmente si attribuisce alla parola "borghese" il significato tradizionale di appartenenza alla classe opposta al proletariato. Ritengo però che il dinamismo evolutivo in atto oggi in tutte le espressioni della vita richieda una revisione di questo concetto. Credo che il vero borghese sia colui che, indipendentemente, dalla classe sociale a cui appartiene, visualizzi ogni cosa in funzione esclusiva del proprio IO e non abbia altri interessi al di là di quelli materiali entro i quali gravita. Il mondo può crollargli attorno, ma fino a che egli rimane intoccato, resta indifferente. Questo atteggiamento, apparentemente incoerente, è più diffuso di quanto si creda. Quando un tale essere venga coinvolto, suo malgrado, in situazioni divergenti dal suo normale modo di pensare e di agire, cerca, in tutti i modi, di sfuggirne. Non si rende però conto che, così facendo, non solo non rafforza la sua posizione di difesa, ma la indebolisce.

Noi viviamo, infatti, in un mondo dove tutto è interdipendente. Ogni fatto produce una serie di conseguenze, lo si voglia o meno. Questo rapporto causa-effetto è sempre stato una legge della vita, ma oggi il suo dinamismo è più appariscente che nel passato, per due motivi, il primo perché la popolazione del mondo è salita da circa mezzo a oltre quattro miliardi, in poco più di tre secoli, il

[FINE pag. 3]

[INIZIO pag. 4]

secondo perché il progresso scientifico e tecnologico ha simbolicamente rimpicciolito il mondo. Popoli e nazioni si sono trovati, dopo secoli di quasi totale isolamento, come tanti bussolotti nello stesso paniere. Ciò che capita a uno si ripercuote subito sugli altri. È come la reazione a catena, per simpatia, di un'esplosione. È pertanto un'illusione credere di fare come lo struzzo, cioè mettere la testa nella sabbia, credendo così di proteggersi. Presto o tardi, la difesa eretta dal nostro desiderio di estraniarci ad ogni costo sarà perforata e ne saremo, nostro malgrado, coinvolti. Se l'edificio in cui abitiamo è gravemente lesionato e crolla, ne subiremo tutti le conseguenze. Perché quindi disinteressarsi a ciò che si può fare per ripararlo, o sfuggire all'analisi delle proposte di coloro che affermano di avere gli strumenti atti a puntellarlo o, meglio ancora, piani per costruirne uno nuovo? Presto o tardi - e chiedo scusa se insisto - la nostra noncuranza si ritorcerà contro noi stessi.

Qualche volta siamo indifferenti solo perché non ci riteniamo in grado di penetrare le nuove realtà che ci vengono offerte. Certo siamo bombardati continuamente da messaggi, i più vari, tutti sventolati all'insegna della salvezza e del rimedio sicuro, e non possiamo passare la vita a studiare tutto ciò che scienza, politica o religione, quotidianamente, ci offrono. Abbiamo però cuore, intuito e intelligenza e dobbiamo poter cogliere quegli aspetti che riteniamo utili, giusti e coerenti e fare quindi quelle scelte. La difficoltà a orientarsi nella selva di informazioni che ogni giorno ci vengono proposte non è solo dei singoli, ma anche della stampa. Un noto giornalista, con cui sono entrato in contatto recentemente tramite una trasmissione radio, al quale facevo presente il mio senso di sofferenza per la mancanza continua di sensibilità dei singoli giornali verso tutto ciò che porta il nome bahá'í, lettere o comunicati stampa che fossero, mi diceva che ogni giorno giungono ai giornali tonnellate di materiale informativo e che una scelta è impossibile. Credo comunque che la parola "tonnellata" sia indicativa e che in nessun modo sia lecito fare di ogni erba un fascio, se si vuole assolvere con la dovuta serietà al delicato compito di informare con

[FINE pag. 4]

[INIZIO pag. 5]

obbiettività il pubblico. Diciamo piuttosto che l'attuale giornalismo tende a scartare tutto ciò che, al momento, non è già forte, perché non fa notizia. Ritengo però che ciò sia errato. I giornali acquisterebbero sicuramente maggior merito e susciterebbero più interesse nei lettori, se segnalassero fatti e situazioni al di fuori della attuale opprimente cortina politico-partitica e della cronaca nera. Forse è proprio l'insistenza di operare in quest'ultima direzione una delle cause della crisi del settore.

Trattando ancora dell'atteggiamento individuale di indifferenza, per impossibilità o incapacità di penetrare le realtà con cui veniamo giornalmente in contatto, il noto psicologo Jung affermava che fra i due atteggiamenti, quello di volere penetrare ogni realtà che ci viene proposta solo con la nostra razionalità speculando con il nostro intelletto all'infinito, ma senza mai agire, e l'altro del fare qualche cosa, nella direzione che più ci si addice, ma facendo leva su intuito e sentimenti, anche senza una totale conoscenza delle implicazioni connesse, è preferibile il secondo, perché ci dà sicurezza e serenità: Jung paragona colui che si comporta come nel primo caso a chi affila in continuazione la lama di un coltello, non ritenendola sufficientemente affilata, e che, quando alla fine si decide ad usarla non può, perché è tutta consumata. È preferibile, afferma Jung, affilarla poco, ma usarla.

Altre possibili cause dell'indifferenza sono l'agiatezza, la tranquillità, il vivere in luoghi o paesi dove la vita è poco agitata, dove le tensioni sociali sono minime, la criminalità contenuta e il futuro equilibrato e poco incerto. È come trovarsi su una barca che naviga in acque calme, pur sapendo che altre barche, che navigano non lontano, debbono affrontare mari tempestosi. Sembra inutile preoccuparci di tendere le orecchie verso chi offre il modo di rafforzare la barca e rendere il timone più saldo e sicuro. Apparentemente è vero, ma dove va questa barca? Qual è il suo scopo nel navigare?

Quale rotta dovrà tenere per stare lontano dalle procelle e quali i mezzi per eventualmente affrontarle? Siamo veramente sereni? Il nostro modo di vivere è forse solo un tran-tran accettato per

[FINE pag. 5]

[INIZIO pag. 6]

abitudine, per tradizione, per conformismo, senza slanci, pronto a subire gli effetti della prima crisi?

Altro fattore che può portare all'indifferenza è la sfiducia. Sembra ad alcuni che tutto ciò che l'uomo intraprenda debba presto o tardi corrompersi e ridursi al nulla. Se si parla di religione molti hanno la tendenza a vedere in modo macroscopico che l'uomo, anche quando dica di credere e di professare una fede, vi aderisca in modo più apparente che sostanziale, e ne rimanga influenzato, nel suo dinamismo di vita, solo marginalmente. Molti affermano che non possono concedere fiducia alle religioni, perché oggi esse appaiono svuotate del loro contenuto energetico, anche quando appaiono forti e diffuse.

Guardando al passato si drammatizza, al di là del reale, il fatto storico che le varie chiese sono state tutte, in modo maggiore o minore, forme involutive e spesso si sono alleate con le forze politiche dominanti, divenendo strumenti di oppressione e di sfruttamento delle coscienze. In effetti ciò è vero, ma si trascura il fatto fondamentale che ciò è avvenuto solo dopo, il compimento del ciclo di vita della loro dispensazione. La colpa è degli uomini che, sviati dalle tradizioni e dalle opinioni della maggioranza, le hanno ritenute eterne, benché nei vari Libri Sacri sia scritto il contrario. Hanno quindi respinto il Nuovo Messaggio e si sono privati di conseguenza delle Sue brezze rigeneratrici. Da un lato ci si lamenta che gli uomini sono increduli e non manifestano, nel loro modo di vivere, energie morali dall'altro si pretende che la religione in cui si crede miracolosamente le esprima, pur avendo completato la propria parabola. I Capi delle varie chiese si accorgono di questo tramonto, ne avvertono il pericolo, e cercano in tutti i modi di impedirlo, ma tutto ciò che riescono a fare si riduce a cambiamenti nelle forme di culto. Da parte di parecchi teologi si cerca anche, nel tentativo di rendere le religioni più

coerenti con i tempi, di semplificarne le dottrine, ma senza nessun risultato. Basterebbe pensare, per rendersi conto delle cause di queste impossibilità, che le religioni sono rivelate da Dio, Che Unico può rinnovarle. Ciò è già avvenuto nel passato: è sufficiente riferirsi al Nuovo Patto di

[FINE pag. 6]

[INIZIO pag. 7]

Alleanza con cui Cristo ha sublimato il Messaggio di Mosè, che pur proveniva dal divino. Dio non ha concesso la facoltà di rinnovarsi alla chiesa ebraica, nello stesso modo non la concede alla cristiana o alle altre. Questa è una legge fondamentale del modo con cui Dio opera. È Dio la sorgente dei Suoi Messaggi. Così è sempre stato, così è e sempre così sarà.

Molti lamentano di essere troppo occupati e di avere già troppi problemi per non addossarsene altri supplementari, come quello di compiere un'indagine religiosa. Siamo tutti nel vortice di una ruota vertiginosa che lascia poche pause. Ciò è verissimo, ma è altrettanto vero che spesso le imprimiamo accelerazioni supplementari, non strettamente necessarie, al solo scopo di acquisire maggiore benessere, importanza e potere. Non ci rendiamo conto che così facendo ci incateniamo sempre di più alla sedia del simbolismo platonico. Cerchiamo una buona volta di spezzare le catene, o di bruciare i veli.

Come è possibile restare indifferenti a un Messaggio, come quello bahá'í irrorato dal sangue di migliaia di martiri, diretto a creare amore e unità? Al concetto che Dio si è nuovamente manifestato, con lo scopo di porre ordine nella coscienza dei singoli e nei rapporti fra le nazioni? La non conoscenza o il ripudio di questo Messaggio, e soprattutto la sua non attuazione, avranno sicuramente come conseguenza, caos e disordine ed inevitabili sofferenze alle quali, pur desiderandolo, non potremo sfuggire.

Se l'indifferente riuscirà con uno slancio di volontà e di entusiasmo a porsi il problema della ricerca, acquisterà una nuova visione della vita, vedrà con nuovi occhi ascolterà con nuove orecchie e vedrà schiudersi dinanzi un mondo dominato dall'armonia. Scoprirà nuove dimensioni di pensiero e azione, sentirà nuovi impulsi energetici, avvertirà le felici vibrazioni della devozione e della dedizione al divino e all'umanità. Si sentirà spinto a contrapporre al vecchio modo egoistico di vivere un impegno di amore e di servizio al prossimo, la felicità di dare, la gioia di offrirsi. Ci vuole solo un pò di coraggio. Chi scrive ha sperimentato la vecchia vita

[FINE pag. 7]

[INIZIO pag. 8]

dominata solo dal proprio interesse, condizionata dal timore e dall'insicurezza, immiserita dall'aridità, inaridita dalla schiavitù al proprio io, sconvolta dalle passioni e fatalmente agitata dalle convulsioni emergenti da un tale modo di interpretare e vivere la vita. Attraverso la ricerca ha scoperto il regno dell'amore, della partecipazione, dell'unità e del divino. La prima condizione è morte, la seconda è vita. La indico a chi, ancora, è al di là dei veli.

1. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e Le Quattro Valli*, op. cit., p. 51

[FINE pag. 8]

[INIZIO pag. 9]

IL VELO DELL'INCREDULITÀ IN DIO

*“La vitalità della fede degli uomini in Dio va spegnendosi in ogni paese; null’altro che la Sua salutare medicina può ristabilirla. La corrosione dell’empietà sta distruggendo gli organi vitali della società umana; che cosa, tranne l’Elisir della Sua potente Rivelazione, può purificarli e rinnovarli...”*1.*

[FINE pag. 9]

[INIZIO pag. 11]

Chi non crede nell'esistenza di Dio non può logicamente credere nei Suoi Messaggi. Non è compito di questa breve esposizione addentrarsi nei ragionamenti che pensatori laici e religiosi hanno espresso, per cercare di dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio, anche perché, per quanto razionali e convincenti siano le prove addotte, non offrono nulla a chi non voglia credere e, a ogni ragionamento, ne contrapponga altro analogo opposto.

Anche Pascal diceva che "la fede non può essere raggiunta in virtù di dimostrazioni e di prove. Le prove che si danno dell'esistenza di Dio, ... possono valere solo per chi ha già la fede".*2 Ricordo tuttavia che quando indagavo su questo soggetto ero rimasto particolarmente colpito dalla validità, a mio giudizio, di tre tesi sviluppate la prima da Cartesio, la seconda da Leibniz, la terza da 'Abdu'l-Bahá. Secondo Cartesio*3, le nostre idee possono provenire solo da tre direzioni: dal mondo visibile, dal mondo dell'immaginazione, dal nostro mondo interiore. Cartesio afferma che l'idea di Dio non può

provenire dal mondo visibile, perché non è oggettivabile nella dimensione dei cinque sensi, cioè Dio non può essere veduto, toccato o sentito fisicamente. Non può provenire dalla nostra immaginazione, perché il nostro intelletto non può esprimere idee aventi dimensioni superiori alla sua stessa capacità di produrle. In

[FINE pag. 11]

[INIZIO pag. 12]

altre parole il nostro cervello, gravitando nelle dimensioni del finito, del contingente e dell'imperfetto, non può produrre idee connesse con la dimensione dell'infinito, dell'eterno e del perfetto: l'idea di Dio è pertanto innata in noi, come marchio indelebile della nostra origine divina. Leibniz*4 diceva che le cose che esistono sono contingenti, cioè derivano o hanno bisogno di altre, così tutti noi dell'aria, il bambino della mamma, la mamma del cibo, e così via. Secondo Leibniz che oltre ad essere un filosofo era un matematico (gli si deve la scoperta del calcolo integrale) alla base di una serie di cose contingenti vi deve essere, senza possibilità di alternativa, una cosa necessaria, cioè una cosa che abbia in sé le cause e le ragioni della propria esistenza ed è ciò che chiamiamo Dio. Secondo 'Abdu'l-Bahá*5

possiamo cogliere il concetto di oscurità solo perché abbiamo quello di luce o viceversa, altrimenti non sapremmo cosa sia l'oscurità, in quanto il suo significato emerge solo in contrapposizione a quello di luce. Così non potremmo definire la povertà se non vi fosse un concetto di ricchezza e così ci sfuggirebbe il significato di malattia in assenza di quello di salute. 'Abdu'l-Bahá conclude affermando che noi siamo imperfetti, perché erriamo, moriamo e siamo limitati. Come potremmo definirci tali o come potremmo cogliere il significato del concetto di imperfezione se non ne esistesse uno di perfezione? È questo concetto che si oggettiva in Dio.

Se il concetto di Dio è astratto e non penetrabile, nella Sua essenza, dal nostro intelletto, abbiamo però una creazione che è ogni giorno davanti ai nostri occhi nella sua armoniosa bellezza. Se c'è una creazione, deve esservi, non vi è dubbio, comunque essa sia, un'energia creativa. L'errore è solo di volerla definire in termini umani. Come detto prima, se la nostra mente è limitata, contingente e imperfetta, come può penetrare la realtà di ciò che evidentemente non può essere che infinito, eterno e perfetto? I vari regni della creazione: minerale, vegetale, animale, umano e divino, li possiamo immaginare come tanti piani sovrapposti di uno stesso edificio. I piani inferiori non possono penetrare l'intima realtà di

[FINE pag. 12]

[INIZIO pag. 13]

quelli superiori. Il piano animale, per esempio, per quanti sforzi faccia non può prendere consapevolezza del piano umano, dotato degli attributi dell'intelligenza, del pensiero e della facoltà di scelta. Così un cane, che è l'animale più vicino all'uomo, se posto in una stanza con un bambino che fa le aste e uno scienziato, non può cogliere la differenza di conoscenza esistente fra i due, per i quali può solo sentire affetto e senso di fedeltà, legati però all'istinto, cioè alla sua natura fisica. Molto più grande è la distanza fra l'uomo e Dio.

Dio, però, pur essendo trascendente nella Sua essenza, è immanente nei nostri cuori, purché il canale del nostro intimo essere sia terso. A un suo discepolo che gli chiedeva di mostrargli Dio, un mistico rispondeva che Dio Si rivela solo a chi Gli si avvicina con cuore puro, umiltà e fede. Il legame che unisce l'uomo a Dio è essenzialmente un legame d'amore e la chiave di questo collegamento è nelle mani dell'uomo. Bahá'u'lláh, fondatore della Fede Bahá'í, ci dice:

“O Figlio dell'Essere!

*“Amami acuocché Io possa amarti. Se tu non Mi ami, il Mio amore non potrà in nessun modo giungere fino a te. Sappi ciò, o Mio servo”.*6*

Quindi solo volgendo il nostro cuore a Dio con sincerità, devozione e purezza di motivi, potremo sentire il divino in noi. Uno scienziato ateo e un religioso discutevano un giorno su Dio e sulla preghiera. Il religioso cercava di spiegare allo scienziato che la preghiera permette di porre il nostro spirito in sintonia con il divino, ma lo scienziato affermava che, non credendo in Dio, non pregava e non poteva credere nella realtà della preghiera. Al che il religioso ribatteva che come uno scienziato, dopo avere intuito una nuova ipotesi scientifica, la verifica con l'esperienza, così pregando, anche senza averne verificato in anticipo la realtà, si può giungere a credere nella stessa, con il medesimo metodo dell'esperienza. Invitava quindi lo scienziato a compiere l'esperimento, focalizzando la sua preghiera su una sua necessità di vita. Se gli fosse giunta una risposta in termini comprensibili, avrebbe potuto accettarla come prova.

[FINE pag. 13]

[INIZIO pag. 14]

Questa è un'esperienza che milioni di esseri umani vivono quotidianamente. Comunque non credo che esistano atei nel senso stretto della parola, ma solo dubbiosi, per negligenza o per orgoglio.

Dobbiamo comunque ammettere, al di là del credere o meno, che esistiamo e che questa vita deve pure avere un significato, che non emerge da una visione esclusivamente materiale della stessa. Cercare

il significato delle cose è essenziale al fine di comprenderne la natura e scoprirne lo scopo. Se lo facciamo, cogliamo due aspetti importanti: la loro realtà e la loro funzione e quindi il modo migliore di utilizzarle. Faccio un esempio: noi mangiamo. Che significato ha mangiare? Approfondendolo scopriamo due cose: la prima che abbiamo un corpo fisico; la seconda che questo corpo deve essere nutrito, e nel giusto modo, altrimenti si ammala e può morire.

Facciamo un altro esempio. Se qualcuno regala a un “selvaggio” che viene dalla foresta un frigorifero, egli se non sa che la sua funzione è quella di raffreddare i cibi, per conservarli, lo userà come portascarpe o altre cose del genere. Solo dopo una ricerca potrà scoprirne la realtà e il suo scopo e quindi usarlo nel modo giusto. Rapportiamo questi esempi alla vita. Perché viviamo? Ce lo siamo mai chiesto? Dobbiamo chiedercelo? A chi rivolgiamo la domanda? Alla scienza, direbbe un ateo. Ma la scienza non ha una risposta a questa domanda. Forse potrà dirci in che modo dobbiamo vivere, dal punto di vista tecnico, per vivere meglio, ma mai potrà dirci perché viviamo, perché il problema sfugge all’analisi razionale.

La risposta viene dalla fede e dalle religioni che ne sono l’aspetto esteriore e visibile. Esse ci dicono che la vita ha un senso solo se rapportato al divino e alla continuazione della vita stessa dopo la morte fisica. Bahá’u’lláh, fondatore della Fede Bahá’í è più preciso e ci dice che viviamo per “conoscere e adorare Dio”. In una Sua preghiera si esprime così:

“Io faccio testimonianza, o Mio Dio, che Tu mi hai creato per conoscerti ed adorarTi. Attesto in questo momento la mia debolezza e la

[FINE pag. 14]

[INIZIO pag. 15]

Tua potenza, la mia povertà e la Tua ricchezza. Non vi è altro

*Dio all'infuori di Te, l'Aiuto nel pericolo, Colui Che Esiste da Sé.” *7*

In termini meno mistici possiamo dire che viviamo per sviluppare, arricchire, e potenziare la nostra intima realtà, lo spirito. Fra le due affermazioni non vi è alcuna differenza. Con la prima ammettiamo che la vita è un atto di adorazione verso il Creatore, con la seconda ne facciamo lo strumento atto a comprendere questa condizione e soprattutto a realizzarla e ripuliamo lo specchio simbolico della nostra anima, permettendo la riflessione del divino. Le risultanti energie creative sono una sorgente di energie di vita.

Un insegnamento Bahá'í rileva che vi è analogia fra la vita del bambino nel grembo materno e la nostra. Il bambino sta nel ventre materno per formare un corpo fisico e la condizione della sua vita dopo la nascita dipenderà molto dalla perfezione con cui lo avrà formato. Se per esempio nascerà senza gambe o senza braccia, non potrà più riformarle, ma vivrà ugualmente, però in quale sofferta e diversa condizione rispetto a un sano?! L'uomo è sulla terra per formare un corpo spirituale. Qualunque altra spiegazione è zoppa. Affermare che l'uomo è un elemento evanescente della natura, che viene e sparisce, è affermazione sprovvista di logica, perché non vi emerge alcuno scopo. La vita è collegata alla sua continuazione dopo la morte fisica e solo in questa direzione si trova una risposta alla stessa in termini di coerenza.

Nelle mie esperienze di contatti umani ho rilevato come vi sia tanta gente che crede fermamente che non vi è più nulla dopo la morte fisica, che la nostra realtà è solo terrena, che parlare di spirito sia una fantasia. Il seguente ragionamento ha qualche volta aperto uno spiraglio di dubbio nella loro sicurezza. Noi osserviamo che la natura, pur manifestando armonia, non esprime intelligenza. Così la legna brucia e sempre brucerà; l'acqua in discesa scorre, un corpo cade. La terra gira intorno al sole secondo un meccanismo fisico che essa non è in grado di modificare. L'uomo invece, con la sua intelligenza, scopre, inventa, modifica, vola e va nella profondità

[FINE pag. 15]

[INIZIO pag. 16]

dei mari; stando sulla terra calcola la sua distanza dal sole. Ora dato che la natura non è intelligente e l'uomo sì, come può il secondo venire solo dalla natura, avendo una qualità che quest'ultima non ha? La risposta è che l'uomo viene dalla natura per la sua parte fisica, ma dal divino per la sua parte spirituale, il cui riflesso è l'intelligenza. Il corpo essendo costituito da elementi composti che provengono dalla natura, si decompone e torna, con la morte, alla stessa; lo spirito invece rimane e continua la sua esistenza in termini che noi non possiamo razionalmente comprendere, ma solo intuire.

Si consegue la maturità spirituale solo attraverso una serie di esperienze di gioia o di sofferenza, se si sa convenientemente utilizzarla a questo scopo. La condizione della vita, dopo la decomposizione del corpo fisico, dipenderà dalla perfezione spirituale raggiunta durante la vita stessa. Se avremo vissuto volutamente e coscientemente solo in funzione della materia, il nostro stato di coscienza, dopo la morte, avvertirà il perduto in termini di sofferenza spirituale.

L'esempio dell'uccello che, dopo la rottura della gabbia, non può volare, se le sue ali sono impastoiate dal fango, è indicativo; paragonato all'essere umano la gabbia è il nostro corpo, l'uccello la nostra anima. Nella Fede Bahá'í non vi sono però contenuti di tipo inferno e paradiso come nelle religioni tradizionali. Per tutti vi è una possibilità di evoluzione. Questo concetto di interdipendenza fra la vita su questa terra e la sua continuazione nei mondi dello spirito, è sorgente dinamica di equilibrio e di armonia. Chi lo rifiuta rimane senza guida e senza freno agli impulsi e ai desideri dell'istinto. Un uomo senza il senso del divino è come un terreno senza sole, che produce solo erbacce, o come una nave, senza timone, in balia dei venti, o come una macchina che corre, di notte, senza i fari. Affermare che la nostra coscienza ci guida, indipendentemente da Dio, è pura fantasia, perché tutti sappiamo come la coscienza sia labile, perché influenzabile dall'ambiente e facilmente inquinabile, a meno che non abbia una guida proveniente dai messaggi rivelati da

[FINE pag. 16]

[INIZIO pag. 17]

Dio, cioè una guida religiosa.

Questa vita, anche se non crediamo in Dio, e vogliamo sfuggire alla necessità di darle uno scopo, dobbiamo comunque viverla e credo che ognuno di noi la voglia vivere nel modo migliore. Tutte le religioni hanno offerto all'uomo i mezzi per viverla bene. La Fede Bahá'í ci offre oggi un modello di norme di comportamento, adatto ai tempi, norme relative alla sfera di vita dell'individuo e norme per la collettività, i popoli e le nazioni. Mi sembra che sia molto importante conoscerle. Rifiutarle solo perché si presentano con l'etichetta religiosa o di una religione che in apparenza non è la nostra, mi sembra molto incoerente.

Molta gente, ancora, ha smesso di credere in Dio come reazione alle delusioni provocate dalle ingiustizie esistenti al mondo che, a loro giudizio, contraddicono l'esistenza di un Dio come espressione di giustizia. Questi discorsi li ho sentiti fare, per esempio, dopo le grandi catastrofi naturali, come i terremoti, le eruzioni vulcaniche e altre calamità, che negli ultimi decenni hanno colpito intere popolazioni in paesi già sofferenti, seminando terrore, lutti e sofferenze, mentre milioni di altri esseri umani vivono, pare ingiustamente, in altre parti della terra, fra agi e comodità. Come può -dicono costoro - Dio tollerare ciò? Ho conosciuto madri e spose che hanno smesso di credere in Dio perché hanno perso il loro caro giovane, mentre altre vivono tranquillamente con i loro congiunti fino a tarda età, pur non comportandosi, sempre, in modo visibilmente morale. Come possiamo, dicono, accettare l'idea di un Dio Che permetta queste palesi ingiustizie? L'errore di questo modo di pensare sta nell'accreditare o addebitare a Dio un senso di giustizia umana. Per l'uomo la giustizia è quella del contingente, del vivere bene, del non soffrire, del potere avere le cose che piacciono, di potere evitare le cose che non piacciono. È invece ingiustizia la povertà, l'oppressione, la sofferenza, le differenze sociali, le difficoltà della vita, e simili. Per cercare di capire la giustizia divina dobbiamo collocare le vicende umane in un quadro generale dove questa vita rappresenti un momento, molto importante, ma solo un

[FINE pag. 17]

[INIZIO pag. 18]

momento, essendo lo scopo principale quello di conseguire una maturità spirituale. Questa è la meta più importante della nostra vita terrena. Non è difficile intuire che sono proprio quelle situazioni che noi consideriamo ingiustizia ad avere un peso preminente nel raggiungimento di questa maturità spirituale. Bahá'u'lláh ci dice:

*“Le calamità sono la Mia provvidenza; apparentemente sono fuoco e vendetta, ma in realtà sono luce e misericordia. Affrettati verso di esse, acciocché tu possa divenire una luce eterna e uno spirito immortale. Questo è il Mio comandamento per te, osservalo” *8*

Molte di quelle situazioni che apparentemente ci danno gioia, come benessere, potere e altre soddisfazioni materiali, sono evanescenti nel contesto del vero scopo della vita e della nostra successiva evoluzione. Le difficoltà, le afflizioni, di cui il nostro cammino è spesso seminato, sono invece elementi di rafforzamento, di maturazione, specie se riusciamo a superarle e possibilmente senza compromessi. I momenti passati della nostra vita che ricordiamo più lietamente sono questi, perché hanno lasciato in noi una traccia indelebile. In biologia si impara che i fattori che rafforzano gli esseri vegetali e animali sono proprio quelli avversi e così è per l'uomo. Faccio un esempio forse banale ma indicativo: uno sportivo, un marciatore, per esempio, quando si allena deve affrontare crisi, sofferenza, freddo, caldo, fame, dolori muscolari. Se stringerà i denti, come comunemente si dice, cioè se resisterà, sarà un vero atleta e il suo fisico diverrà forte e agguerrito. Le difficoltà e le sofferenze sono lo scotto, il prezzo che si deve pagare quando si vuole raggiungere un traguardo ambizioso.

La vera giustizia divina si esprime attraverso l'invio dei Suoi Messaggi, contenenti le norme di vita e i modi per risolvere, in modo adeguato, i problemi individuali e collettivi della vita; essi offrono all'uomo il modo di approfittare in senso positivo e con gioia di tutte le cose che sono nel mondo. La vera ingiustizia per l'uomo è invece il respingerli, come normalmente ha fatto e sta facendo, rimanendo inerme e fragile di fronte alle inevitabili avversità

[INIZIO pag. 19]

connesse con la vita stessa.

Altri esseri umani, ancora, affermano di credere sì, ma non sanno bene a chi e in che modo. La loro è una credenza puramente teorica, simbolica, formale, superficiale. Credono, dicono in un Dio, spesso senza professare alcuna fede e ciò potrebbe essere possibile; ciò che è incoerente è il fatto che non si preoccupano minimamente di allineare i loro pensieri e le loro azioni al loro credere. È un atteggiamento senza senso. È come se affermassimo di credere nel cibo, ma poi non mangiassimo, oppure di credere nella donna, ma poi non l'amassimo, o nei libri, ma non leggessimo. È quindi una rappresentazione mentale, quasi inutile, perché mancante dell'azione consequenziale. È pertanto solo un'illusione e fa parte della generale superficialità di cui spesso è intessuto il comportamento umano. Mi sembra che il seguente concetto Bahá'í su Dio possa aiutare a superare questo scoglio: non potendo conoscere Dio per i motivi specificati, né potendoLo rappresentare come già detto in termini umani, perché il risultato darebbe solo castelli in aria, fantasie o formulazioni incomprensibili, limitiamoci ad accettare il concetto che possiamo acquisirNe la conoscenza solo attraverso gli Insegnamenti offertici dalle Sue Manifestazioni, che sono i Fondatori delle religioni rivelate.

In questo senso acquista un preciso significato l'affermazione attribuita a Cristo:

“Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre Mio se non Per Me”. *9

“Io sono la via”, perché per il Mio tramite potete giungere a Dio e conoscerNe gli insegnamenti; *“Io sono la verità”*, perché ciò che vi dico viene da Dio; è quindi verità, ed è quella verità che vi è necessaria; *“Io sono la vita”*, perché i Miei Insegnamenti sono sorgenti di vera vita, che è quella spirituale; *“Nessuno viene al Padre se non per Me”*, cioè nessuno può giungere a Dio se non per il Mio tramite. Tutti gli altri canali precedenti erano, al momento della Sua venuta, per volontà divini, chiusi, avendo esaurito il loro ciclo energetico. Ogni epoca ha avuto il suo canale e il suo Mediatore.

[FINE pag. 19]

[INIZIO pag. 20]

Le religioni rivelate ne sono state l'espressione in linguaggio umano. I relativi fondatori sono stati Krishna, Buddha, Zoroastro, Abramo, Mosè, Gesù, Muhammad (Maometto) e altri precedenti, i cui nomi sono sepolti nella notte dei tempi. Oggi questo canale si identifica con la Manifestazione di Bahá'u'lláh. Gli Insegnamenti delle Manifestazioni divine sono il mezzo unico per conoscere Dio e una vita vissuta nella loro scia è lo strumento per la sua giusta realizzazione. Questo contatto con il divino è timone, è lampada, è sicurezza, è certezza di vivere come veri uomini, qualunque sia la nostra condizione materiale. Tutto ciò mi sembra razionale e accettabile. L'incredulità in Dio è quindi un velo che può e deve essere strappato.

-
1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1956), p. 219.
 2. N. Abbagnano, *Storia della Filosofia* (Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1963) Vol. II, p. 262.
 3. *Ibidem*, p. 196-197.
 4. *Ibidem*, p. 297.
 5. 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di S. Giovanni d'Acri* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1961) p. 20
 6. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (Casa Editrice Bahá'í Roma, 1977) p.10.
 7. *Pregchiere Bahá'í*, op. cit., p. 123-124.
 8. Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, op. cit., p. 22
 9. *Giovanni*, 14:6.

[FINE pag. 20]

[INIZIO pag. 21]

IL VELO DELL'INCREDULITA NELLÀ RELIGIONE

*“Ed ora, a proposito della tua domanda riguardo alla natura della religione. Sappi che coloro che sono veramente saggi hanno paragonato il mondo al tempio umano. Come il corpo dell'uomo ha bisogno di un abito per vestirsi, così il corpo dell'umanità ha bisogno di essere adornato del manto della giustizia e della saggezza. Il suo abito è la Rivelazione concessagli da Dio. Ogni volta che questo abito avrà servito allo scopo, l'Onnipotente lo rinnoverà certamente. Poiché ogni epoca richiede una nuova quantità della luce di Dio. Ogni rivelazione divina è stata inviata in maniera che si addicesse alle condizioni dell'epoca in cui è apparsa.” *1*

[FINE pag. 21]

[INIZIO pag. 23]

Molti avversano il concetto di religione perché lo ritengono superato. Questo atteggiamento ha le sue radici principalmente nel dogmatismo dottrinale di cui le religioni sono, più o meno, tutte intessute. Questo dogmatismo appare incoerente con la realtà mentale degli uomini del nostro tempo e distaccato dai problemi di una società industrializzata e tecnologicamente avanzata. Quindi avviene il rifiuto. I dogmi non possono, in effetti, reggere il confronto con le conoscenze scientifiche oggi accertate e con la ragione. Mandiamo i nostri giovani alle università, li sproniamo ad approfondire, analizzare e a penetrare l'intima realtà delle cose, ma per l'analisi religiosa indichiamo come unico metodo l'accettazione per fede. Metodo illogico, perché esclude le qualità intellettive che pur provengono dal divino.

Affermare che Dio può agire al di fuori delle leggi che Egli stesso ha formulato, non ha; a mio avviso, senso. Siamo tentati di pensarlo perché ignoriamo il simbolo che vi è dietro ogni fatto straordinario, di cui si fa menzione nei Libri Sacri. Il dogma è in effetti una formulazione che vuole descrivere, in linguaggio umano, il significato letterale e materiale di questi fatti. Mentre è proprio il simbolismo l'elemento essenziale, simbolismo che ha sempre una spiegazione logica, perfettamente coerente con la scienza e la ragione.

[FINE pag. 23]

[INIZIO pag. 24]

Un esempio chiaro lo abbiamo nella resurrezione di Cristo e nella Sua ascensione al cielo. Ecco gli elementi scientificamente contrari alla interpretazione letterale dei fatti connessi.

- Cristo, dopo la Sua resurrezione, non poteva avere un corpo fisico, perché è entrato nella sala dove si trovavano gli apostoli, a porte chiuse, passando quindi attraverso i muri.*2

- Cristo apparve ripetutamente agli apostoli. Un corpo non appare, ma si presenta, entra ed esce. L'apparizione è comunemente legata al fenomeno della visione.*3

- Un corpo fisico, che ha una massa, non esce dalla forza gravitazionale terrestre per sua sola forza.*4

- Il cielo, dove si afferma il Cristo sia asceso, è solo spazio vuoto fra i pianeti e non si vede come possa contenere dei corpi, se Cristo aveva dopo la Sua resurrezione un corpo fisico. A quel tempo vigeva il sistema tolemaico e la terra era considerata il centro dell'universo: dal punto di vista religioso la terra era ritenuta l'abitazione degli uomini e il cielo quello degli dei o di Dio. Cristo, si credeva, era asceso dalla abitazione degli uomini a quella di Dio.

- I due evangelisti che erano presenti alla Sua presunta ascensione (Matteo e Giovanni) non accennano, nei loro vangeli, a questo avvenimento, che, essendo straordinario, non poteva essere ignorato. Ne parlano invece i due evangelisti (Marco e Luca) che non erano presenti e che hanno scritto dopo decenni i loro vangeli, su ispirazione rispettivamente di Pietro e di Paolo.

La realtà simbolica, che si ignora è invece questa. Il Verbo di Dio, respinto dalla maggior parte degli uomini del Suo tempo, era in croce. Benché considerato Figlio di Dio, quindi Essere con pieni poteri, non faceva nulla per sgominare i Suoi nemici, anzi ne accettava passivamente la persecuzione. I Suoi apostoli, solo dodici - non i più dotti, non i più importanti fra la gente del tempo - dei quali uno Lo aveva per tre volte negato e l'altro tradito - erano paralizzati dalla paura e dalle minacce di morte espresse contro di loro dai

[FINE pag. 24]

[INIZIO pag. 25]

dottori della legge. Ma il Verbo, essendo dotato di energia divina, prese lentamente coscienza nel cuore e nella volontà degli apostoli, creando in loro la determinazione di diffondere, a qualsiasi costo e con inizio immediato, il vangelo a tutte le genti, che sarebbero risorte sotto l'impulso delle energie liberate dalla Parola di Dio. È questa resurrezione del Verbo di Dio nello spirito degli apostoli e degli uomini il vero significato della resurrezione e non quella fisica. Che senso avrebbe una ascesa fisica, in un regno dei cieli che, come Gesù aveva ripetutamente detto, non era che uno stato di coscienza determinato dalle energie divine? Inoltre Gesù, come è abbondantemente riportato nei vangeli, aveva sempre ammonito che *“È lo spirito che conta non la carne”*. Che importanza poteva dunque avere la Sua resurrezione corporale?

Nella Fede Bahá'í, se si supera l'avversione iniziale che si può avere verso il concetto di religione, possono usarsi nella loro completa estensione scienza e ragione, perché essa non ha dogmi, né dottrine misteriose. Unico mistero è l'esistenza di Dio. Inoltre non ha riti e culti di tipo tradizionale, afferma il principio della libera e indipendente ricerca della verità, e dell'armonia fra la scienza e la religione. La Religione Bahá'í è per il singolo un modo di vivere armonico e unitario fra le sue tre componenti: materia, intelletto e spirito. Per le collettività, i popoli e le nazioni è una sorgente di energie atte a guidarle verso la consapevolezza di essere membri di una stessa famiglia umana.

È pur vero che è molto diffusa una tendenza verso la irreligiosità, ma il risultato è aridità, mancanza di valori morali e conflittualità. L'incredibile e pericoloso aumento dei comportamenti criminaloidi vi affonda le radici. Si impone quindi il ritorno alla religione, purché la si intenda come arte del vivere. La fede proposta dai bahá'í non è quindi cieca, ma cosciente nelle sue implicazioni ed espressioni.

Per rivelazione i bahá'í non intendono l'emanazione dal divino di particolari misteri di fede, ma di insegnamenti utili alla vita di ogni singolo uomo e della società. Credo che in questo senso il

[FINE pag. 25]

[INIZIO pag. 26]

concetto di religione possa essere accettato anche da coloro che per i motivi su esposti lo avversano. Secondo i bahá'í la religione deve offrire norme di comportamento individuali e collettive in tutte le direzioni, in cui si svolgono le attività umane. Deve divenire il perno intorno a cui ruota e si sviluppa un nuovo senso unitario della vita. Senso unitario non significa naturalmente uniformismo involutivo né egualitarismo utopistico e incoerente. L'unità deve intendersi nella diversità e nella piena libertà da parte di tutti di esprimere quelle capacità materiali, mentali e spirituali che sono proprie degli esseri umani. Abbiamo bisogno di questa unità? La risposta non può che essere sì! Perché dunque respingerla solo perché si presenta sotto la veste di religione?

Questa avversione verso la religione nasconde anche un senso di sfiducia verso l'uomo che, religioso o meno, ha sempre espresso, dalla sua origine sino ad oggi, le qualità negative provenienti dalla sua componente fisica. Però oggi l'uomo sta divenendo maggiorenne e deve quindi manifestare migliori qualità e attitudini. Secondo la Fede bahá'í l'evoluzione dell'umanità è simile a quella dell'uomo, cioè passa attraverso varie età. Infanzia, adolescenza, fanciullezza, giovinezza sono età ormai superate per l'umanità, che ora sta per divenire maggiorenne.

Il ciclo della preparazione si è chiuso; si avvicina quello del compimento, della maturità. Caratteristica principale di questa fase è l'unità nell'uomo e nell'umanità. Il Messaggio Bahá'í, sublimazione dei precedenti, ha la funzione di propiziare il conseguimento. Il 1844, anno primo della rivelazione di Bahá'u'lláh, segna l'inizio di questo ciclo. Come deve intendersi questa unità nell'uomo? (Dell'unità nell'umanità parlerò trattando del fanatismo politico). Non vi è dubbio che l'essere umano è un'unica realtà, non divisibile o scomponibile, anche se possiamo scorgere - osservandola al rallentatore - tre entità: fisica, mentale e spirituale. Si ha unità, e quindi maturità, quando queste sono in equilibrio fra loro, cioè quando sono parimenti sviluppate. Se un uomo crescerà solo fisicamente, trascurando mente e spirito, assomiglierà a un animale,

[FINE pag. 26]

[INIZIO pag. 27]

senza conoscenza e sensibilità di tipo umano. Se invece si preoccuperà solamente del suo intelletto e passerà le ore solo ad assimilare conoscenza, potrà in mancanza di una guida morale, divenire preda degli istinti, asservendo agli stessi il suo intelletto e usando la sua conoscenza contro se stesso e contro gli altri. Se invece si dedicherà solo ad affinare le sue qualità spirituali, pregando, isolandosi e rinunciando al mondo, sarà forse un santo o un mistico, ma poco utile al suo prossimo. Noi riteniamo che vero uomo sia colui che sviluppa le tre entità armoniosamente; in questo caso manifesterà quelle gemme preziose che sono latenti in lui, proprio perché è un prodotto divino. L'energia religiosa, cioè la fede, ha questa funzione. Il Messaggio Bahá'í è il canale odierno fra Dio e l'uomo per questa gloriosa missione. Molti si oppongono a questa visione proprio perché negano che nell'uomo vi sia un'entità chiamata spirito. Ho avuto molte esperienze di contatti umani con gente che, in assoluta buona fede, la pensava così. Qualche volta la seguente analisi ha compiuto il miracolo di indebolire questa pregiudiziale. Come posso conseguire la certezza di avere un corpo? Prendo uno spillo, mi pungo e ho una reazione di dolore; è un effetto la cui causa è la esistenza di un'entità fisica. Vi è una realtà mentale? Come lo provo? Prendo un libro, lo studio, poi lo chiudo e ne riassumo il contenuto; è un effetto la cui causa è quella realtà intellettuale di cui vogliamo provare l'esistenza. V'è in noi uno spirito, cioè un'energia non fisica e non mentale? Come lo proviamo? Dalle gioie e dalle sofferenze, non fisiche, che giornalmente sperimentiamo e che il nostro intelletto esprime, ma non produce. Infatti un deficiente, sprovvisto di capacità mentali, può avere egualmente sensazioni di gioia e di sofferenza non materiali; ciò prova che vi sono sensazioni indipendenti dal nostro fisico e dal nostro intelletto. Queste sono l'effetto di una causa: l'esistenza in noi di una realtà astratta che chiamiamo spirituale. Questi ragionamenti possono essere definiti troppo pragmatici o semplicistici? Può essere, però esprimono una certa coerenza e normalmente ricevono, da chi li ascolta, accoglienza favorevole. Allora se esistono in ogni singolo essere umano

[FINE pag. 27]

[INIZIO pag. 28]

queste tre realtà dobbiamo educarle, arricchirle e farle crescere, per potercene convenientemente servire. Il corpo proviene dalla terra e le sue componenti chimiche sono più o meno le stesse esistenti nei tre regni, minerale, vegetale e animale; lo dobbiamo nutrire quindi con sostanze provenienti da questi tre regni. E la mente? Assimilando ciò che altri prima di noi hanno scoperto, osservato ed espresso. E lo spirito? Qui divergono le opinioni, perché il campo è astratto e senza limiti. Poesia, musica pittura e tutto ciò che è espressione delle più nobili qualità e capacità umane indubbiamente lo influenzano, lo sensibilizzano, lo addolciscono, ma sono le energie provenienti dalla fede - intendendo per fede il complesso di conoscenze, esperienze e sentimenti che ruotano attorno al legame collegante lo spirito umano al divino - il suo cibo per eccellenza. Il vero nutrimento del nostro spirito è la Parola di Dio.

Molti affermano che l'uomo può manifestare comportamento morale e avere sensibilità spirituali, anche senza credere in Dio e nei Suoi Messaggi. Certo, ma le forze che ispirano questa condotta provengono sempre dal divino, tramite i valori depositati in noi dalle precedenti esperienze religiose dell'umanità. È quello che lo psicologo Jung chiama "*inconscio collettivo*".

Dobbiamo allora avere fiducia o no nell'uomo? Certo il comportamento odierno di buona parte degli esseri umani non è tale da ispirarci fiducia. Difatti i rapporti umani sono intessuti di aridità, indifferenza, egoismo, disamore. Basta un niente per provocare uno scontro e ogni giorno siamo attori o spettatori di situazioni di conflitto che nascono, più o meno, dal nulla. Il valore dell'uomo oggi non è ritenuto espressione delle sue qualità morali, ma della sua forza materiale, delle sue ricchezze e del potere che detiene. Uomini così, poco disposti a concedersi reciprocamente amore e fiducia, fanno però poca storia. Perché questa situazione è particolarmente esasperata nel nostro tempo? Perché a causa dell'esplosione del progresso scientifico e tecnologico - fenomeno unico del nostro tempo - l'uomo si è lasciato calamitare dalla tecnologia e dalla scienza, trascurando completamente i valori spirituali, oppure, se

[FINE pag. 28]

[INIZIO pag. 29]

ha cercato di farlo, lo ha fatto in modo formale quindi non energetico. Si è quindi prodotto uno squilibrio. Il comportamento odierno ne è l'effetto. Lo scopo del Messaggio Bahá'í è quello di riportare l'uomo sulla scia dei veri valori della vita, pur senza rinunciare a tutto ciò che il mondo materiale offre. Se l'uomo si lascerà guidare e irrorare dalle energie provenienti dalla nuova primavera divina intesserà la sua vita di amore, di giustizia e di verità. Dobbiamo aver fiducia che ciò indubbiamente avverrà e incominciare da noi stessi. Il primo passo è quello di non respingere, direi per istinto, il Messaggio divino di cui la Fede Bahá'í è portatrice.

Da quanto detto emerge un concetto che forse è la chiave determinante del problema. L'uomo per essere e comportarsi veramente come tale e non come animale deve esprimere energie e valori morali. Ma cosa si intende esattamente per valori morali? Diciamo il senso della giustizia, dell'amore, della comprensione, della lealtà, della rettitudine, della sopportazione, della moderazione, dell'umiltà, della modestia, e così via, cioè di quelle qualità che sono creatrici di armonia. Con l'evoluzione cambiano questi valori e i significati che le genti vi attribuiscono? Sì! Il loro dinamismo di azione si evolve perché deve agire su esseri umani che acquisiscono continue nuove conoscenze e nuove capacità di analisi. Inoltre i rapporti umani su cui debbono irrorare le loro energie assumono nuove e diverse dimensioni. Il concetto di prossimo, per esempio, si è evoluto attraverso i secoli e oggi investe non solo gli abitanti della stessa casa e dello stesso villaggio, ma gli abitanti di tutto il mondo. Ciò che non cambia è l'assoluta necessità della presenza di questi valori ad evitare che il comportamento umano individuale e collettivo discenda sul piano animale. Diciamo quindi che questi valori o energie morali sono per l'uomo quello che il sole è per la creazione fisica o l'ossigeno per i nostri polmoni, cioè elementi indispensabili di vita. Ma sono innati questi valori nell'uomo? In parte lo sono, come abbiamo già detto,

deposito ereditario delle forze che hanno plasmato il suo comportamento nel passato. Ma se dopo la nascita non sono risvegliati o alimentati, lentamente svaniscono

[FINE pag. 29]

[INIZIO pag. 30]

assorbiti dalle condizioni prevalenti dell'ambiente in cui viviamo. Questo non significa che io ritenga valida, in assoluto, la concezione filosofica deterministica. No certamente, altrimenti l'uomo sarebbe solo un automa irresponsabile. Qualche volta questi fattori ereditari possono essere predominanti, ma gli ideali e le scelte ispirate dai Messaggi divini sono sempre il timone essenziale della nostra vita perché imprimono la giusta direzione. Penso che su quanto ho detto la maggior parte dei lettori sia d'accordo. Dove le opinioni divergono è nella individuazione della sorgente di queste energie. Il termine energie è forse più indicativo della parola valori, perché esprime proprio quei fluidi simbolici atti a determinare in ogni circostanza retti pensieri e comportamenti. Or bene, quali sono le possibili fonti di queste energie a disposizione dell'uomo? Elenchiamole: la politica, la cultura, la coscienza, la fede. Non credo ne esistano altre. Siccome i lettori saranno a favore di una o dell'altra, esaminiamole separatamente, con una certa completezza.

LA POLITICA

Cos'è la politica? Per definirla come farebbe qualsiasi uomo comune (in effetti chi scrive è tale e il suo modo di esprimersi aderisce a questa condizione), la politica è l'insieme di dottrine e istituzioni atte a organizzare la società umana, a determinarne le strutture, a stabilire i modi dei rapporti fra le genti e fra queste ultime e le istituzioni stesse. Questa politica si differenzia, nei vari Paesi, in funzione delle varie ideologie e assume forme e denominazioni diverse, non solo nelle varie nazioni, ma nell'ambito di ciascuna. Non è scopo di questa trattazione discutere la bontà o meno dei vari sistemi, mi limiterò a dire che proprio per il loro modo di essere possono, in assenza di valori morali e di una visione unitaria, scadere in partitismo fazioso, in settarismo disgregativo e divenire fattori involutivi. I partiti e i grandi sistemi politici non avendo ancora preso coscienza dell'unità di cui l'umanità ha bisogno, rivaleggiano

fra loro e, in questa lotta usano tutte le armi possibili. Qualche volta, allo scopo di dominare l'opinione pubblica e conquistare

[FINE pag. 30]

[INIZIO pag. 31]

o mantenere il potere, si alleano con forze eversive e criminali, la cui prassi di azione è tutt'altro che ispirata a valori morali. Esempi di queste alleanze sono a portata di mano nel nostro e in altri Paesi. Gli uomini che vi agiscono sono tremendamente influenzati e portati a non andare troppo per il sottile nei loro comportamenti, proprio perché non hanno come scopo il benessere unitario della nazione dove agiscono, ma solo il loro particolare e, debbono, fino a che questa è la direttrice del sistema, cercare di trionfare. Proprio per rendere il sistema pulito, gli uomini che vi sono impegnati dovrebbero lasciarsi irrorare da energie morali altrimenti il sistema scade. Ciò è quanto spesso avviene si da determinare avversione e disgusto anche in quella parte di opinione pubblica che sembra sostenerli. Mi pare che da tutto questo discorso emerga chiaramente che la politica, almeno come è stata attuata fino ad ora, non solo non sia sorgente di valori morali, ma sia tremendamente bisognosa di questi ultimi, come noi dell'ossigeno.

LA CULTURA

Quando parlo di cultura intendo parlare di conoscenza, di tutta la conoscenza che tramite le sue varie branche, come biologia, medicina, fisica, chimica, sociologia, psicologia, parapsicologia, eccetera studia i vari aspetti della vita cercando di penetrare l'intima essenza delle cose e i meccanismi delle varie fenomenologie. Con inizio dalla metà del secolo scorso, l'umanità ha fatto in questa direzione molta

strada, come mai si era verificato nei secoli passati, almeno in quelli a noi noti. Difatti la maggior parte delle scoperte che hanno conferito un nuovo esplosivo impulso alla conoscenza, sono emerse proprio dalla seconda metà del secolo scorso. Colgo l'occasione per chiarire un collegamento non casuale. L'anno primo della rivelazione bahá'í come già detto, è il 1844 e negli scritti della Fede si fa esplicito riferimento alla liberazione, dall'energia creativa divina, di una forza atta a influenzare non solo i sentimenti, ma anche l'intelletto dell'uomo. L'esplosione di conoscenza nel nostro tempo è quindi, per i bahá'í conseguenza dell'energia creativa

[FINE pag. 31]

[INIZIO pag. 32]

proveniente dalla rivelazione. Forse siamo troppo vicini a questo glorioso evento per cogliere, in modo chiaro, gli elementi di questo rapporto. Lo faranno gli studiosi del futuro. I lettori, possono, se credono, accettarlo, per ora, come ipotesi. C'è d'altronde una logica fra le due cose. Il Messaggio Bahá'í come è stato già detto, ha lo scopo di aiutare l'umanità a realizzare la sua unità. Tre sono le principali condizioni atte a permetterne il conseguimento: 1) forte progresso dei mezzi di comunicazione sì da rendere il mondo simbolicamente più piccolo; 2) accelerazione del progresso conoscitivo in tutti i campi dello scibile; 3) raggiungimento di una adeguata maturità spirituale. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione vi è stato; si va sulla luna e si può vedere in un secondo quello che capita in tutte le parti del mondo. L'aumento della conoscenza è in atto in tutti i campi, ma la maturità spirituale è ancora ben lontana. Qual'è la causa principale di questo vuoto? Rispondo che è la non accettazione e la non diffusione nelle masse della nuova rivelazione che solo ha questo potere. Lo scopo di questo modestissimo lavoro è quello di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la conoscenza e la comprensione. Non c'è quindi collegamento fra cultura e sviluppo spirituale e se non piace il termine sviluppo spirituale, fra conoscenza e comportamento. Perché? Cerchiamo di esaminarlo insieme, con semplicità. Quando ci approfondiamo, per esempio nello studio della medicina, veniamo a conoscenza che gli alcoolici

danneggiano il fegato, che le tensioni prolungate fanno male al cuore e alle arterie, che il fumo delle sigarette può fare insorgere dei tumori, e così via eppure ci comportiamo in modo opposto alle indicazioni che la conoscenza ci offre. Perché? Perché è solo una condizione mentale! Se studiamo, per esempio, psicologia, approfondiamo il nesso fra pensiero e azione, le matrici delle psicosi e impariamo quali sono i migliori comportamenti da attuare nella famiglia, nel lavoro, con il nostro prossimo. Ma il nostro modo di agire è invece influenzato dagli stimoli prodotti dai nostri desideri e interessi. Chi uccide, sa perfettamente il dramma che coinvolgerà se stesso, la vittima e l'ambiente sociale, eppure uccide

[FINE pag. 32]

[INIZIO pag. 33]

ugualmente. Perché? Perché le motivazioni materiali (politiche, economiche o passionali) sono più forti della morale teorica offerta dalla conoscenza. I giovani che si drogano sanno perfettamente quali sono le conseguenze, spesso mortali, a cui vanno incontro, eppure si drogano ugualmente. Perché? Perché avvertono nel loro intimo essere un vuoto che deriva dalla assenza di ideali non materiali, quindi vuoto spirituale, e cercano di colmarlo con l'illusorietà della droga. Magistrati, alti funzionari, dirigenti di aziende si lasciano spesso coinvolgere in situazioni di violazione della legge, che pure perfettamente conoscono. Perché? Perché la calamita esercitata dai loro impulsi e desideri, è superiore alle forze conoscitive. La conoscenza, quindi, ci fa penetrare i meccanismi dei vari processi apparenti o reali e le loro conseguenze, ma non ci fornisce l'energia per resistere ai miraggi, che il mondo materiale fa balenare continuamente innanzi ai nostri occhi e che senza solide barriere infrangono le nostre resistenze. È come se fosse sufficiente, per avere la luce, possedere la lampada. Questa anche se perfetta, non dà luce a meno che non le forniamo la corrente. Oppure si ritiene che basti conoscere perfettamente tutti i meccanismi di funzionamento di un'automobile, per metterla in moto, ma questo, senza benzina, non avverrà. E ancora, la conoscenza dei processi chimici o biologici che provocano la

combustione di un pezzo di legno, non ce ne farà sentire il calore a meno che, tramite una sorgente di calore, non se ne provochi l'accensione. Eppure buona parte degli uomini colti, rappresentativi della nostra cultura, continuano a cullarsi nella convinzione che l'uomo possa, da se stesso e senza aiuti provenienti dal divino, emergere dalla attuale, veramente pericolosa, situazione.

LA COSCIENZA

Ho già accennato all'incapacità della coscienza di essere di guida all'uomo, a meno che non venga permeata di valori educativi religiosi. Ma cos'è la coscienza? Anche se non ignoro come la definiscono gli intellettuali del nostro tempo, io lo faccio alla mia maniera,

[FINE pag. 33]

[INIZIO pag. 34]

alla buona. Per me la coscienza è una lampada simbolica che si accende nel nostro intimo, in dipendenza dei nostri pensieri e delle nostre azioni, potenziali o attuali. Questa lampada, come tutte le vere lampade ha bisogno però di un'energia per accendersi. L'energia per eccellenza è la Parola di Dio. In sua assenza la coscienza è funzione di ciò che noi siamo, dell'educazione che abbiamo ricevuto e del modo di pensare e di agire della società in cui viviamo. Faccio degli esempi. Un cannibale ritiene che uccidere e mangiare il suo simile sia un'azione normale, perché tutti i suoi simili lo fanno, lo hanno fatto i suoi avi e le leggi della società in cui egli vive non lo proibiscono. Un giovane del nostro tempo che cresce nell'odio, nel contrasto, nell'ipocrisia, nella violenza, che studia in una scuola dove primeggi l'arango politico, dove i termini giustizia e libertà e rispetto per le idee altrui sono considerati residui medioevali, dove primeggia demagogia e arbitrio, si comporterà nello stesso modo e si sentirà perfettamente a posto con la sua coscienza. Rimane quindi, come sorgente di valori morali, la fede.

LA FEDE

Se analizziamo il meccanismo dei processi dinamici che sono alla base dei comportamenti umani, osserviamo che gli impulsi che stimolano il binomio: pensiero-azione, hanno sempre una stessa matrice: CREDERE, quale che sia il contenuto della realtà o dell'apparenza in cui crediamo, gli ideali che la ispirano e i traguardi che ne sono impliciti. L'individuo normale è influenzato, nel suo dinamismo di vita, dalle energie liberate dal suo credere. Se per esempio crediamo nella lotta politica come unico o preponderante mezzo per risolvere i nostri problemi e quelli sociali, si creeranno in noi impulsi verso l'attivismo politico e, dalla sfera dell'impegno dottrinale potremo essere sollecitati - se il nostro carattere di base è aggressivo o violento - a scendere in piazza e a compiere tutte quelle azioni di cui sono ricche le cronache quotidiane. Se crediamo di essere fenomeni esclusivamente animali, come altri esistenti in natura, dotati sì di intelletto, ma privi di spiritualità e trascendenza, ci

[FINE pag. 34]

[INIZIO pag. 35]

comporteremo di conseguenza e il fascino esercitato dal possesso e dal godimento dei piaceri materiali potrà trasformarci in esseri completamente amorali, perché il luccichio delle cose materiali calamiterà tutto il nostro essere. Rubare, rapinare, violentare, uccidere, potranno divenire, come conseguenza, nostre espressioni naturali di vita. L'uomo che crede invece in una tematica, diciamo religiosa, e che attraverso esperienze vissute, avverte la riflessione del divino nello specchio del suo intimo, si porrà come conseguenza il problema dello scopo della vita e della ricerca dei mezzi per conseguirlo. Ciò facendo costruirà in sé un timone che guiderà la nave simbolica del suo essere in acque tranquille, fiduciose e serene. La calamita materiale cercherà naturalmente di esercitare il suo influsso, ma sarà neutralizzata - e i suoi effetti mantenuti in un limite equilibrato e accettabile, e quindi anche gioioso - dalle energie morali espresse dal timone. Questa nostra capacità di controllare le spinte istintive è in funzione del grado di consapevolezza che acquisiamo del rapporto fra due realtà, di cui non possiamo

dimostrare razionalmente l'esistenza, ma di cui avvertiamo la presenza nelle nostre esperienze di vita: lo spirito umano e il divino. Il complesso di emozioni, pensieri, sentimenti e azioni che ne è la conseguenza sviluppa in noi un atteggiamento energetico chiamato fede e il dinamismo che si produce è la liberazione di energie morali. Alcuni affermano che l'uomo può esprimere valori morali anche senza avere fede. È vero ma questo comportamento procede sempre dal divino ed è - chiedo scusa se lo ripeto - il deposito dei valori morali provenienti dalle precedenti esperienze religiose dell'umanità. Atei e agnostici possono quindi manifestare nel loro modo di vivere questi valori, ma sono sempre il frutto di un'educazione le cui matrici risalgono agli Insegnamenti portati dai grandi Maestri Spirituali del passato. Questi valori sono divenuti parte permanente della sostanza vitale dei singoli e norme sanzionate dai codici di comportamento delle collettività. Se però non vengono rinnovati, tramite nuovi impulsi energetici, la loro consistenza è debole e si dissolvono non appena vengono attaccati dagli stimoli provenienti

[FINE pag. 35]

[INIZIO pag. 36]

dalle nostre esigenze materiali. Questi Maestri Spirituali sono i Fondatori delle Grandi Religioni Rivelate e costituiscono il legame fra l'uomo e il divino. I bahá'í li chiamano Manifestazioni Divine, perché Essi manifestano agli uomini gli attributi di Dio. Sempre, queste Manifestazioni sono apparse a intervalli all'orizzonte della storia e il progresso umano in tutti i campi è dovuto alla loro influenza. Questa affermazione viene spesso contestata, con l'obiezione che se questi Maestri provengono dal divino i loro insegnamenti non dovrebbero differire, mentre le religioni che ne sono, in termini umani, la rappresentazione, appaiono invece diverse. Ciò è vero, ma la loro diversità si manifesta principalmente nelle forme di culto e nelle dottrine, nate queste ultime dalle diverse interpretazioni, diciamo teologiche, date agli Scritti Sacri dai seguaci vicini e lontani delle Manifestazioni, e sono quindi come tanti edifici

costruiti da diversi architetti sulle medesime fondazioni. Se si abbattono le costruzioni esteriori si ritrovano le stesse fondazioni. Però vi sono anche differenze in quella parte di insegnamenti che investono la sfera dei rapporti umani e questo è logico perché diverse sono state le condizioni sociali delle varie società dove questi Maestri sono apparsi. Per esempio la legge mosaica permetteva il ripudio della donna da parte del marito anche per futili motivi e identificava nel sabato il giorno della settimana dedicato a Dio. Gesù abolì ambedue le leggi. Muhammad (Maometto) concesse ad ogni uomo di avere quattro mogli, in sostituzione della precedente assenza di limiti (per cui, chi poteva mantenerle, aveva decine o centinaia di mogli) ma stabilì che dovessero essere trattate con pari giustizia. Oggi Bahá'u'lláh riammette il divorzio - pur deprecandolo - quando nella coppia manchino i presupposti indispensabili per potere vivere uniti. Mosè stabilì l'aspersione del sangue di animale come atto di purificazione dell'uomo. Gesù abolì il sacrificio animale e proclamandosi Lui l'agnello di Dio lo sostituì con il simbolismo del pane e del vino. Bahá'u'lláh realizza questa purificazione nel contatto diretto dell'uomo con Dio tramite le preghiere e la lettura e meditazione degli Scritti rivelati. Secondo gli Insegnamenti degli

[FINE pag. 36]

[INIZIO pag. 37]

Apostoli, la donna era un essere inferiore all'uomo, che non poteva permettersi di parlare in sua presenza, né di insegnargli alcuna cosa; l'apostolo Paolo afferma infatti che l'uomo è capo della donna come Cristo è capo dell'uomo e Dio è capo di Cristo e che la donna non deve permettersi di insegnare all'uomo*5. Bahá'u'lláh stabilì invece il principio della parità uomo-donna, precisando che l'uno e l'altro sono come le due ali di un uccello, il cui volo è armonioso e perfetto solo se le due ali funzionano con pari potenza e armonia. Vi sono anche differenze nel modo di presentare gli

insegnamenti spirituali. Buddha, per esempio, per superare il dolore e permetterci di raggiungere uno stadio di superiore serenità e purificazione ci offre la sacra via ad otto diramazioni: fede pura, volontà pura, linguaggio puro, azione pura, mezzi di esistenza puri, applicazione pura, mente pura e meditazione pura. Gesù ci offre la vita eterna mediante la rinascita spirituale. A Niccodemo dice: *“Un verità, in verità, ti dico. chi non nascerà di nuovo per acqua e spirito non può vedere il regno di Dio”* *6.

Nella Dispensazione mosaica è presente la legge dell'occhio per occhio e dente per dente, mentre Gesù invita al perdono e ad amare i propri nemici. Gesù parla sotto forma di parabole e promette che al Suo ritorno parlerà apertamente del Padre*7. Gesù afferma di avere tante cose da dire, ma che al momento i Suoi ascoltatori non sono in grado di capire, ma la venuta dello Spirito di Verità li guiderà verso tutta la verità*8. Anche Buddha, trovandoSi in un bosco con i Suoi discepoli, prese una manciata di foglie affermando che le foglie del bosco erano quanto lui sapeva e quelle contenute nella mano ciò che in quel momento poteva dire. E annuncia la venuta del Quinto Buddha.

Chi ha approfondito gli insegnamenti bahá'í può constatare come queste promesse siano state mantenute. Bahá'u'lláh chiama oggi tutta l'umanità nella divina unità. Egli dice: *“In verità Gesù disse. SeguiteMi e vi farò pescatori di uomini. ma oggi Noi diciamo - SeguiteMi che vi possiamo fare vivificatori del genere umano”*. E ancora dice: *“Il Verbo di Dio è una lampada la cui luce sono queste parole. Voi siete i frutti di*

[FINE pag. 37]

[INIZIO pag. 38]

un solo albero e le foglie di un solo ramo. Trattatevi fra voi con il piú grande amore e armonia, con amicizia e fraternità.”

Il concetto dell'importanza della Fede Bahá'í come forza di unificazione del mondo viene spesso contestato da coloro che seguono e professano con convinzione una delle religioni esistenti. Affermano che tutte le religioni possono realizzare questa unità e che non occorre una nuova fede per raggiungere

questo ambito traguardo. In effetti tutte le religioni sono con i loro insegnamenti espressioni di unità, perché manifestano armonia e l'armonia è la base indispensabile di ogni forma unitaria. Però i mezzi pratici per realizzarla non potevano essere espressione degli Insegnamenti di uno dei Maestri già venuti come Abramo, Mosè, Buddha, Zoroastro, Cristo, Muhammad, perché non esistevano, al loro tempo, le condizioni fisiche e sociali per realizzare l'unità dell'umanità. Per esempio al tempo di Cristo, la maggior parte del pianeta terra era ancora sconosciuto e inesplorato. Come poteva quindi Gesù parlare di unità del mondo? Oggi noi vediamo come queste condizioni non solo esistano, ma come tale unità sia necessità indispensabile di vita. La successione di queste Manifestazioni può paragonarsi ai tanti maestri che si succedono nella vita di ogni uomo, dalla mamma che insegna a fare i primi passi, ai maestri delle prime classi elementari, a quelli delle scuole medie e infine a quelli dell'università. Ognuno di loro offre un grado di conoscenza maggiore di quello precedente e ognuno di loro è un livello ben preciso nella scala educativa dell'uomo. Il concetto ora espresso è ciò che i bahá'í chiamano "Il principio della relatività e progressività" della guida divina. Ogni religione è quindi una fase di un grande piano divino per l'educazione dell'umanità. Qualsiasi concetto di esclusivismo della verità appare pertanto fuorviante, perché non coerente né con la logica né con la giustizia. Non è coerente con la logica, perché se Dio opera, guidando l'uomo, è logico supporre che questa guida non si sia manifestata una sola volta e in un solo momento storico dell'evoluzione umana, come i cristiani o i seguaci di altre religioni credono. Mi spiego: se l'uomo necessita di questa guida

[FINE pag. 38]

[INIZIO pag. 39]

per riflettere quei valori che sono in lui latenti, essa non può che esprimersi con continuità. Se un terreno, per produrre ciò che l'agricoltore desidera, deve essere concimato questa operazione va ripetuta nel tempo perché gli effetti del concime poco per volta si esauriscono. Non è coerente con la giustizia, perché se è giusto e necessario che Dio offra la Sua guida all'uomo affinché non si abbassi a vivere come animale, non è concepibile che dopo avergliela offerta una volta lo lasci orfano, anche

perché l'umanità nella sua evoluzione non solo ha bisogno di espressioni sempre più elevate e perfette di questa guida, ma tende a corrompere e a dimenticare ciò che gli è stato precedentemente insegnato. L'uomo dovrà presto o tardi prendere consapevolezza di questa verità. Tutte le religioni, che sono l'espressione in linguaggio umano del divino, hanno un ciclo di vita parabolico e di durata prestabilita. All'inizio della parabola gli uomini essendo attaccati alla precedente fase religiosa non riconoscono la nuova, salvo pochi, mai i più importanti e i più colti. Alcuni non solo non l'accettano, ma la perseguitano. Ma la parabola è dotata di energia divina e, nonostante il non riconoscimento e l'opposizione, sviluppa un dinamismo crescente inarrestabile, sale sull'orizzonte, illumina l'intera esistenza umana, fino a che raggiunge il punto più alto, lo zenit, divenendo lievito formativo di civiltà. Tutte le civiltà hanno avuto il loro lievito nelle energie liberate dalle grandi esperienze religiose. Poi lentamente, ma inesorabilmente, la parabola si avvia alla fase discendente e i valori acquisiti si disperdono. È il momento in cui le religioni divengono forme e dottrine. I credenti nelle varie religioni avvertono in quel momento la loro incapacità di permeare la vita, ma non volendo accettare il nuovo sole, cercano di rafforzarle modernizzandone le forme di culto. Ma purtroppo è solo una pia illusione. Dio ha forse dato alla chiesa ebraica il potere e il mandato di rinnovarsi? No. Questo compito è stato affidato a Gesù che lo assolse col Suo "Nuovo Patto di Alleanza". Oggi tutte le religioni sono il tramonto, ciò nonostante le varie chiese non solo non si pongono il problema di riconoscere la nuova espressione del divino, ma neppure compiono

[FINE pag. 39]

[INIZIO pag. 40]

un'indagine conoscitiva, assolutamente convinte che la loro forma religiosa sia eterna, e l'unica veritiera. Molti di questi rinnovamenti creano movimenti di opposizione anche in seno alle stesse gerarchie ecclesiastiche di una stessa chiesa e anche scismi. La storia della chiesa cattolica è ricca di avvenimenti del genere. Questo è il momento in cui pullulano nuove confessioni religiose, per le diverse interpretazioni date alle Sacre Scritture, o per ribellione alle autorità ecclesiastiche costituite o per insoddisfazione del modo di esprimersi religiosamente da parte della chiesa madre.

Come già detto il distacco fra le religioni e la vita è causato dal loro contenuto dottrinale che ha le sue radici nel modo di pensare di altri tempi. Molti credenti cercano di superare questo ostacolo cercando di vivere la propria fede al di là del suo contenuto dottrinale; questo è ciò che si chiama tornare alle origini. Molti sacerdoti cattolici, particolarmente i giovani, si comportano così. Un giorno uno di questi, a una mia domanda esplicita, affermò di ritenere il Corano un Libro Divino (rivelato come la Bibbia) il che è come porre sullo stesso piano il Profeta Islamico con il Cristo. La risposta dal punto di vista bahá'í è esatta, ma non certamente dal punto di vista della dottrina della chiesa cattolica, che ammette lo stadio divino solo nel Cristo. Questa risposta ha quindi dal punto di vista cattolico sapore di eresia. È vero che la chiesa cattolica ha assunto da tempo un atteggiamento di rispetto verso le altre religioni, ma non fino al punto da avallare una simile dichiarazione, in quanto si ritiene l'unica religione rivelata. Ma il prete che è un essere del nostro tempo non può ragionare come nel medioevo ed è costretto a fare ammissioni che lo pongono però al di fuori di quella chiesa di cui si onora di essere membro. Questo dimostra l'assoluta necessità di un'evoluzione del pensiero religioso.

Quanto all'atteggiamento assunto da alcuni gruppi di cattolici o di protestanti o di musulmani, che allo scopo di dare alla loro religione un indirizzo di rinnovamento sociale, si sono buttati nell'rengo politico, ritengo che, nonostante la loro buona fede, commettano un grave errore. La religione deve essere fonte di concordia

[FINE pag. 40]

[INIZIO pag. 41]

e di armonia, mentre la politica di tipo partitico è chiaramente sorgente eli disunione e quindi contraria alle spinte unitarie che sono oggi in atto nel dinamismo evolutivo della società umana. La lotta politica distrugge e i seguaci di una religione non dovrebbero mai allearsi o scendere sullo stesso piano di ciò che distrugge. Però questo atteggiamento dimostra - se vogliamo essere coerenti con la realtà - come oggi sia sentita la necessità che la religione esca dal circolo vuoto dei contenuti dottrinali, per divenire forza atta a realizzare una maggiore giustizia sociale. Ma questa giustizia sociale può essere solo ottenuta attuando il piano unitario espresso dal nuovo Messaggio divino e il lettore potrà constatarlo se avrà il coraggio di strappare i veli che lo separano dalle verità che questa Fede esprime. Appare quindi chiaro da quanto sopra esposto che la fede soltanto può esprimere energie morali, purché sia una fede cosciente e non cieca, e purché emani dall'ultima espressione del divino; purché non sia forma di adorazione, ma sostanza, purché non sia dottrina, ma atteggiamento di vita.

1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, op. cit., p. 91.

2. *Giovanni*, 20:19-26.

3. *Luca*, 24:36.

4. *Ibidem*, 24:50.

5. *Corinti*, 11:3-7; *Efesini*, 5:22-23; *Timoteo*, 2:12.

6. *Giovanni*, 3:3.

7. *Ibidem*, 16:25.

8. *Ibidem*, 16:12-13.

[FINE pag. 41]

[INIZIO pag. 43]

IL VELO DELL'INFATUAZIONE POLITICO-PARTITICA

*“Il Tuo occhio è a Me affidato; non permettere che la polvere dei desideri vani ne offuschi lo splendore. Il tuo orecchio è un segno della Mia munificenza, non lasciare che il tumulto di indegne voci l’allontani dalla Mia Parola che abbraccia tutto il creato. Il tuo cuore è il Mio tesoro, non permettere alla mano traditrice dell’egoismo di derubarti delle perle che Io vi ha deposte. La tua mano è il simbolo della Mia gentilezza amorosa, non impedirle di tenersi saldamente alle Mie Tavole custodite e celate.. Non richiesto ho riversato su di te la Mia grazia. Non sollecitato ho adempiuto al tuo desiderio. Nonostante che tu non lo meritassi, Io ti ho prescelto per donarti i Miei più doviziosi, i Miei incalcolabili favori.. O Miei servi! Siate rassegnati e sottomessi come la terra, affinché dal suolo del vostro essere possano sbocciare i giacinti olezzanti, santi e variopinti della Mia sapienza Siate ardenti come il fuoco sì che possiate bruciare i veli dell’ignavia e infiammare, con le energie vivificatrici dell’amore di Dio, il cuore gelido e traviato. Siate leggeri e liberi come la brezza affinché possiate ottenere l’ingresso nei recessi della Mia Corte, nel mio inviolabile Santuario. *1*

[FINE pag. 43]

[INIZIO pag. 45]

Per infatuazione politico-partitica intendo quell'atteggiamento che incanala le nostre energie mentali e le nostre azioni nella sola direzione politica di tipo partitico. Tutto è visto in questa chiave e il resto, componente religiosa compresa, scade al livello di cosa inutile. Tutti conoscono il dramma che vivono le scuole, inesorabilmente svuotate di ogni serio contenuto dalla politicizzazione in atto e preda, come conseguenza, di violenza, eversione, terrorismo. La stessa situazione rovinosa si ha nelle fabbriche, trasformate in campi di scontro fra le avverse fazioni e demagogie; lotta di classe esasperata, assenteismo e abuso del diritto di sciopero hanno immediate conseguenze negative: riduzione della produzione, aumento della disoccupazione, diminuzione della competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Dirò però subito e sembrerà una contraddizione con quanto detto ora, che la nostra vita di relazione, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, nei suoi vari aspetti sociali ed economici, è in effetti un insieme di pensieri e azioni di chiaro timbro politico, purché si dia al termine un significato unitario. Un impegno, nelle varie direzioni ora indicate, da parte di ciascuno di noi è pertanto oltre modo positivo, purché il quadro risultante sia permeato di armonia. I principi direzionali di questo impegno debbono

[INIZIO pag. 46]

ispirarci un comportamento che sia esente da influenze particolari e settarie. Essi debbono generare un dinamismo che permetta una situazione di equilibrio fra AUTORITÀ e LIBERTÀ. Il sistema risultante deve permettere ad ogni singolo, gruppo sociale, popolo o nazione di coesistere armoniosamente, come parti di una stessa famiglia umana, con totale esclusione di forme direttoriali o libertarie. Il binomio AUTORITÀ-POTERE deve essere sostituito con quello AUTORITÀ-SERVIZIO. Se si desidera pace e giustizia questa è la politica che deve esprimere la società umana nella sua attuale fase di evoluzione. Ma la politica, così come è oggi concepita e attuata è solo partitica, quindi parziale e settaria e pur proclamando a parole di avere come meta l'interesse generale, realizza, nella pratica, solo la diffusione e lo stabilirsi di particolari dottrine. Una simile politica è inevitabilmente conflittuale e disgregativa, e alimenta una tensione permanente fra le varie fazioni. Gli effetti sono disorganizzazione della società, e psicosi di sfiducia e di stanchezza nelle masse, che vedono i loro problemi trascinarsi perennemente senza risoluzione.

Non ci si vuole rendere conto che disunione è sinonimo di decomposizione e di morte, mentre unità è simbolo di vita. Questo sistema non è assolutamente in linea con gli interessi genuini delle genti e si oppone al piano dinamico creativo e di evoluzione che spinge in questa fase storica tutto il mondo verso l'unità. Una mattina, sulla rete radiofonica nazionale tre, sono riuscito ad inserirmi in un programma di domande e risposte curato da un noto giornalista italiano e gli ho chiesto se riteneva o meno esatta la mia diagnosi configurante la politica, così come attuata, un cancro distruttivo della nostra società; naturalmente gli ho spiegato il perché la ritengo tale. Con mia grande sorpresa si è trovato d'accordo. Alla mia domanda: perché allora non lo si scrive sui giornali? Mi ha risposto che la maggior parte della gente non è matura ancora per comprenderlo. Sul concetto dell'unità si è trovato d'accordo, ma mi ha chiesto sotto l'egida di quale forza. Quando però ho fatto il nome bahá'í mi ha ringraziato, salutato ed è passato alle domande

[FINE pag. 46]

[INIZIO pag. 47]

di altri ascoltatori.

Noi osserviamo come buona parte della gente sia attratta dalla politica, così come lo sono gli insetti dalla luce. Durante i miei viaggi, in Italia e all'estero, ho parlato spesso con persone di ogni sesso e condizione sociale e ho constatato come sia difficile inserire un discorso che non sia di tipo politico-partitico. Anni fa ebbi per esempio una lunga e sofferta conversazione con uno studente universitario, membro, così si qualificò, del comitato direttivo del movimento studentesco di Milano. Provai in tutti i modi, ma senza risultato, di scuotere il suo elettrico attaccamento alla politica partitica e alle sue lotte. L'accento, da parte mia, alla Fede Bahá'í e ai suoi programmi lo fece sorridere, penso di compatimento, nei miei riguardi. Cercai di dirgli che la causa principale della crisi odierna è la disunione dell'umanità, perché i problemi gravissimi che ogni giorno si debbono affrontare richiedono unità di intenti da parte di coloro che hanno la responsabilità di condurre la cosa pubblica. Gli feci notare che una delle cause prime della crisi, che investe da tempo la nostra società, è l'incapacità delle forze politiche di mettersi d'accordo. Intanto i problemi rimangono irrisolti e la gente soffre, si ribella, fa le rivoluzioni. Gli rammentai le varie nostre crisi di governo provocate da questa lotta partitica e le gravi loro conseguenze, particolarmente sull'economia di un paese, come il nostro, già povero. Mi rispose di essere un comunista convinto e che tutti questi problemi si risolveranno solo con l'avvento al potere della classe operaia. Mi manifestò la sua convinzione che questa unità, di cui peraltro riconosceva l'esigenza, sarebbe stato il frutto della lotta rivoluzionaria posta in atto dalle forze proletarie. Parlammo quindi di marxismo. Il mio interlocutore non accettò comunque la mia seguente critica, benché faccia ormai parte della nostra cultura e anche del bagaglio intellettuale di parecchi giovani studiosi del marxismo:

1°) - il materialismo storico, cioè la concezione marxista della storia, che considera l'evoluzione umana solo una successione dialettica dei modi di produzione, sotto la spinta dell'analisi

[FINE pag. 47]

[INIZIO pag. 48]

espressa dalla cultura moderna, si è dimostrata una visione parziale e limitata dalla realtà nei processi evolutivi della società umana;

2°) La filosofia marxista dell'uomo, che lo riduce unicamente a un fattore che produce e consuma, e la cui felicità si rapporta solo alle condizioni implicite in quel fattore, è nettamente smentita dalle nuove conquiste della sociologia, della psicologia, della psicanalisi e dell'etnologia. In effetti l'analisi antropologica marxista è parziale, perché trascura le forze ideali e i valori spirituali, erroneamente considerati sovrastrutture, mentre sono l'asse portante del comportamento umano, se questo non deve scendere a livello animale. Il lavoro è certamente una dimensione importante del rapporto uomo-realtà, ma ciò non significa esclusivismo o centralità. Con il Messaggio Bahá'í non è più la società che condiziona l'uomo, ma questi che, con le sue spinte energetiche, la domina e la modifica. I bahá'í lo stanno facendo da un secolo. Basta avvicinarsi alle loro comunità, dovunque esse siano e si osserverà in esse il modello embrionale di un nuovo modo di vivere;

3°) La dittatura del proletariato, cardine della dottrina marxista, non ha oggi alcun senso, perché gli uomini si sono resi conto che l'umanità non ha più bisogno di dittature, ma di generale partecipazione. Le parole capo e gregario, che fanno parte del ciclo storico che si sta superando, dominato dal concetto di autorità, stanno perdendo il posto che per secoli avevano occupato nei rapporti umani. La nuova organizzazione sociale richiede strutture direttive unitarie, i cui componenti abbiano una sola funzione e si ispirino a una sola etica- SERVIRE. Il concetto della non-dittatura è stato già fatto proprio da buona parte dei partiti comunisti dell'occidente, che dicono di accettare, con l'augurio che siano sinceri, il pluralismo democratico che, per la sua stessa natura, è l'opposto della dittatura. Dal tempo di Marx e di Lenin vi è stata questa evoluzione e i partiti comunisti hanno dovuto o dovranno

[FINE pag. 48]

[INIZIO pag. 49]

prenderne atto;

4°) La previsione marxista-leninista della rivoluzione armata operaia, come conseguenza dell'oppressione e dello sfruttamento capitalistico, non ha trovato riscontro nella realtà. Le masse dei lavoratori si sono orientate prevalentemente verso la conquista del benessere e il dialogo alla pari con il padronato, sostituendo alla lotta armata l'organizzazione sindacale;

5°) Non vi è alcuna unità nel mondo che si qualifichi comunista, fra le nazioni che attuano un programma politico-economico ispirato a questo ideale. Ognuna di queste ha rispolverato la calamità del nazionalismo. Basta considerare le reciproche esaltazioni - passate e recenti - dei sacri confini della patria, emergenti dai discorsi dei capi delle due più grandi potenze comuniste del mondo e le conseguenti schermaglie armate ai confini. Altra prova sono le guerre recenti fra nazioni governate da regimi marxisti, come quelli fra Cina e Vietnam, fra Cambogia e Vietnam e fra Somalia-Eritrea ed Etiopia. Ciò dimostra in modo inoppugnabile, a mio giudizio, come l'ideale unitario marxista sia stato fagocitato dal gioco degli interessi nazionalistici reciproci.

Ciò non significa che tutto in questa dottrina sia da buttare o che non sia stata una forza propulsiva dell'evoluzione. Lo è stata, anzi, perché ha dato una nuova coscienza, del loro rango e della loro funzione, alle classi lavoratrici. Ma il processo dinamico in atto, che gli uomini lo credano o meno, lo vogliano o meno, sta scavalcando la problematica marxista. I tentativi per rinnovarla o per adattarla ai tempi naufragano, producendo una serie interminabile di nuovi movimenti politici sinistroidi che solo attuano violenza e terrorismo e che pur dichiarandosi marxisti, sconfessano i grandi partiti comunisti, ritenendoli tiepidi e borghesi. Vi è molta confusione di pensiero in parecchi di coloro che si professano marxisti. Tutti danno una loro personale interpretazione, dimostrante solo mancanza di conoscenza. Spesso si tratta di atteggiamenti

[FINE pag. 49]

[INIZIO pag. 50]

superficiali o opportunisti. Diciamo che buona parte del mondo tende a sinistra, perché, così fac endo, crede di visualizzare e conseguire un modo di vivere ispirato a una maggior giustizia sociale. Inoltre le masse sentono che il concetto di Stato si sta evolvendo verso istituzioni aventi la sola funzione di amministrare. Ma come ha detto il Presidente dei Club di Roma, dottor Aurelio Peccei, in una sua conferenza tenuta la sera del 13 luglio 1978 all'Accademia dei Lincei, alla presenza della massima autorità dello Stato, "tutte le riforme anche valide, saranno vanificate se non si cambierà l'uomo". E come il marxismo può cambiare l'uomo, quando deliberatamente esclude dalla sua tematica il senso dei valori spirituali? Ma l'umanità dovrà, credo, vivere anche questa esperienza, prima di volgersi, con purezza di intenti e senza pregiudizi, al Messaggio divino, che, al momento in cui scrivo, non è ancora emerso dall'oscurità, soprattutto perché non si esprime attraverso facili proteste di massa, ma richiede consapevolezza e maturità.

6°) Le vere rivoluzioni sono quelle che cambiano, in modo irreversibile, le idee che guidano le azioni. Le altre sono pseudorivoluzioni che cambiano solo l'apparenza delle cose e non la sostanza. I problemi si ripresentano alla ribalta sotto nomi nuovi e più complessi. Ciò è testimoniato dalle rivoluzioni piccole e grandi che si sono avvicendate, un po' dappertutto negli ultimi secoli.

Al contenuto dei punti sopra citati, esposti nel contesto di una conversazione mantenutasi abbastanza calma, nonostante le idee roventi, il nostro studente oppose solo atteggiamenti di negazione, privi di argomenti logici, frasi fatte, avversione pregiudiziale verso il sistema e verso Dio e desiderio di scontro e di violenza. Io credo fermamente che le situazioni stiano mettendo chiaramente in evidenza la debolezza del sistema politico partitico. Tutti sanno che buona parte delle nazioni sono ingovernabili, perché la ripartizione dei voti e la difficoltà di porre in atto alleanze fra partiti opposti,

[FINE pag. 50]

[INIZIO pag. 51]

impediscono le necessarie maggioranze parlamentari. In alcune nazioni, fra cui l'Italia, si è dovuto ricorrere, a causa di questa assenza di maggioranza, ad alleanze di tipo economico, cioè rette su programmi economici e sociali sui quali si sia riusciti a trovare un'intesa.

Questo tipo di alleanza è stata chiamata dal Presidente di un noto partito italiano - al momento in cui scrivo defunto - "l'ultima spiaggia". Tutto ciò evidenzia in modo molto chiaro come il sistema politico partitico sia posto continuamente in crisi dalle spinte evolutive unitarie che premono per il suo superamento. Le masse pur essendone ancora magnetizzate sembrano stanche del sistema politico partitico, perché ne avvertono l'inadeguatezza. Un'inchiesta Doxa pre-elezioni politiche italiane del 1979, stabilì che alla domanda sulla preferenza di liste apartitiche, il 57% ha risposto affermativamente, secondo quanto riferì Giulio Nascimbeni in un articolo di fondo apparso sul "*Corriere della Sera*" del 26 febbraio dello stesso anno. Altro sintomo di questa stanchezza potrebbe essere la flessione del 3,50% dei votanti, avutasi nelle elezioni, politiche, del giugno 1979, rispetto alle precedenti.

Per comprendere come il dinamismo della storia tenda oggi all'unità mondiale è bene inquadrare, sia pure rapidamente, le varie tappe passate dell'evoluzione umana.

Quando l'uomo, decine di migliaia di anni fa, prese coscienza di sé rendendosi conto che vi erano nel mondo altri esseri come lui, comprese che stabilendo reciproci rapporti affettivi e di unione, poteva vivere meglio e risolvere con maggiore facilità i suoi problemi. Si costruirono così le prime unità sociali, all'inizio molto limitate e semplici, poi sempre più ampie e complesse, che attraverso i secoli assunsero varie denominazioni. La tribù, il villaggio, la città, la regione e la nazione sono esempi di queste unità sociali. Il passaggio dalle unità inferiori a quelle superiori avvenne sempre attraverso lotte, battaglie, guerre, con distruzioni, spargimenti di sangue e sofferenze. Spesse volte l'uomo cercò di resistere a questi passaggi, quando non li considerava allineati alle sue necessità particolari,

[FINE pag. 51]

[INIZIO pag. 52]

ma il dinamismo dell'evoluzione, presto o tardi, spazzava inesorabilmente gli ostacoli frapposti dagli egoismi, dall'ignoranza, dalla cecità, e dagli interessi. Più queste barriere resistevano, maggiore era l'impatto con le energie sprigionate dal meccanismo evolutivo e quindi maggiori le sofferenze e le distruzioni. Se esaminiamo la situazione odierna possiamo dire che tutte le difficoltà e le sofferenze che stanno opprimendo l'umanità, sono la conseguenza degli ostacoli frapposti all'evoluzione verso l'unità mondiale. La società non ha preso mai coscienza dell'importanza e del ruolo, assunti in questo processo evolutivo, degli impulsi provenienti dalle grandi esperienze religiose, perché di queste ultime ha avuto solo una visione tattica, cioè ne ha visto gli effetti solo nell'arco delle rispettive generazioni, senza coglierne le conseguenze strategiche nei secoli. Ma molti studiosi di evoluzionistica, fra cui lo storico inglese Arnold Toynbee, hanno colto questo aspetto. Il Toynbee ha paragonato il progresso umano a un carro, mosso dalle ruote delle energie liberate dalle grandi esperienze religiose. È chiaro come ciò avvenga, perché quando si associa la fede alla conoscenza, si irradiano valori morali che sono sorgenti di armonia e quindi di progresso civile. Non si può negare, se si vuole essere coerenti con la realtà delle cose, che tutte le religioni abbiano svolto questa funzione, almeno fino a che non sono affogate nelle forme, nelle superstizioni e nel dottrinalismo. È per esempio cosa nota che la fiorente civiltà faraonica tramontò quando la religiosità interiore del popolo si trasformò in mere rappresentazioni esteriori di culto, appariscenti quanto si vuole, ma prive di vitalità spirituale. Così fu in India e in Cina in seno alle rispettive civiltà. Così pure la civiltà cristiana sorse sulle rovine del mondo materialistico e pagano dell'impero romano, corroso lentamente, ma inesorabilmente dalle energie liberate dal Messaggio di Cristo e quella islamica nacque in un paese abitato da tribù dedite solo al nomadismo, alla schiavitù e alla razzia, e divenne sotto la spinta energetica del suo Profeta, maestra all'occidente nelle arti e nelle scienze e forza di liberazione dall'oscurità medioevale.

[FINE pag. 52]

[INIZIO pag. 53]

Nella seconda metà del secolo scorso e nel nostro secolo si realizzò la conquista dell'unità nazionale e la liberazione dal giogo colonialistico da parte di quasi tutte le nazioni africane e asiatiche. Oggi è però in atto una tensione verso unità supernazionali, perché governati e governanti si stanno rendendo conto che le chiavi per la risoluzione dei problemi sociali economici ed ecologici risiedono nell'ambito di una coscienza mondiale. Specie la soluzione del problema economico si basa sull'equilibrio fra produzione e consumo, i cui parametri hanno, oggi, dimensioni internazionali. Vi sono infatti nazioni molto vaste e ricche di possibilità minerarie ed agricole con minima intensità abitativa e altre povere delle une e delle altre e intensamente popolate. Alcune mancano di una classe dirigente esperta e altre sfornano ogni anno, dalle università, masse di laureati, che devono, per vivere, adattarsi a qualsiasi lavoro, anche manuale. L'unità mondiale permetterebbe un'osmosi di energie e questo e altri problemi troverebbero i canali per la loro soluzione. Quante insoddisfazioni, contestazioni, ribellioni, rivolte sarebbero così evitate? Chi ha viaggiato sa che per esempio il Sud-America e l'Africa sono ricchissime di risorse idroelettriche che, se potessero essere usate in un contesto di unità internazionale, risolverebbero il problema dell'insufficienza di energie nelle nazioni attualmente industrializzate il che eviterebbe la costruzione delle tanto contestate centrali nucleari, fattori potenziali di futuro inquinamento e di pericolo.

Non sono evidentemente il solo a pensarla in questo modo. Per esempio il dottor Giuseppe Luraghi così scriveva, fra l'altro, in un suo articolo apparso sul *Corriere della Sera* dell'11 maggio 1979 dal titolo "Crisi Energetica":

“Ta nuova crisi del petrolio, che compromette lo sviluppo della vita civile con le restrizioni che impone e che è destinata ad aggravarsi ulteriormente, fra l'altro ripropone in termini ormai ultimativi un problema che già da molti anni è stato segnalato.

Mi riferisco alla necessità di valorizzare le enormi risorse

[FINE pag. 53]

[INIZIO pag. 54]

idroelectriche dei grandi bacini e dei possenti fiumi di cui sono ricchi molti paesi del terzo mondo. Mentre si continua a parlare di buoni propositi di solidarietà umana, partiti politici e associazioni sindacali in tutti i paesi sviluppati difendono a spada tratta egoisticamente il solo lavoro e il solo benessere degli iscritti. Dal canto loro i governi non trovano formule di intesa che permettano modi di convivenza ragionevoli, rinunciando a disporre di tutto l'acciaio, di tutto l'alluminio, di tutti i prodotti sintetici eccetera, che vengono prodotti entro i confini dei loro paesi.

È così che si accentuano i profondi squilibri sociali che derivano dalla contrapposizione sempre più acuta fra enormi popolazioni diseredate, in rapida crescita e ridotte popolazioni con demografia declinante che sprecano, ed è così che si accentua una situazione di instabilità e di conflitto inevitabili nel tempo.

Certo il problema di ridistribuire mondialmente il lavoro è assai complesso e impone intese internazionali che vanno ben oltre le già difficili intese sulla limitazione degli armamenti, perché richiede un'educazione e una solidarietà civile assai più concrete”.

Ma nelle condizioni attuali non si può fare nulla. Il mondo purtroppo non sa che per propiziare questa così importante e vitale unità un giovane persiano di 31 anni chiamato il "Báb" (La Porta) dopo sei anni di eroica predicazione, il cui nome era la chiusura del Ciclo Islamico e l'annuncio del ciclo dell'Unità dell'Umanità, fu martirizzato il 9 luglio 1850 nella città di Tabriz. Il rappresentante diplomatico della Francia in Iran, a quel tempo, A.L.M. Nicolas così scrisse:

“I cristiani sono convinti che se Gesù Cristo avesse voluto discendere dalla croce avrebbe potuto fare senza difficoltà. Egli è morto volontariamente, perché doveva morire e perché si compissero le profezie. La stessa cosa è per il

[FINE pag. 54]

[INIZIO pag. 55]

Báb. AnchTgli è morto volontariamente, perché la sua morte doveva salvare l'umanità. Egli si è sacrificato per l'umanità; per essa ha donato il Suo corpo e la Sua anima; per essa ha subito le privazioni, gli affronti, le torture, il martirio. Egli ha suggellato con il Suo sangue il patto di fraternità universale e come Gesù, ha pagato con la vita l'annuncio di un Regno di concordia, di uguaglianza e d'amore".*2

Fra i Suoi seguaci oltre ventimila hanno dato la vita nei modi più crudeli, rei di avere creduto in questo Nuovo Messaggio di fratellanza universale. Ecco la testimonianza di Renan:

“Migliaia di martiri hanno affrontato lietamente la morte. Un giorno che non ha pari forse nella storia del mondo fu quello della grande strage dei bábí a Teheran. Si vide quel giorno nella strada e nei bazar di Teheran, dice un narratore, uno spettacolo che la popolazione non dimenticherà forse giammai. Quando il discorso, oggidi ancora, cade su quel fatto, si può giudicare dell'ammirazione mista ad orrore che la folla provò e che gli anni non hanno scemata. Si videro avanzare fra carnefici fanciulli e donne, con le carni squarciate in tutto il corpo, con micce accese, fiammeggianti, fitte nelle ferite. Le vittime erano trascinate con funi ed erano fatte camminare a frustate. Fanciulli e donne procedevano cantando un versetto che dice: 'In verità veniamo da Dio ed a Lui torniamo'. Le loro voci risonavano stridenti in mezzo al silenzio profondo della folla. Quando uno dei suppliziati cadeva e veniva fatto rialzare, per poco che la perdita del sangue, che gli rigava tutte le membra, gli lasciasse ancora un poco di forza, danzava e gridava con crescente entusiasmo: 'In verità apparteniamo a Dio e torniamo a Lui'. Qualche fanciullo spirò per via; i carnefici ne gettarono i corpi sotto i piedi dei padri e delle sorelle, che li calpestarono intrepidamente e non li guardarono due volte. Quando giunsero al luogo del supplizio, fu offerta di nuovo alle vittime la vita purché abiurassero. Un carnefice

[FINE pag. 55]

[INIZIO pag. 56]

escogitò di dire a un padre, che se non cedesse, segherebbe la gola ai suoi due figli sul suo petto. Erano due ragazzetti, il maggiore dei quali aveva quattordici anni, i quali, rossi del proprio sangue, con le carni calcinate, ascoltavano freddamente il dialogo. il padre rispose, sdraiandosi per terra, che era pronto, e il maggiore dei figli, reclamando con impeto i diritti di primogenito, chiese d'esser sgozzato il primo. Finalmente tutto fu terminato; la notte scese su un mucchio di carni informi; le teste erano legate in un fascio al paio della giustizia, e i cani dei sobborghi s'avviavano a frotte a quella volta".*3

Una poetessa persiana di Qazvín, Tahirih fu strangolata e gettata in un pozzo per avere predicato, forse prima donna nel mondo, la liberazione della donna.

Bahá'u'lláh, prima seguace del Báb e poi Fondatore della Fede Bahá'í, fu imprigionato ed esiliato per tutta la vita, per avere dichiarato di essere il Promesso di tutte le religioni. L'orientalista inglese professor E. G. Browne di Cambridge, lo visitò pochi anni prima del Suo trapasso nella colonia penale di Akká. Così ne rievocò l'incontro:

“Non potrò mai dimenticare il viso di Colui che ammiravo; sebbene io sia ora incapace di descriverlo. Quegli occhi penetranti sembravano leggere nell'anima; la fronte spaziosa denotava possanza e autorità... Non v'era certo nessun bisogno di chiedere alla presenza di chi mi trovassi, mentre m'inchinavo dinnanzi a Colui che è oggetto di devozione e d'amore tali che i re possono invidiare e gli imperatori sospirare invano! Qui passai cinque memorabili giorni, durante i quali ebbi opportunità insperate e senza precedenti di discorrere con coloro che sono le sorgenti di quel potente e meraviglioso

spirito che operava con forza invisibile, ma sempre in aumento, per la trasformazione e la redenzione di un popolo che dorme un sonno simile alla morte. Fu, invero, una strana ed emozionante esperienza, ma della

[FINE pag. 56]

[INIZIO pag. 57]

quale dispero di comunicare altro che la più debole impressione.”*4

Il figlio maggiore di Bahá'u'lláh, ‘Abdu'l-Bahá, ebbe la Sua prima esperienza dolorosa, all’età di otto anni, a Teheran, quando vide il Padre incatenato, con altre centinaia di condannati. Da quel momento unì la sua vita a quella del Padre, privandosi di tutto pur di alleviarne le sofferenze. Era uomo dotato di infinita saggezza; Bahá'u'lláh, che pur aveva l’eccelso stadio di Manifestazione Divina, Lo chiamò “Maestro”. A Haifa durante la prima guerra mondiale fu minacciato di crocefissione con tutti i membri della Sua famiglia; li salvò l’invasione britannica della Palestina.

Decine di migliaia di credenti persiani, americani e di altri paesi lasciarono, dalla fine del secolo scorso ad oggi, le loro case e le loro famiglie per andare pionieri in tutte le parti del mondo, per portare, come gli apostoli di un tempo, la nuova Buona Novella. E tutto questo per offrire a tutti gli uomini il mezzo per conquistare la vera libertà. L’umanità lotta da secoli per conquistare la libertà e giustizia, ma nonostante le lotte poste in atto per conseguirle, sembra allontanarsene sempre più. Ciò perché la libertà in cui gli uomini hanno creduto e credono è solo la propria e non quella altrui, il trionfo delle proprie idee e non l’accettazione di quelle degli altri. Uno dei miei figli a questo riguardo ha angosciosi ricordi degli anni di studio passati al politecnico di Milano e afferma che l’unica libertà concessa a chi dissentiva dalla maggioranza o dalle minoranze violente era il silenzio o una solenne battuta.

I tentativi di unità che gli uomini stanno realizzando o hanno realizzato sono parziali, deboli, difettosi e continuamente posti in crisi dai tentativi di predominio delle varie parti in causa. Di queste difficoltà soffre, per esempio, il Mercato Comune Europeo, perché nato in senso inverso, essendosi posto come base l'intesa economica e non quella di intenti. Così è spesso in crisi. Ora si cerca di fare una moneta unica europea. Bahá'u'lláh oltre un secolo fa l'ha indicata a livello mondiale, come unica possibilità atta ad evitare le speculazioni monetarie internazionali che mettono in crisi le nazioni povere.

[FINE pag. 57]

[INIZIO pag. 58]

L'unità monetaria europea sarà una meta di difficile realizzazione perché per difendere i singoli particolari interessi, Ogni nazione cercherà di tirare l'acqua al proprio mulino.

Altro problema internazionale vitale è quello dell'equa distribuzione delle materie prime. Bahá'u'lláh ha enunciato questo importante principio ben un secolo fa, ma l'umanità non l'ha attuato e ora ne soffre le conseguenze, come quelle prodotte dal petrolio. Ora la necessità ha fatto emergere questo problema a livello della pubblica opinione.

L'umanità ha due modi per risolvere i suoi problemi. Pascal paragonava l'evoluzione umana a un tunnel avente un'entrata e un'uscita. L'uomo deve percorrere il tunnel e può farlo in due modi: battere continuamente la testa contro le pareti e gli altri ostacoli disseminati lungo il percorso e quindi dilaniarsi e soffrire, oppure seguire la traccia luminosa posta dal costruttore del tunnel. Sembra che l'umanità nella sua maggioranza, abbia, per il momento, scelto il primo modo di rocedere, mentre solo una minoranza i bahá'í, da oltre un secolo, ha scelto il secondo e sta cercando pur con tante difficoltà, dovute all'indifferenza e ai pregiudizi della gente, di indicarlo. A questo punto sorge certamente nel lettore una legittima domanda. Che atteggiamento tengono i bahá'í nei confronti delle lotte politiche in atto nei paesi dove essi vivono? La risposta direbbe il lettore obbiettivo - dopo aver letto le pagine precedenti - non può essere che una: ASTENSIONE. Come possono infatti impegnarsi in senso politico-Partitico coloro che hanno una visione unitaria del mondo e una loro politica unitaria divina?

Questo atteggiamento non viene naturalmente compreso ed è quindi soggetto ad aspre critiche e i bahá'í, con il loro atteggiamento di obbedienza alle leggi del Paese dove vivono, sono accusati di complicità con le forze conservatrici. I bahá'í però ritengono che il loro atteggiamento sia perfettamente coerente con la diagnosi della malattia sociale e la convinzione di possedere la medicina atta a guarirla. Cercherò di dimostrarlo abbinando ad ogni affermazione di principio citazioni dimostrative tratte da una lettera della Casa

[FINE pag. 58]

[INIZIO pag. 59]

Universale di Giustizia indirizzata l'8 febbraio 1970 alle Assemblee Nazionali Bahá'í dell'Africa.

1°) - Perché astensione dalla politica partitica:

“La comunità bahá'í è un'organizzazione mondiale che cerca di stabilire sulla terra pace vera e universale. Se un bahá'í lavora per un partito politico per superarne un altro, questo è come negare il vero spirito della Fede. Essere membri di un qualsiasi partito implica necessariamente il ripudio di alcuni o di tutti i principi di pace e di unione proclamati da Bahá'u'lláh. Come ha dichiarato 'Abdu'l-Bahá: *'Il nostro partito è il partito di Dio; noi non apparteniamo ad alcun partito'.*”

“Se un bahá'í dovesse insistere sul suo diritto di sostenere un certo partito politico, non potrebbe negare lo stesso grado di libertà ad altri credenti. Questo significherebbe che entro i ranghi della Fede, la cui principale missione è quella di unire tutti gli uomini come una grande famiglia, sotto l'egida di Dio, vi sarebbero dei bahá'í in opposizione fra loro. Dove sarebbe allora l'esempio di unità e armonia che il mondo sta cercando?”

2°) - L'implicazione dei bahá'í nella politica vanificherebbe la loro azione unificatrice:

“Se le Istituzioni della Fede rimanessero implicate nella politica, i bahá'í si troverebbero ad essere causa di antagonismo invece che di amore. Lasciandosi implicare nelle dispute politiche, i bahá'í invece di cambiare il mondo aiutandolo, si perderebbero essi stessi e verrebbero distrutti. La situazione mondiale è così confusa e i valori morali che una volta erano chiari, sono così mischiati alle fazioni particolari e in lotta, che il miglior modo in cui i bahá'í possono servire i più alti interessi dei loro Paesi e la vera causa della salvezza del mondo è quello di sacrificare le loro occupazioni e appartenenze politiche per sostenere pienamente e con tutto il cuore il

[FINE pag. 59]

[INIZIO pag. 60]

sistema divino di Bahá'u'lláh.”

3°) - Con quale azione i bahá'í ritengono di guarire la malattia del mondo? La risposta è “attuando la politica divina rivelata dalla loro Fede”. Quali sono gli elementi?

1 - La Fede:

“La Fede in Dio è l'unica sorgente di salvezza per l'umanità di oggi. La vera causa dei mali dell'umanità è la sua disunione. Per quanto perfetto possa essere il meccanismo escogitato dagli uomini per raggiungere l'unione politica del mondo, questo non fornirà l'antidoto al veleno che sta minando il vigore della società odierna. Questi mali possono essere curati soltanto per mezzo dell'operare della Fede di Dio. Vi sono molti che desiderano il bene dell'umanità, che dedicano i loro sforzi ad opere benefiche e caritative e al benessere materiale dell'uomo, ma soltanto i bahá'í possono fare il lavoro che Dio desidera sia fatto. Quando ci dedichiamo alle attività della Fede, noi stiamo facendo un lavoro che è il più grande aiuto e l'unico rifugio per un mondo diviso e bisognoso”.

“Bahá’u’lláh ha dichiarato che l’umanità sarà vivificata e guarita da tutti i suoi mali solo per mezzo dello strumento della Sua Fede. *’La vitalità della fede degli uomini in Dio sta spegnendosi in ogni Paese; null’altro che la Sua medicina risanatrice potrà mai ristabilirla. La corrosione dell’empietà sta distruggendo gli organi vitali della società umana, che cos’altro tranne l’elisir della Sua potente Rivelazione può purificarli e ravvivarli?’*”

La Fede non si oppone ai veri interessi delle nazioni:

“La Fede non si oppone ai veri interessi delle nazioni, né è contraria a qualsiasi partito o fazione. Essa si tiene al di sopra di tutte le controversie e tutte le trascende, ordinando ai suoi seguaci lealtà ai governi e la pratica di un sano patriottismo. Questo amore per il proprio Paese i bahá’í lo dimostrano promuovendo il suo benessere nelle loro attività

[FINE pag. 60]

[INIZIO pag. 61]

giornaliere e lavorando nei canali amministrativi, invece che attraverso partiti politici.”

Gli sforzi degli statisti sono impotenti:

“L’umanità, sia dal punto di vista della condotta individuale dell’uomo, sia da quello delle relazioni esistenti fra le comunità organizzate e le nazioni, è purtroppo uscita fuori strada ed è andata troppo lungi in tal senso; ha purtroppo subito un declino troppo grande, per poter essere redenta dagli sforzi isolati dei migliori fra i suoi statisti e dai suoi capi riconosciuti -per quanto disinteressate possano essere le loro motivazioni, per quanto concentrata sia la loro azione, per quanto liberali essi siano nel loro zelo alla sua causa. Nessun progetto che i più alti statisti possano escogitare; nessuna dottrina che i più distinti esponenti di teorie economiche possano sperare di avanzare; nessun principio che il più ardente dei moralisti possa sforzarsi di inculcare, potrà mai fornire, in ultima analisi, fondamenta adeguate sulle quali erigere il futuro del mondo disperato.”

“Nessun appello alla reciproca assistenza che gli esperti possano levare, per quanto obbligante e insistente, potrà calmare le passioni e aiutare il mondo a ristabilire il suo vigore. Né qualsiasi progetto generale di semplice cooperazione internazionale organizzata, in qualsiasi sfera di attività umana, per quanto ingegnoso nella sua concezione o esteso nel suo scopo, riuscirà a rimuovere alla radice la causa del male che ha così bruscamente sconvolto l’equilibrio della società odierna. E nemmeno, mi azzardo ad asserire, lo stesso atto di escogitare il meccanismo richiesto per l’unificazione politica ed economica del mondo - principio che è stato sempre più auspicato di recente - potrà fornire in sé l’antidoto contro il veleno che costantemente mina il vigore dei popoli organizzati e delle nazioni”.

2 - Il Medico divino indica come mezzo l’unità dell’umanità:

[FINE pag. 61]

[INIZIO pag. 62]

"Ciò che il Signore ha ordinato come il rimedio sovrano e il più possente strumento per la guarigione di tutta l’umanità è l’unione di tutti i suoi popoli in una Causa Universale, in una Fede comune. Ciò può ottenersi soltanto per mezzo di un Medico abile, potentissimo e ispirato."

3 - L’unità dell’umanità è il primo passo:

“Quando Bahá’u’lláh proclamò il Suo Messaggio al mondo nel secolo XIX, Egli rese ampiamente chiaro che il primo passo essenziale per la pace e il progresso dell’umanità era la sua unificazione Egli dice: *’Il benessere dell’umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che, e fino a che, la sua unità non sia fermamente stabilita’*. In questo giorno, comunque, voi troverete che la

maggior parte della gente prenderà punti di vista opposti. Essi guardano all'unità come ad una meta finale quasi irraggiungibile, e si concentrano prima a rimediare a tutti gli altri mali dell'umanità. Se soltanto lo sapessero! Questi e altri mali non sono che i vari sintomi e gli effetti secondari del male principale: la Disunione.”

4 - Solo accettando senza riserve il Piano Divino si giungerà all'Unità:

“...Che altro, potremmo affermare fiduciosamente, se non l'accettazione senza riserve del programma divino enunciato, con tanta semplicità e forza sessanta anni fa, da Bahá'u'lláh e che incarna nella sua essenza il Piano indicato da Dio per l'unificazione dell'umanità in quest'era? Esso unito ad una inflessibile convinzione nella infallibile efficacia di ciascuno e di tutti i suoi provvedimenti, può sicuramente essere in grado di affrontare le forze della disgregazione interna che, se incontrollate, continueranno inevitabilmente a corrodere gli organi vitali di una società disperata”.

* * * *

[FINE pag. **62**]

[INIZIO pag. **63**]

Il programma divino enunciato da Bahá'u'lláh comprende principi e leggi guidanti i comportamenti individuali e collettivi e un vero e proprio sistema organizzativo unitario della società umana, diverso da tutti quelli attuali. Gli studiosi del futuro diranno forse che comprende, degli altri sistemi, le parti migliori. Alcuni di questi principi affiorano qua e là, sia pure disordinatamente, in questa trattazione. Una loro analisi totale può essere fatta soltanto attraverso l'esame delle decine e decine di opere rivelate dal Báb e da Bahá'u'lláh e quelle scritte da 'Abdu'l-Bahá e da Shoghi Effendi. Lo scopo di questo

libretto è solo di rimuovere i veli pregiudiziali che impediscono quest'analisi. Non è però necessario leggere tutti i testi per rendersi conto della validità della tematica bahá'í.

Infatti migliaia di africani e di asiatici, per esempio, hanno accettato questa Fede senza questa indagine a tappeto, ma sono stati conquistati, direi d'istinto, dalle Sue brezze vivificatrici. Coloro che lo desiderano possono naturalmente farlo, potendo disporre di tutto il materiale necessario. Anzi l'augurio è che uno studio approfondito venga finalmente fatto. Sono certo che molte sofferenze future per l'umanità potrebbero essere così evitate.

Vorrei ora esporre solo alcuni concetti che regolano il funzionamento di quella organizzazione unitaria visibile che i bahá'í chiamano 'Ordine Amministrativo' e che pur nella sua attuale fase embrionale può ritenersi il modello di quella che sarà la futura organizzazione unitaria del mondo.

Mi limiterò tuttavia a una semplice e sistematica elencazione di principi che potrebbe non essere sufficientemente chiara e anche sembrare semplicistica se paragonata alle varie dottrine politiche e alle sofisticate dialettiche dei partiti. Porrò in evidenza solo alcuni degli elementi portanti del sistema.

Perno di tutto ciò che conta è la direzione unitaria che dobbiamo imprimere ai nostri pensieri e alle nostre azioni. Assumere una qualsiasi etichetta partitica, è un atteggiamento oggi senza senso e contrario all'urgente necessità di risolvere i gravissimi problemi sociali economici ed ecologici di fronte ai quali la società, a causa

[FINE pag. 63]

[INIZIO pag. 64]

della disunione politica, è impotente. Ogni giorno siamo testimoni delle gravi conseguenze del partitismo. Basta aprire i giornali per rendersene conto. Affermare, come si fa continuamente, che il pluralismo politico è ottimo e che le differenze dottrinali debbono risolversi sul piano del dialogo non ha senso perché il dialogo non viene attuato oppure se lo è, è solo un insieme di discorsi incomprensibili ai

non addetti ai lavori tipo quello delle "convergenze parallele" ed altri. L'invito allo scontro con metodi civili è quindi un paradosso e rimane inascoltato. L'appartenenza ai partiti mette in moto un meccanismo passionale a cui pochi riescono a sfuggire. Ho visto, centinaia di volte, amici e parenti, persone normalmente calme e riflessive, litigare aspramente e perdere il controllo di se stessi non appena vengono coinvolte in discussioni politiche. Il guaio è che molti non si limitano a litigare, ma si combattono aspramente a suon di bombe, di dinamite e di mitra. Le sedi dei partiti sono reciprocamente assalite e distrutte e i rispettivi militanti si massacrano nelle strade, nelle scuole e nelle fabbriche. Non mi pare difficile rendersi conto dell'assurdità di tutto ciò. Bahá'u'lláh ha detto:

*“Il Verbo di Dio è oggi una lampada, la cui luce sono queste parole.
'Voi siete tutti frutti di uno stesso albero e fiori di uno stesso giardin’”.*

I fiori di un giardino sono di differenti specie, hanno colori e profumi diversi ed è appunto in questa diversità la bellezza del giardino. I fiori però non lottano fra loro e tutti ricevono lo stesso nutrimento dallo stesso terreno e luce e calore dallo stesso sole. È questa la meta che dobbiamo raggiungere, ma la strada imboccata dal mondo ce ne allontana sempre più. Certo vi sono problemi. Vanno risolti e rapidamente ad evitare che si complichino, creino disagi, sofferenze, ingiustizie e soprattutto divengano cronici. In che modo si risolvono? Le parti in causa debbono riunirsi ed esaminarli nei loro vari aspetti, ma è indispensabile che lo spirito che le anima sia armonico e unitario. Desideri di predominio e potere debbono stare fuori dalla porta. Vi sono interessi? Sì, ma non debbono

[FINE pag. 64]

[INIZIO pag. 65]

essere di parte. Il magnete da cui non ci si deve mai discostare è il generale e mai il particolare. Certo vi sono vari modi di risolvere i problemi e coloro che sono a ciò preposti hanno, anzi è bene che abbiano,

idee diverse, perché è dallo scontro delle varie idee che si sprigiona la scintilla della verità. Ognuno ha il diritto di esporre liberamente il proprio pensiero, dopo di che si decide a maggioranza di voti. Le decisioni adottate vanno accettate e poste in atto da tutti, nello spirito e nella lettera, anche e specialmente da parte di coloro che erano contrari alla soluzione approvata. Emerge da quanto detto un principio essenziale: fiducia nelle proprie Istituzioni e obbedienza alle loro decisioni. Oggi si contesta tutto. Appena un provvedimento viene preso è posto alla gogna e le masse, pur senza una perfetta conoscenza delle varie implicazioni, vengono mosse in un senso o nell'altro, come le piante sotto l'azione del vento, dai vari partiti che manovrano il vascello. Il risultato è sempre disordine.

Accettazione e obbedienza non vogliono dire necessariamente dittatura. Innanzi tutto le Istituzioni sono elettive e durano in carica un certo periodo e poi i pareri che portano alle decisioni sono sempre parecchi. Inoltre le masse debbono comunicare con le loro Istituzioni tramite riunioni comunitarie, sia per conoscere con esattezza ciò che è deciso, sia per fare giungere alle stesse le loro proposte. Queste riunioni sono in atto da vari decenni in tutte le comunità bahá'í del mondo e si chiamano Feste del diciannovesimo giorno: Feste perché sono vere e proprie riunioni gioiose in quanto si svolgono sotto il segno dell'amicizia, del rispetto e anche se il termine può fare sorridere, in spirito di preghiera; del diciannovesimo giorno perché sono tenute ogni mese bahá'í, cioè ogni diciannove giorni.

Ho parlato prima di assenza di potere. È uno stato d'animo difficile da eliminare perché siamo stati abituati fin dalla nascita a pensare e agire in sua funzione. Ci hanno insegnato che conquistare potere significa conquistare benessere. Per eliminarlo, e sostituirlo con il concetto di servizio occorre modificare la propria etica di vita. Non è sufficiente però raggiungere la convinzione mentale

[FINE pag. 65]

[INIZIO pag. 66]

della necessità della sua sostituzione, ma occorre, per realizzarlo, assorbire lo spirito vivificante della Fede. Ogni amico deve acquisire la consapevolezza che mai, per quanto elevate siano le sue funzioni, e per quanto alte siano le sue capacità, debba considerarsi un personaggio importante; egli è solo un servitore della comunità. Elemento portante di tutto questo nuovo dinamismo è la consultazione che deve attuarsi con distacco, fondendo la libertà assoluta di espressione con la moderazione e un atteggiamento di rispetto verso le idee altrui. Attuata così, è una nuova dimensione della maturità umana. Dirà il lettore che questo è ruovo di Colombo. Certo, ma siamo sinceri: si discute così nelle istituzioni politiche o nelle varie altre riunioni? Ho partecipato varie volte ai consigli di quartiere, oppure alle riunioni di condominio. Mia figlia ha partecipato varie volte alle riunioni dei consigli scolastici, come rappresentante delle mamme e mi dice la stessa cosa. Sembrano tante bestie feroci. Gli uni pronti a divorare gli altri. Tutti gridano. Tutti parlano insieme. Nessuno ascolta ciò che gli altri vogliono dire. La consultazione, come i bahá'í la propongono e la attuano, non è solo un mero vociare di opinioni, ma è e deve essere un apporto maturo di energie spirituali.

Le Istituzioni Amministrative bahá'í- cioè le Assemblee Spirituali Locali, quelle Nazionali e la Casa Universale di Giustizia - funzionano così. Inoltre dovunque esse siano, in America, in Asia, in Europa o in Africa, esse sono assolutamente esenti da interessi nazionalistici o di qualsiasi altro tipo, qualunque sia il colore della pelle dei membri che le compongono. La direzione che le anima e lo spirito che le guida sono perfettamente in armonia con la realtà espressa da questa frase scultorea di Bahá'u'lláh "LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI". il mondo bahá'í costituisce quindi già un reticolo unitario avvolgente il pianeta terra, mentre le dispute in atto nella società odierna sembrano - chiedo scusa, ma è una realtà - giochi di bambini immaturi, naturalmente giochi molto pericolosi perché la disunione che li

[FINE pag. 66]

[INIZIO pag. 67]

anima sta, come un cancro, disintegrando il tessuto connettivo sociale.

Gli Oltre quattrocentomilamiliardi di lire (1979) che si spendono ogni anno in armamenti non sono che uno dei drammi terribili di questa disunione. Così pure non lo è la potenza distruttiva delle armi nucleari, costituite e giacenti nei depositi, pari a un milione di volte la bomba atomica di Hiroshima? Che senso ha parlare ancora di mondo capitalista o comunista? I problemi sono essenzialmente tecnici e non trovano in quelle dottrine la loro soluzione. La chiave magica che li risolve è solo l'unità di intenti. È possibile avere questa unità? Sì! Occorre solo buona volontà e obbiettività. Perché dunque continuiamo ipocritamente a volere dibattere i problemi in chiave di politiche contrapposte? Il problema del Medio Oriente, quello del petrolio, quello dei bambini che muoiono di fame e altri sono risolvibili, purché le parti in causa si mettano al tavolo, tenendo conto che non sono americani o russi o bianchi o negri, conservatori o comunisti, ma cittadini di un mondo. Questa è la strada indicata da Dio, tramite Bahá'u'lláh, e questa è l'unica alternativa all'auto-distruzione.

Prima di chiudere questo capitolo vorrei soffermarmi sul problema della libertà.

Noi bahá'í affermiamo che la vera libertà si ottiene sottomettendosi - cioè accettandole e attuandole - alle leggi divine. Perché? Esaminiamo innanzi tutto che cos'è la libertà. Penso che i lettori saranno d'accordo se la definisco la possibilità di tutti di esprimere quelle capacità fisiche, mentali e spirituali che sono proprie degli esseri umani. Siccome questa facoltà è un diritto reciproco, bisogna che il suo esercizio sia armonioso e non si creino zone di sovrapposizione o di contrasto. Occorre quindi stabilire modi e limiti e ciò solo delle leggi possono farlo.

Queste leggi non possono però essere determinate dall'uomo che inevitabilmente le farebbe settarie e parziali perché influenzate dai rispettivi privilegi. Per essere veramente imparziali e al disopra delle parti, debbono essere divine, cioè provenire dalla stessa energia

[FINE pag. 67]

[INIZIO pag. 68]

creativa di cui noi e l'intera creazione siamo l'oggetto. Queste leggi sono portate da Coloro che Dio ha scelto come Sue Manifestazioni. Orbene le Leggi per il nostro tempo sono giunte tramite l'odierno Messaggio Divino. Il mondo bahá'í che già le applica conosce la vera libertà. Il mondo non bahá'í che non le conosce, o se anche le conosce non le applica, non vede che prepotenza, sopruso, oppressione e quindi la non libertà e quindi l'ingiustizia. Ci lascia questo concetto dubbioso? Forse! Eppure noi lo accettiamo nelle cose pratiche. Per esempio accettiamo un codice della strada come unica base per un'ordinata circolazione. Se non l'accettassimo il risultato sarebbe il caos ed il blocco della circolazione. Perché? Perché le norme di questo codice fissano i limiti di azione di ciascuno nell'uso di quel bene prezioso che è l'automobile. Le leggi del divino sono le norme che regolano le nostre reciproche azioni e il nostro modo di vivere, come individui singoli e come collettività, allo scopo di evitare conflitti. Ecco perché è tanto importante eliminare i veli che ci impediscono di vedere e riconoscere la realtà.

-
1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, op. cit., p. 353.
 2. Nabíl, *Gli Araldi dell'Aurora* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978), p. 483.
 3. E. Renan, *Gli Apostoli* (Dall'Oglio Editore, Collana "I Corvi", Milano, 1961) p. 256-7.
 4. Shoghi Effendi, *Dio Passa nel Mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1968), p. 200.

[INIZIO pag. 69]

IL VELO DEL TIMORE

*“L’uomo è il Talismano supremo. La mancanza di un’adeguata educazione l’ha però privato di ciò che inerentemente possiede. ...Il Grande Essere dice: Considera l’uomo come una miniera ricca di gemme, di valore inestimabile. Soltanto l’educazione può rivelarne i tesori e permettere all’umanità di goderne. Se l’uomo meditasse su ciò che le Scritture inviate dal cielo della Volontà santa di Dio hanno rivelato riconoscerebbe senza indugio che il loro scopo è quello che tutti gli uomini debbano considerarsi come un’anima sola, acciocché il sigillo che porta le parole ‘Il Regno sarà di Dio’ s’imprima in ogni cuore e la luce della Divina munificenza, della grazia e della misericordia avviluppi tutta l’umanità. ...Se i sapienti ed i saggi di oggi giorno permettessero all’umanità di aspirare la fragranza della fraternità e dell’amore, ogni cuore, sensibile comprenderebbe il significato della vera libertà e scoprirebbe il segreto della pace indisturbata e dell’assoluta tranquillità.”*1*

[FINE pag. 69]

[INIZIO pag. 71]

Il timore è un sentimento connesso con la natura umana. È un fattore inconscio di difesa dal nuovo, dal non conosciuto, perché ciò che siamo, dove e come viviamo e ciò in cui crediamo, hanno parametri a noi noti, buoni o cattivi che siano. Al di là vi è il rischio, il pericolo, l'ignoto. Ma nella nostra natura vi è anche il sentimento opposto, il coraggio. Il timore è solitamente conservatore, statico e qualche volta retrogrado, il coraggio è dinamico e normalmente progressista. Con il timore stiamo fermi, con il coraggio avanziamo. Ma nell'essere umano vi sono anche altre facoltà, come il buon senso, l'intuito, l'intelligenza, il desiderio di conoscere, di scoprire e di evolvere. Di fronte a ciò che non conosciamo non dobbiamo pertanto reagire istintivamente, opponendo un rifiuto perché influenzati dal timore, o accettando d'impulso perché sospinti dall'entusiasmo, ma dobbiamo esercitare, utilizzando le altre facoltà, la nostra capacità di analisi. Quando un messaggio qualsiasi, comunque ci giunga, si presenta alla nostra attenzione, il primo passo da porre in atto è quello di cercare di penetrare il suo contenuto nella forma e nella sostanza, cioè non solo come ci appare, ma come in effetti è; il secondo passo è quello di esaminare i suoi rapporti con ciò che siamo, cioè con i nostri pensieri, abitudini, conoscenze e aspirazioni; il terzo è quello di vederne i riflessi

[FINE pag. 71]

[INIZIO pag. 72]

sull'ambiente in cui viviamo: famiglia, scuola, lavoro e società; il quarto, la sua capacità di migliorarci e di dare un nuovo impulso e nuovi ideali alla nostra vita. Se l'esito di quest'analisi è positivo possiamo incominciare ad organizzarci e allineare i nostri pensieri, le nostre azioni e le nostre energie nella nuova direzione. Questo modo di procedere è altamente raccomandato dalla Fede Bahá'í e si identifica con uno dei suoi principi fondamentali, quello della "Ricerca libera e indipendente della Verità". In effetti noi acquisiamo maturità solo quando le verità di cui prendiamo consapevolezza vengono da noi conquistate con l'impegno delle nostre forze materiali, mentali e spirituali. Ogni ricerca è quasi sempre sofferta ed è spesso accompagnata da logoramento, sacrifici e rinunce, però il risultato non è nozionismo o rappresentazione solo mentale - che è fragile e se ne va non appena si presenta una nuova immagine - ma è sempre sostanza di vita.

Perché molti esseri umani pur essendo nati e vissuti in famiglie o in ambienti sociali religiosi sono in effetti dei dubbiosi, oppure hanno della religione solo una conoscenza superficiale e la attuano più come forma o come rito che come sostanza di vita? Proprio perché la religione è stata da loro ricevuta in eredità, spesso non voluta e normalmente senza un impegno personale di ricerca.

Siamo cristiani, indù, buddhisti, ebrei, musulmani o zoroastriani, solo per il fatto di essere nati in Paesi dove esiste una o l'altra di queste religioni, ma spesso senza una nostra personale maturata convinzione. Ritengo che difficilmente si possa commettere un errore di giudizio, se di fronte al nuovo ci comporteremo come sopra indicato. È quindi errato respingere, senza indagine, un nuovo messaggio religioso solo perché ci viene presentato con una etichetta diversa da quella che già abbiamo, o perché siamo ossessionati dal timore di dovere discutere le verità in cui crediamo.

Questo senso di timore è molto più diffuso di quanto non si creda e spesso è radicato anche in persone intelligenti, che pur hanno fatto della loro vita un impegno di studio e di conoscenza. Però quando si parla di religione si chiudono come ricci, non vogliono

[FINE pag. 72]

[INIZIO pag. 73]

discuterne, come se si trattasse di un tabù pericoloso; alla base di questo comportamento c'è essenzialmente, anche se qualche volta inconscia, una grande paura. Di fronte a questo problema amici, parenti e conoscenti dei bahá'í hanno reagito quasi sempre nello stesso modo. Non mi sembra inoltre giustizia o cortesia rifiutare un dialogo con coloro che, in buona fede, ci offrono un messaggio religioso, anche se diverso dal nostro; costoro sono perfettamente convinti di servire Dio, sono quindi degni del massimo rispetto. Eppure moltissime persone rifiutano questi incontri solo per timore. Anche la stampa si è lanciata spesso volte, assurdamente, contro di loro. Un importante quotidiano, per esempio, ha - nonostante la sua fama di serietà - ospitato alcuni articoli, a firma di un noto giornalista che, con superficialità e mancanza di conoscenza e facendo di ogni erba un fascio, si è lanciato in una crociata di condanna contro le varie sette religiose, stigmatizzando il comportamento di quei giovani che nella strada offrono volantini pubblicitari della loro fede. Non solo, ma ne additava il fenomeno alle autorità, definendolo pericoloso e sollecitando un loro intervento. Ma non è meglio che i giovani vadano nelle strade a offrire messaggi religiosi piuttosto che fare ciò che fanno, cioè drogarsi, rapinare, violentare, scappare, sfasciare vetrine, aule e attrezzature scolastiche, macchine, e altre cose del genere? Ho conosciuto e frequentato persone che seguono queste sette e ho sempre dovuto constatare in loro una grande coerenza fra ciò che predicano e come vivono, perché normalmente chi crede veramente in Dio e professa una fede con impegno e coerenza, comunque essa sia, si comporta così.

Varie volte ho incontrato bambini di Dio, evangelisti, pentecostali, testimoni di Geova e altri. Qualcuno potrà pensare, ma non lavora costui che ha tanto tempo per tutte queste cose? Ho lavorato e, spesso senza un attimo di respiro, ma il tempo lo si trova sempre quando c'è qualcosa che interessa. Ho discusso con loro con reciproco amore e rispetto, cercando di cogliere l'essenza del loro messaggio.

Ciò che - a mio malgrado - non sono mai riuscito a comprendere

[FINE pag. 73]

[INIZIO pag. 74]

è il maggior apporto morale che queste nuove sette o confessioni offrono rispetto alle religioni madri da cui si sono separate o da cui sono sorte. In genere il fulcro del loro messaggio è amore, senso di Dio, autocontrollo della propria natura fisica, osservanza di particolari regole morali, virtù che già emergono dai Messaggi di base del Cristo, di Krishna o di Buddha e che le grandi religioni, che si considerano le dirette eredi di questi messaggi, esprimono, per chi voglia osservarne i precetti.

La cosa fondamentale è un'altra e spero che emerga da questo libro, ed è che il messaggio d'amore oggi non è più sufficiente, perché la nostra società ha bisogno soprattutto di unità e di pace non solo fra i singoli, ma fra le collettività, i popoli e le nazioni.

Chi ritiene che il solo messaggio d'amore sia sufficiente a risolvere i problemi del mondo odierno dandoci pace e armonia deve chiedersi la ragione di tanti perché come questi:

- Perché i cristiani pur possedendo il messaggio d'amore del Cristo si dilanano, si torturano, si opprimono, si sfruttano, si uccidono e sono sempre, a tutti i livelli, in conflitto?
- Perché tante nazioni cristiane, per tradizione e popolazione, si sono fatte in questo secolo due guerre mondiali, seminando terrore e morte?
- Perché studenti delle scuole italiane, - tutti, credo, battezzati e quindi cristiani - sono giornalmente divisi in fazioni, le une contro le altre, con continue conseguenze di sofferenze, distruzioni e lutti?
- Perché industriali e operai cristiani si fronteggiano nelle fabbriche e stanno quasi sempre al di là delle rispettive barricate?
- Perché moltissimi genitori e figli, pur cristiani, non si comprendono, non dialogano, si contestano a vicenda e le famiglie si sfasciano?
- Perché buona parte dei matrimoni, pur celebrati fra cristiani e sotto il vincolo sacramentale, si dissolvono?

La risposta che viene data dall'interlocutore, a cui rivolgi i perché di cui sopra, è sempre più o meno la stessa: "Perché non

[FINE pag. 74]

[INIZIO pag. 75]

mettono in atto gli insegnamenti di Cristo, quindi perché non sono buoni cristiani". La risposta è senza dubbio veritiera. Però non è sufficiente. Ci si deve chiedere il perché del perché. Cioè occorre fare un'analisi in profondità sulle cause di questa non osservanza, non adeguamento e contraddizione.

Questo ho sempre cercato di dire ai seguaci delle varie confessioni, quando ho avuto il piacere di incontrarli. Mi è lieto riferirmi in particolare ai membri di una di queste, perché con loro ho discusso più che con altri. Penso di fare cosa utile precisando qui, i motivi che - a mio parere - rendono debole la loro posizione:

1) - Ritengono che la loro sia la verità in assoluto e considerano errate e deviatorie tutte le altre fedi. Non è atteggiamento accettabile. Il mondo ha sete di armonia altrimenti non si avrà quell'unità che è l'unico strumento che può dare pace e tranquillità alle genti. In quale modo realizziamo questa armonia, se per esempio, dialogando con un musulmano gli diciamo chiaro e netto che non riconosciamo al suo Corano quell'origine divina che attribuiamo invece alla nostra Bibbia? L'esclusivismo della verità è un vero e proprio razzismo religioso ed è sempre stato matrice di lotte e di conflitti. Se potessimo riunire i rappresentanti di tutte le confessioni religiose esistenti nel mondo (sarebbero migliaia) e chiedessimo loro chi ha la verità, ognuno di loro direbbe di esserne il solo rappresentante e accusando tutti gli altri di falsità. Si arriverebbe quindi all'assurdo di avere migliaia di verità, mentre la verità è una e non può essere che una. Un bahá'í direbbe invece che tutti hanno una parte della verità, ma le diverse interpretazioni dei Libri Sacri e i vari desideri di potere hanno fatto di ciascuna interpretazione una nicchia separata. Sono come tanti palazzi costruiti da architetti diversi sulla stessa fondazione. Per verificarlo basta demolire i palazzi.

2) - Non credono nell'immortalità dell'anima. Solo loro risorgeranno alla fine dei tempi e vivranno sulla terra in perfetta gioia. Il definirsi gli unici a salvarsi e a risorgere è atteggiamento

[FINE pag. 75]

[INIZIO pag. 76]

orgoglioso, quindi non religioso. Il concetto di indiscriminata avversione verso tutti coloro che non la pensano a loro modo non è accettabile dall'uomo che usi il raziocinio. Il timore della condanna è uno dei pericoli che vengono sventolati davanti agli occhi di coloro che cercano di catechizzare ed è una delle calamite con cui attraggono, nella loro orbita, coloro che sono sfiduciati della mancanza di spiritualità e preoccupati dei pericoli emergenti da un mondo caotico in perenne e continuo conflitto.

3) - Interpretano la Bibbia letteralmente. Per me, uomo di questo secolo, la sola interpretazione letterale rende la Bibbia un non senso. Faccio alcuni esempi:

- la creazione dell'universo in sei giorni non può essere che un simbolismo. Si tratta evidentemente di epoche e il modo di esprimersi è quello del tempo in cui il brano è stato scritto;
- il racconto del peccato originale, senza un significato simbolico, diventa un discorso infantile non attribuibile a Dio. Non esiste sulla terra un giardino particolare chiamato Eden; tutti i luoghi della terra, belli o brutti che siano, possono essere degli eden, dipende dal modo come vi viviamo, cioè dai nostri pensieri e dalle nostre azioni. È evidentemente uno stato di coscienza e in modo particolare quello stato di gioia e di serenità che l'uomo consegue quando creda in Dio e ne viva gli Insegnamenti. Tutto il dialogo di Adamo ed Eva con Dio non ha senso, se preso alla lettera. Non ci si può nascondere fisicamente a Dio che tutto vede. È l'uomo che, dimenticandosi di vivere secondo le leggi di Dio, crede che Dio non veda. L'albero proibito non può essere un albero materiale; quindi è inutile cercare di definire il tipo di frutto, come è stato fatto per molto tempo da certa teologia anche cattolica. Questo frutto rappresenta un simbolo. Ciascuno può immediatamente darvi un proprio significato; secondo me consiste nella esaltazione di quegli

[FINE pag. 76]

[INIZIO pag. 77]

aspetti materiali della vita che, se esasperati, possono annullare nell'uomo la sua vera realtà, quella spirituale.

- Pietro dà come avvenuti i segni materiali, che secondo la profezia di Gioele avrebbero dovuto verificarsi in coincidenza con la venuta del Messia.*2 Ma questi segni, fisicamente rilevanti, come oscuramento del sole, la trasformazione della luna in sangue, le fiamme e i vapori di fumo sprigionatisi dalla terra, non si sono materialmente avverati, altrimenti tutti li avrebbero visti e, collegandoli con la profezia di Gioele, avrebbero riconosciuto in Gesù l'atteso Messia. Ma Pietro, come è precisato negli Atti, conferma che questi segni si sono verificati. Si deve quindi desumere il loro verificarsi simbolico.

- Matteo*3 ci parla della caduta delle stelle e dello sconvolgimento dei cieli, come segni accompagnanti il ritorno del Cristo; dopo di che le tribù della terra si batteranno il petto e tutti vedranno il Salvatore venire sulle nuvole del cielo. Questo discorso, in chiave letterale, non ha senso. Infatti quando l'universo sarà distrutto (la caduta delle stelle e lo sconvolgimento del cielo), non vi sarà più terra e quindi neppure nubi (visto che le nubi sono il frutto dell'umidità della terra) e neppure tribù in terra che possano fare cordoglio. Inoltre essendo la terra rotonda, supposto che, dopo il cataclisma, possa ancora sussistere, come potrà il Salvatore, mentre scende in forma gloriosa dal cielo, essere visto contemporaneamente da tutti?

- Nell'Apocalisse*4 si parla della futura nuova Gerusalemme che scende dal cielo. Senza un simbolismo dobbiamo intendere che scenda dal cielo una città di pietra? Ha un senso ciò?

4) - Da una parte si dichiara di accettare il contenuto biblico delle frasi attribuite - secondo gli apostoli che hanno scritto i Vangeli - a Cristo, dall'altra si esclude o non si vuole esaminare la profezia di Daniele*5 e la promessa del Suo ritorno in coincidenza

[FINE pag. 77]

[INIZIO pag. 78]

con il ritorno nella Terra Santa da parte degli ebrei dispersi nel mondo, segni questi a cui Gesù fa riferimento quando risponde alla domanda degli apostoli circa il Suo ritorno*6.

5) - Parlando della fine del mondo, queste persone affermavano, all'inizio del secolo, che ciò sarebbe avvenuto verso l'anno 1914; poi la data fu posticipata al 1960-1970. Oggi si fa un discorso di tipo bahá'í (questo dimostra che è l'unico possibile) dando alla fine del mondo un significato di fine di un ciclo. Ciò è quanto esprime un loro volantino. Però nella trasmissione televisiva "Mille e non più mille(T.S.I.)" messa in onda nel maggio 1979 è stato detto che, nel 1914 è incominciata la fine del mondo e che nel 1975 siamo entrati nel vivo della battaglia di Armagedon*7 e che il Salvatore è tornato, ma non in forma visibile, e guida la battaglia per il trionfo del bene. Queste continue variazioni interpretative attestano poca chiarezza e offrono scarsa credibilità.

6) - Rifiutano la scienza. Parlando per esempio di Adamo lo considerano il primo uomo, vissuto in base alla genealogia biblica circa seimila anni fa, e rifiutano l'affermazione, emergente dall'esame di resti umani, con il metodo della radioattività, attestante - in modo inequivocabile - la presenza dell'uomo sulla terra anche un milione di anni fa. Nel contempo non rilevano (o danno della stessa un significato di comodo) la conferma, emergente dalla Bibbia, secondo la quale al tempo di Adamo esistevano altri uomini sulla terra. Altrimenti come poteva Caino, l'uccisore di Abele, preoccuparsi di essere visto e ucciso? Chi poteva vederlo e ucciderlo se gli unici abitanti erano i suoi genitori (Adamo ed Eva) e lui? *8)

7) - Rifiutano le trasfusioni di sangue, anche quando la scienza medica le ritiene utili per salvare o per prolungare una vita, solo basandosi su una dubbia interpretazione letterale di uno o più versetti del Vecchio Testamento.

Quello che impressiona in questi amici è il loro indottrinamento,

[FINE pag. 78]

[INIZIO pag. 79]

talmente stretto e rigoroso, che nessun ragionamento, per quanto logico, come quelli sopra riportati, fa vacillare. Sembrano esseri drogati dalla loro dottrina che, per loro merito, tutti conoscono molto bene, così come conoscono i versetti biblici da citare a testimonianza delle loro affermazioni. Però non sono disposti ad esaminare altri versetti che affermano il contrario. Ho incontrato una volta alla stazione di Brescia una di tali credenti, che nell'atrio cercava di dare alle persone un opuscolo informativo. Era una signora anziana e mi sembrava dispiaciuta del fatto che, nonostante la sua buona volontà, e diciamo pure le sue maniere gentili, nessuno le desse retta. Mi sono così avvicinato e comprendendo le sue buone intenzioni e, ammirandola per la sua fede, le ho offerto la possibilità di parlare con me. L'ho ascoltata e poi le ho spiegato i motivi per i quali non potevo accettare le sue conclusioni. Quello che non comprendo, le ho detto, è che voi, pur essendo persone del nostro secolo, teniate delle posizioni così rigide, inconciliabili con la logica e il buon senso. Affermando che la vostra verità è l'unica, e accusando di conseguenza tutto il resto di falso, non solo siete in errore, ma assumete un atteggiamento superbo e orgoglioso, che è quanto meno areligioso. Niente da fare, mi ha lasciato subito, continuando il suo lavoro con altri. Chissà se a casa, nella sua intimità, avrà ripensato a quanto leavevo detto permettendo raprirsi in lei di uno spiraglio di dubbio? Uno degli ostacoli è il timore della condanna eterna. Sono comunque certo che in futuro si risveglierà anche in loro il senso della logica e della giustizia. In questo momento temono ogni posizione razionale come proveniente dal diabolico e la sfuggono con tutte le loro forze.

Mi è grato, per associazione di idee, ricordare anche il mio primo incontro con i bahá'í, avvenuto all'insegna dell'assenza completa di ogni forma di timore, pur essendo io in quel tempo nella posizione rigida di un cattolico ortodosso. Mi trovavo con la famiglia a Massaua, sul Mar Rosso, nel giorno di Pasqua dell'anno 1959, per un breve periodo di riposo. Era mattino e ci bagnavamo nella piscina del club sportivo di quella città. Fra gli altri era presente

[FINE pag. 79]

[INIZIO pag. 80]

un medico dentista iraniano, notoriamente appartenente a uno strano gruppo religioso, del quale avevamo sentito parlare, ma di cui nulla sapevamo. Lo invitammo al nostro tavolo. Ci disse che la sua religione si chiamava "Fede Bahá'í", che si trattava di un nuovo messaggio religioso sorto nel secolo scorso nel suo Paese e il cui Portatore aveva dichiarato di essere il Cristo, ritornato secondo le Sue promesse. Ci disse che questa affermazione poteva essere verificata nella Bibbia. Per me - cattolico - la dichiarazione sapeva di fantascienza, ma era fatta da persona nota e stimata. Non poteva trattarsi di un pazzo, né sembrava essere strumento di particolari interessi. Come cattolico dovevo sì credere nel ritorno di Cristo, ma alla fine del mondo, in coincidenza con il giudizio universale e la resurrezione di morti, per il premio o per il castigo. Questo è quanto la mia Chiesa mi aveva insegnato e questa era la mia chiara convinzione. Questo annuncio dell'avvenuto ritorno del Cristo era però ai miei occhi di tale gravità che non poteva essere trattato con leggerezza o con indifferenza. Non c'erano in effetti che due possibilità, che ciò fosse vero o falso. Nel secondo caso avrei anche potuto non preoccuparmene, ma nel primo? Quale doveva esser la mia posizione di cristiano di fronte a una così importante evenienza?

Gesù così preavvisò i suoi seguaci:

*"Avete sentito che v'ho detto: vado ma torno a voi ... e ve l'ho detto ora prima che avvenga, affinché quando sarà avvenuto, voi crediate."*9*

Potevo continuare a vivere ignorandolo? Quali sarebbero state le conseguenze di un rifiuto? Il timore agì in senso inverso stimolando l'assillo della ricerca. Il pomeriggio di quello stesso giorno il medico dentista tornò e mi disse più o meno queste cose:

- 1) - Il Cristo era tornato, come era venuto la prima volta, cioè come uomo, per riportare all'umanità un nuovo messaggio divino, quello dell'Unità.
- 2) - Le profezie dei Vecchio e dei Nuovo Testamento, come pure quelle di altri Libri Sacri, lo attestavano in termini sufficientemente chiari.

[FINE pag. 80]

[INIZIO pag. 81]

3) - Aveva mantenuto la promessa, secondo la quale al Suo ritorno non avrebbe più parlato in parabole, ma apertamente. Avrebbe detto tutto quello che alla Sua prima venuta non aveva potuto dire, perché la gente del tempo non era in grado di comprenderlo.*10

4) - La fine del mondo, in coincidenza col Suo ritorno, della quale Cristo aveva parlato, andava intesa come fine dei tempi, cioè di un precedente ciclo di vita dell'umanità e inizio di uno nuovo. Il vecchio ciclo era quello della preparazione, della giovinezza del genere umano e il nuovo quello del compimento, della maturità e dell'unità.

5) - Il giudizio e la resurrezione sono avvenimenti simbolici accompagnanti la venuta di ogni Manifestazione: la resurrezione il risveglio spirituale conseguente all'accettazione del messaggio Divino e il giudizio la condizione opposta.

6) - Bahá'u'lláh (la Gloria di Dio) Portatore del nuovo messaggio non poteva essere, come da taluni ventilato, un falso Profeta, perché il criterio di identificazione del buoni o dei falsi Profeti rivelato dallo stesso Cristo lo escludeva.*11

7) - Le stelle che sarebbero dovute cadere dal cielo e le nuvole sulle quali il Cristo sarebbe apparso agli uomini al suo ritorno*12 non sono che simbolismi significanti: le prime, lo scadimento in una mera forma del precedente messaggio divino e il secondo le vane fantasie umane e la concezione materialistica della vita.

8) - Il Fondatore della nuova fede aveva portato insegnamenti e principi interessanti ogni gamma delle attività umane, quindi spirituali, sociali, economici e amministrativi (intendendo come amministrativi quelli atti a organizzare la società umana in modo unitario e non più conflittuale). Il tutto mirante a risolvere i problemi di una società evoluta come quella moderna.

9) - L'organizzazione amministrativa bahá'í era già una realtà

[FINE pag. 81]

[INIZIO pag. 82]

volgente il mondo. Migliaia di comunità bahá'í stavano già mostrando un livello di vita e di organizzazione armonica e unitaria dove i vecchi tabù del classismo, del repressismo, delle lotte religiose, economiche e politiche erano spariti. Tutte queste e altre cose, mi disse il medico, potevano essere verificate.

Fu così che iniziai una ricerca leggendo testi bahá'í e nel contempo incontrando altri membri della comunità di Asmara. Ricordo con gioia la nobile figura del dottor Leo Niederreiter e di sua moglie. Erano giunti anni prima in quella parte dell'Africa per fare ricerche sulla fauna marina. Il loro destino era evidentemente di fermarsi in Eritrea, dove il dottore divenne medico della pubblica amministrazione. Un giorno, a causa di un mal di denti, dovette recarsi da un dentista e guarda caso dallo stesso del mio felice incontro in quel di Massaua. Fu così che gli fu annunciata la seconda venuta del Cristo. Ma la posizione del dottore e di sua moglie erano diverse dalla mia. Mentre io ero religioso e cattolico loro erano atei. Quando il dottor Niederreiter tornò a casa, dopo la visita dal dentista, riferì alla moglie che, mentre loro non credevano che il Cristo fosse venuto la prima volta, qualcuno gli aveva detto che era addirittura ritornato. Precisò che la persona che gli aveva fatto l'annuncio era il dentista persiano; poteva trattarsi di un pazzo o di un imbroglione, oppure di una pedina di interessi segreti, ma vi era anche la possibilità che dicesse la verità. Fu così che il dottore e la signora ritennero loro preciso impegno scoprire a quale di queste posizioni appartenesse il dentista. E, dopo mesi di ricerche, non solo credettero in Dio, ma accettarono la Fede, divenendone ferventi seguaci.

Il dottor Niederreiter, dottor Leo come tutti gli amici lo chiamano, del quale divenni ammiratore e amico, servì per molti anni in quella regione dell'Africa come membro attivo e capace delle Istituzioni bahá'í locali e nazionali. Nel 1977 volle con sua moglie rimanere in Asmara per servire la Fede, nonostante i pericoli a cui la guerriglia in atto in quel Paese li esponeva e nonostante i consigli

[FINE pag. 82]

[INIZIO pag. 83]

datigli da più parti di lasciare l'Eritrea e tornare in Europa. Così una notte dovettero subire la furia omicida di un gruppo di guerriglieri che, entrati in casa, li picchiarono selvaggiamente e li ferirono, fortunatamente in modo non mortale, con vari colpi di arma da fuoco. Grazie a Dio ebbero salva la vita, anche se alcune menomazioni rimarranno nelle loro carni a ricordo. Sono ora rientrati nel loro paese d'origine l'Austria, dove servono la Causa Bahá'í con lo stesso entusiasmo e devozione. Gli amici bahá'í d'Italia, ben li conoscono e li amano per i numerosi servizi da loro resi in occasione di numerosi viaggi di insegnamento fatti nel nostro paese. Queste sono le vere forze del progresso umano.

Anch'io feci la mia indagine e alla fine mi convinsi che il passaggio dal Cattolicesimo alla Fede Bahá'í non era certamente un'abiura, ma un potenziamento, un arricchimento, e una sublimazione del mio precedente sentimento religioso. L'incontro con l'Assemblea Spirituale Bahá'í di Asmara, per la mia accettazione della Fede, si risolvette in un mio impetuoso e irrefrenabile scoppio di pianto. Erano lacrime intrise di una gioia così intensa che non potrò mai dimenticare. Ma cosa sarebbe successo se mia moglie non fosse stata l'ispiratrice di quell'incontro di Massaua, e se non fosse stata presente al colloquio con il dentista persiano e ai successivi con il medico austriaco? Avrebbe forse assunto l'atteggiamento che spesso assumono in questi lati le mogli o i mariti, investendo il coniuge con frasi di questo tipo:

- sei il solito ingenuo e credi a tutte le sciocchezze che ti raccontano;
- chissà quali interessi questa gente nasconde; - abbiamo la nostra religione e ci basta;
- non conosciamo bene la Bibbia e perciò possono farci credere tutto quello che vogliono;
- se racconti queste cose dove lavori, ti licenzieranno;
- mi raccomando di non dirlo in giro, perché ti copriresti di ridicolo;
- vai a dirlo al prete e vedrai cosa ti dirà;

[FINE pag. 83]

[INIZIO pag. 84]

- se fosse vero che Cristo è tornato e la Bibbia lo profetizza, perché la Chiesa non lo dice?
- abbiamo già tanti problemi, non è proprio il caso di andarne a cercare altri;
- quando vengono a casa i figli, ti diranno che sei il solito ingenuo credulone.

Se il rapporto moglie-marito è già difficile, come spesso avviene a causa di tanti altri motivi, il cosiddetto colpevole desisterà da ulteriore ricerca.

Se lo sfortunato è invece un figlio o una figlia il padre o la madre gli diranno:

- ti proibisco di incontrare ancora quella gente;
- se porti in casa un libro datoti dai nuovi amici lo buttiamo nell'immondizia;
- se continui ad andare a quelle riunioni ti caceremo via di casa;
- vai a divertirti invece di perdere il tempo in cose inutili.

Queste frasi ed altre consimili non sono il frutto della mia fantasia, ma sono state effettivamente dette. Allo sfortunato ricercatore rimangono in questo caso due sole alternative: cessare la ricerca e i contatti con i nuovi amici o continuarli di nascosto, con il pericolo, nel secondo caso, di mettere in crisi la pace della famiglia. È giusto questo? È questa la libertà di coscienza sancita da ogni costituzione e da ogni carta dei diritti dell'uomo? È questo il rispetto che un coniuge deve avere verso l'altro o che i genitori debbono avere verso i figli o viceversa? Può essere un siffatto modo di comportarsi elemento di armonia? E se la strada che il ricercatore segue è la verità, quale responsabilità si assumono di fronte a Dio e di fronte alla loro coscienza coloro che si comportano così? Tutti gli errori che a questo mondo si commettono, presto o tardi si pagano. Coloro che attuano questi atteggiamenti seminano male per il loro futuro.

Posso affermare in piena coscienza che coloro che hanno resistito a queste pressioni, continuando, senza timore, nella strada della ricerca e sopportando umilmente le conseguenti piccole o

[FINE pag. 84]

[INIZIO pag. 85]

grandi persecuzioni famigliari o degli amici o dell'ambiente di lavoro, hanno alla fine vinto. Qualche volta sono anche riusciti a divenire guida di coloro, genitori, o figli o coniugi o amici che prima li opponevano. Nella comunità italiana bahá'í vi sono di ciò numerosi esempi e gli amici si riconosceranno in qualcuno degli atteggiamenti descritti.

Il timore dell'ambiente in cui si vive è sempre stato un velo verso l'accettazione della nuova Manifestazione. Anche al tempo di Gesù ciò è avvenuto e quando i perseguitati si rivolsero a Lui, per consigli, così li ammonì:

*“Preferite la gloria di Dio o quella degli uomini”**13

Dobbiamo rivendicare a qualsiasi costo la nostra libertà di pensiero. L'anima è nostra e ne siamo noi i soli responsabili di fronte a Dio. Oggi si combatte ovunque per la libertà. I bahá'í e i loro simpatizzanti debbono lottare per ottenerla. Debbono farlo con le armi della preghiera, dell'unità, dell'umiltà, della sopportazione, della pazienza, della persuasione e del sacrificio. Mai con quelle del contrasto, della ribellione, dell'aggressività e della prepotenza. Queste barriere si abbattono solo con le prime armi, mai con le seconde, che metterebbero in crisi i rapporti familiari e la serenità dell'ambiente dove si vive o si lavora. Si deve manovrare con equilibrio, intelligenza e saggezza, ma senza timore; chi cerca Dio ha Dio con sé.

Circa gli atteggiamenti che qualche volta - per timore - i genitori assumono verso i figli, racconto un episodio di cui sono stato testimone.

Mi trovavo, qualche anno fa, in un paesino del Lazio, dove ero andato a trovare gli amici colà residenti. Conobbi una ragazza di 17 o 18 anni. Era entusiasta della Fede, ma i genitori, benché fossero anche amici dei bahá'í le creavano delle difficoltà. La ragazza soffriva per questa opposizione dei genitori e un giorno organizzò un incontro nella sua casa con la speranza che io riuscissi ad addolcire

questo loro atteggiamento. Andai e incontrai il padre e la madre. Il padre era un comunista, uno di quei comunisti che sanno

[FINE pag. 85]

[INIZIO pag. 86]

poco del vero marxismo, dei quale visualizzano solo l'atteggiamento gridaiolo, da piazza, contestatore, antistato e antipadrone e la mamma una delle tante donne di paese timorose più della gente e del prete che di Dio. Mi accolsero, a dire il vero, con molta cortesia e il discorso venne finalmente incanalato, benché loro cercassero di sfuggirvi, sull'argomento Fede. Il padre non espresse i suoi sentimenti. Da quanto successivamente compresi, ciò che lo interessava principalmente era di andare al bar. Forse avrebbe voluto spezzare una lancia in favore della figlia, ma si capiva che era in sottordine e che in casa dominava l'opinione della moglie. La mamma, mentre da una parte diceva di essere convinta della bontà dei principi della Fede e fosse ben disposta verso gli amici bahá'í -di cui diceva di apprezzare molto la correttezza di comportamento - dall'altra affermava che, vivendo in un paese piccolo, non si potevano assumere atteggiamenti che la gente avrebbe disapprovato. Ciò avrebbe danneggiato la loro reputazione e quindi la figlia doveva desistere dal mostrare simpatia verso i bahá'í e di frequentarli. La discussione, nonostante la mia buona volontà, si accese. Questo atteggiamento di chiusura verso una qualsiasi verità, solo per timore della gente mi fa, mio malgrado, vedere rosso. Cercai in tutti i modi di fare capire alla madre che non aveva alcun diritto di violare la libertà di sua figlia, tanto più quando ella stessa ammetteva che la Fede era buona, ma non ci fu nulla da fare. La figlia reagì dicendo, ad un certo momento, alla madre, testualmente così (mi sono rimaste impresse): "Tu sei padrona, se credi, del mio corpo, pertanto puoi anche uccidermi, ma non della mia anima. Non potrai mai soffocare il mio amore verso la Fede". Io dovetti poi partire. La ragazza mi scrisse molte volte descrivendomi le piccole e grandi persecuzioni che doveva subire. Le proibirono di frequentare gli amici e anche di tenere libri bahá'í in casa. Le raccomandai umiltà e

rispetto verso i genitori: coltivasse nel suo cuore i suoi sentimenti e attendesse di poterli, con l'aiuto di Dio, manifestare nel futuro.

Vorrei ora ricordare quanto successe a mio figlio Vittorio.

[FINE pag. 86]

[INIZIO pag. 87]

Eravamo nel 1959, in Asmara, e come già detto prima, da quattro o cinque mesi frequentavamo le riunioni bahá'í, benché non fossimo ancora dichiarati. Partecipai con Vittorio, durante le vacanze scolastiche, a una scuola estiva bahá'í. Queste scuole, estive o invernali, si tengono in tutte le parti del mondo dove vi sono comunità bahá'í e hanno lo scopo di coltivare amore, armonia e unità fra gli amici, di approfondire gli scritti della Fede e di studiare i problemi dei rapporti umani, nella famiglia, nella scuola e nel lavoro, alla luce dei suoi principi e insegnamenti. La scuola fu tenuta a Keren, una cittadina del medio piano nord-occidentale, lungo la direttrice Asmara-Sudan. Vi parteciparono alcune decine di bahá'í e simpatizzanti. Fu una bellissima esperienza di vita in comune e i corsi erano molto interessanti. Vittorio aveva a quel tempo sedici anni e studiava al Collegio Comboni. I comboniani sono sacerdoti cattolici, tutti professori; queste scuole erano molto diffuse (non so ora) in tutta l'Africa e permettevano di conseguire un diploma di scuola media superiore tipo Oxford. Durante la scuola fummo visti da alcuni di questi professori e, quando iniziò il nuovo anno scolastico, il ragazzo fu chiamato in direzione. Fu rimproverato per avervi partecipato e gli fu chiesto di non frequentare più i bahá'í. Benché Vittorio fosse un ragazzo e non avesse avuto il tempo di approfondire bene le profezie del Vecchio e del Nuovo Testamento, invitò il Direttore a discuterne, con la Bibbia alla mano. Naturalmente costui non aderì alla sua richiesta, anzi lo rimproverò per la sua impertinenza e gli disse molto chiaramente che avrebbe preso provvedimenti disciplinari, se avesse insistito nel suo atteggiamento di simpatia verso la Fede e

continuato a frequentare i bahá'í. Ma Vittorio, incurante delle minacce continuò. Così un giorno venne a casa uno dei vice-direttori, che ben conoscevo e con il quale avevo una certa confidenza perché era già stato diverse volte nostro ospite. Disse che l'impressione generale era che io influenzassi il figlio. Chiamai Vittorio lo invitai a dire con tutta sincerità, se la sua simpatia verso la Fede fosse genuina o frutto di plagio. Il ragazzo lo esclude e, con atteggiamento molto corretto, ma risoluto,

[FINE pag. 87]

[INIZIO pag. 88]

confermò che avrebbe continuato per la sua strada a qualsiasi costo. Invitai allora il sacerdote a un incontro con il dottor Niederreiter per discutere sulla bontà o meno della Fede; accettò e la riunione fu tenuta a casa mia dopo pochi giorni. Fu stabilito, di comune accordo, che la Bibbia cattolica sarebbe stata la base del dialogo e che ambedue le parti avrebbero accettato, di buon grado, quelle tesi che i versetti biblici avrebbero dimostrato valide. Ma la discussione si bloccò quasi subito perché il sacerdote si rifiutò di esaminare la profezia di Daniele, affermando che non avrebbe accettato conclusioni divergenti da quella ufficiale della Chiesa. Niederreiter cercò di spiegare al prete che era la Bibbia su cui doveva basarsi la Chiesa e non viceversa, e che non era corretto trascurare il riferimento di Cristo a quella profezia. La discussione divenne piuttosto pesante e si chiuse con un nulla di fatto. L'ostilità verso mio figlio continuò più forte di prima, finché un bel giorno fu espulso dalla scuola. Si trattava di un atto chiaramente illegale, perché la costituzione eritrea e quella etiopica garantivano libertà di religione e perché, come venne attestato in un documento rilasciato a posteriori dall'Istituto, Vittorio fu definito ottimo allievo nella condotta e nel profitto. La scuola offrì, per addolcire il provvedimento, la possibilità di continuare gli studi a casa, senza spese; gli stessi insegnanti della scuola avrebbero dato le necessarie lezioni private; eravamo al terzo superiore dopo sette anni di frequenza nello stesso Istituto. Ma Vittorio rifiutò questo compromesso e l'Assemblea Spirituale dei Bahá'í di Asmara, che si riunì per discutere la cosa, suggerì un atteggiamento di accettazione del provvedimento, senza ricorsi alle autorità superiori. Si ripeteva, con gli stessi sentimenti e le stesse procedure, quanto posto in atto venti

secoli fa dai dottori della legge ebraica contro i seguaci del Cristo. Questo fatto non bloccò la nostra ricerca spirituale che culminò con l'accettazione graduale della Fede non solo mia, ma di tutti i membri della mia famiglia. Siamo grati a Dio di questo Suo segno d'amore.

Vorrei concludere questa rassegna, esaminando altre due situazioni che possono indurre timore nel ricercatore. La prima è il

[FINE pag. 88]

[INIZIO pag. 89]

timore di mettersi con una minoranza, la seconda la preoccupazione, accettando la Fede, di non potersi adeguare ai doveri connessi in campo morale e a quello della partecipazione alle attività relative alla sua diffusione.

Indubbiamente i bahá'í sono in Europa, - in questo momento, - una minoranza, e soprattutto una minoranza ancora ignota alla maggior parte dell'opinione pubblica. Affiancarsi e sostenere una minoranza è un atto di coraggio, perché significa andare contro corrente. Fra le genti passate, presenti e future, ci sono sempre stati, vi sono e vi saranno i pavidì e i coraggiosi. I secondi sono stati le forze propulsive dell'evoluzione. Sono loro che hanno fatto la storia e i loro nomi sono incisi a caratteri cubitali nell'albo d'oro del progresso. Senza i coraggiosi che, in tutti i tempi e in tutti i campi, hanno sfidato l'opinione prevalente, pagando sempre di persona, l'umanità sarebbe ancora all'età della pietra. I pavidì si associano solo quando i movimenti ingrossano, divengono palesi e acquistano importanza; sono come i vagoni di un treno, vengono trascinati, perché non sviluppano energia propulsiva; sono le forze dell'involuzione e di essi non rimane che cenere. La valanga che alla fine della sua corsa acquista una tremenda forza distruttrice, all'inizio è solo una pallina. Però la gloria non è di coloro che aspettano ad unirsi quando la pallina è già semivalanga, ma quando è solo pallina. Circa il timore di vedere ristretto il proprio modo di vivere la vita da particolari norme morali e di porre le proprie forze

intellettive e materiali al servizio della Fede, per la sua espansione, questi sono timori evanescenti. La serenità e diciamo pure la gioia sono il risultato di un certo modo di vivere.

Ho incontrato molta gente nelle quasi sette decadi della mia vita, ma non ho visto in coloro che vivevano senza freni morali che grigiore e infelicità. Il meccanismo che produce felicità e serenità è nella natura creativa delle cose. L'exasperazione senza freni morali della materialità è sempre distruttiva e matrice di sofferenze. Gli impegni che la Fede può porre sulle spalle dei credenti portano sempre gioia. Questa è esperienza di milioni di esseri umani. Servire

[FINE pag. 89]

[INIZIO pag. 90]

- perché questo è il futuro dell'impegno bahá'í - è sorgente di ogni bene presente e futuro, in questa vita e nell'altra. Questo servizio è sorgente di armonia e di unità, lavorare insieme per il benessere dell'umanità è il migliore modo di interpretare e vivere la vita. Tutte le volte che dalla radio o dalla televisione o dai giornali mi giungono notizie sulle crudeltà e sulle efferatezze commesse dai miei simili mi investe una tremenda sofferenza e qualche volta mi sgorgano lacrime amare. Unico antidoto a questo stato d'animo è la convinzione che la mia attività bahá'í anche se semplice goccia - goccia che sgorga come rugiada dalle mie convinzioni di fede - è un mattone del nuovo edificio dell'umanità unita.

Strappiamo quindi anche il velo del timore.

-
1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Stritti di Bahá'u'lláh*, op. cit., p. 284-5.
 2. *Atti degli Apostoli*, 2:14-21.
 3. *Matteo*, 24:29-31.
 4. *Apocalisse*, 21:2.

5. *Daniele*, 9:20-26; 8:13-20.
6. *Matteo*, 24:3; *Luca* 21:24-28.
7. *Apocalisse*, 16:16.
8. *Genesi*, 4:14-15.
9. *Giovanni*, 14:28-29.
10. *Ibidem*, 16:26.
11. *Matteo*, 7:15-20.
12. *Ibidem*, 20:30.
13. *Giovanni*, 12:42-43.

[FINE pag. 90]

[INIZIO pag. 91]

IL VELO DELL'INTELLETTUALISMO ORGOGLIOSO

“Osservate i disordini che da lunghi anni tormentano la terra e l’agitazione che si è impossessata dei suoi popoli. Essa è stata o sfigurata dalle guerre o tormentata da improvvise ed inattese calamità. Benché il mondo sia arcondato da miserie e afflizioni, pure nessun uomo si è soffermato a riflettere quale possa esserne la causa o la fonte. Ogni qual volta il Consigliere Verace ha pronunziato una parola di ammonimento, ecco che tutti Lo hanno accusato di essere seminatore di discordia ed hanno respinto il Suo appello! Com’è sbalorditiva e sconcertante questa condotta! Può dirsi che non si trovino due uomini che siano apparentemente e sostanzialmente uniti. I segni della discordia e della malizia appaiono dappertutto, benché tutti gli uomini siano stati creati per l’armonia e l’unione. Il Grande Essere dice. O beneamatti! È stato

*innalzato il tabernacolo dell'unione, non vi considerate estranei l'uno all'altro. Voi siete i frutti di un solo albero e le foglie di un solo ramo. Noi accarezziamo la speranza che la luce della giustizia possa splendere sul mondo e purificarlo dalla tirannide.”*1*

[FINE pag. 91]

[INIZIO pag. 93]

Un facoltoso e colto mercante persiano del secolo scorso, doveva affrontare, nel suo Paese, un lungo viaggio in carovana attraverso regioni poco conosciute. Gli serviva un capo-carovana di fiducia, sia come onestà sia come esperienza. L'unico in quel momento disponibile era un certo Hashim che possedeva le qualità richieste, ma aveva, secondo il mercante, una grave pregiudiziale: era un bábí, cioè un seguace del Báb (Precursore di Bahá'u'lláh. Il mercante non avrebbe voluto assumere questa guida perché, a suo parere e come musulmano ortodosso, Hashim era un eretico, ma era l'unico di cui, al momento e in quel luogo, poteva fidarsi. Fu così che lo assunse. Durante la prima parte del viaggio il mercante non rivolse mai la parola ad Hashim perchè lo considerava impuro, ma Hashim oltre ad essere un uomo retto e un ottimo capocarovana, era anche umile e gentile, tanto che un giorno il mercante, conquistato da queste qualità, si decise a rivolgergli la parola. Fra le altre cose gli disse: “Come mai tu che sei analfabeta, rozzo e ignorante hai riconosciuto come valido il messaggio del Báb e sei divenuto un Suo seguace, mentre io che sono intelligente e istruito non solo non Lo riconosco, ma Lo considero negatore della religione Islamica?”. Al che Hashirn rispose più o meno così:

[FINE pag. 93]

[INIZIO pag. 94]

“Io sono come la sabbia del deserto - che tutti calpestano, che non vale e non conta nulla - mentre tu sei un gioiello. Ma la sabbia, quando all'alba spunta il sole, è la prima a riceverne la luce e a scaldarsi, mentre il gioiello viene normalmente tenuto chiuso in uno scrigno e posto al sicuro in una cassaforte. Per vedere il sole il gioiello deve fare uno sforzo, uscire dalla cassaforte e dallo scrigno e offrirsi alla luce. Se lo farà non solo si illuminerà e si scalderà, ma diverrà radioso e brillante.”

Il mercante rimase colpito dalla saggezza di questa risposta e si mise alacremente a ricercare e ad esaminare la verità espressa dal messaggio della nuova rivelazione, e ne divenne, col tempo, un fervente e fedele seguace.

Voglio raccontarvi anche alcune esperienze da me vissute, perché sono indicative per la tesi che intendo svolgere. Mi trovavo in una città italiana e tenevo una riunione al centro bahá'í. Fra i presenti, non bahá'í, vi era un signore alto e tutto calvo che ascoltava con molta attenzione. Appena ebbi terminato di esporre rargomento, che mi era stato affidato, quel signore chiese la parola e disse: “Nella

mia vita ho sentito tante sciocchezze, ma quelle che ho sentito oggi hanno superato ogni limite". Prima che potessi riavermi dalla sorpresa, mi chiese se sapessi con chi stavo parlando e mi disse che aveva tre lauree. La mia era stata una esposizione semplice e con scandalo di questo signore non era stata fatta in termini psicologici e filosofici (una delle tre sue lauree, seppi poi, era in filosofia). Gli raccontai, in risposta alla sua affermazione, che quando gli apostoli di Cristo avevano portato il Suo messaggio ai dotti filosofici greci, sul Partenone, si erano sentiti dire le stesse cose, al che avevano replicato di essere semplici portatori, non di una verità filosofica, ma di una verità divina; questo con la doverosa differenza di proporzioni con gli apostoli di un tempo. Mi permetto di riassumere qui alcuni esempi che avevo fatto a sostegno delle tesi che volevo in quella riunione dimostrare, con la speranza di non provocare la stessa reazione in quei lettori che fossero

[FINE pag. 94]

[INIZIO pag. 95]

eventualmente in possesso di tre lauree.

1) - Divinità di Cristo.

Per un cattolico Cristo è Dio. Parlando della Fede Bahá'í, come rivelazione divina, sorge sempre il paragone fra Cristo e Bahá'u'lláh, nel senso che i presenti sono disposti ad accettare il secondo come Profeta illuminato, ma non con uno stadio paragonabile a quello di Cristo, perché Dio. In verità secondo quanto è riportato dai Vangeli, Gesù qualche volta Si identifica con Dio*2 e altre volte Se Ne differenzia nettamente,*3 lasciando interdetto lo studioso per l'apparente contraddittorietà dei detti. Per dare una spiegazione della contraddizione in termini razionali, viene spesso fatto, negli scritti bahá'í, l'esempio dello specchio. Supponiamo di essere certi che esista il sole, ma di non averlo mai potuto vedere direttamente, ma sempre e solo riflesso in uno specchio. Sarà facile affermare che lo specchio è il

sole perché è qui che ci appare, ed è dallo stesso che ci giungono la sua luce e il suo calore. In effetti lo specchio è un pezzo di vetro e compie solo una funzione di mediazione fra il sole e noi, e il sole rimane ben lontano, anche perché, se si avvicinasse, i nostri sensi fisici non potrebbero sopportarlo. Possiamo quindi dire che lo specchio è contemporaneamente: il sole, il mediatore fra noi e il sole, e un pezzo di vetro. Secondo le Sue dichiarazioni, come riportate nei Vangeli, Gesù afferma di essere Dio (il sole), il Messia (il Mediatore) e il Servitore che si sacrifica per l'umanità (lo specchio, il vetro). L'esempio è apparentemente banale (una delle stupidaggini a cui alludeva il possessore delle tre lauree) però dà una spiegazione accettabile alla nostra mente e risolve l'apparente contraddittorietà sorgente dalle dichiarazioni di Gesù. Con questo esempio trova una spiegazione ragionevole anche la dichiarazione riportata nei Vangeli che Cristo è il Figlio Unigenito di Dio. In effetti la luce e il calore del sole sono l'unica emanazione da noi accertata e sperimentata del sole, così come Cristo, che rappresenta il Verbo di Dio, è l'unica

[FINE pag. 95]

[INIZIO pag. 96]

espressione del divino, intendendo il termine Cristo nel suo significato lato di Unto, Messia, in quel tempo riflesso o rappresentato da Gesù di Nazaret. Questo concetto della riflessione del divino è confermato da una voce molto autorevole, quella dell'apostolo Paolo che, riferendosi a Gesù, Lo definisce: "Riflessione della Gloria del Padre" ¹¹*4 e in altro passo "Immagine di Dio" ¹²*5 . Noi bahá'í affermiamo che questo sole è apparso varie volte all'orizzonte della storia umana. Circa quaranta secoli fa si è riflesso nello specchio di Krishna, in India; più o meno nello stesso tempo nello specchio di Abramo nella Terra Santa; circa trentatré secoli fa, sempre nella Terra Santa, nello specchio di Mosè; circa ventisei secoli fa in India si è riflesso nello specchio di Buddha; venti secoli fa in Palestina in quello di Gesù, quattordici secoli fa in Arabia nello specchio di Muhammad (Maometto) e nel secolo scorso in Persia in quello del Báb come Precursore e in quello di Bahá'u'lláh come Fondatore della Fede Bahá'í. Questi nomi non sono che attributi dati a questi Maestri Spirituali. Così Buddha è l'Illuminato di Dio,

Abramo l' Amico di Dio, Mosè colui che ha parlato con Dio, Gesù il Figlio di Dio, Muhammad il Lodato di Dio, il Báb la Porta e Bahá'u'lláh la Gloria di Dio. Tutti sono in effetti il "CRISTO" nel suo significato, come detto sopra, di "Unto" di "Verbo".

2) - Progressività e relatività delle religioni.

Per rendere più facilmente comprensibile questo principio bahá'í feci l'esempio della pianta, la cui evoluzione passa attraverso vari stadi, che possono identificarsi nel seme, nel bocciolo, nel fiore e nel frutto. La successione dei Maestri Spirituali può paragonarsi a questi stadi. Per esempio: Abramo poteva essere il seme, Mosè il germoglio, Gesù il fiore, Bahá'u'lláh il frutto. Il contenuto del seme era il concetto di Dio portato a popoli politeisti. Il germoglio mosaico i dieci comandamenti e la legge condensata nella tipica espressione dell'occhio per occhio, dente per dente. Il fiore di Gesù il

[FINE pag. 96]

[INIZIO pag. 97]

Messaggio dell'amore, della non violenza, dell'esaltazione del regno dello spirito, della vita eterna. Da questo fiore è nato un frutto, il messaggio bahá'í, dell'unità fisica, politica e spirituale dell'umanità. Questa unità è prima di tutto del divino nel senso che vi è un solo Dio, comunque Lo si chiami, poi delle Sue Manifestazioni, perché provenienti tutte dalla stessa sorgente e assolvono la stessa funzione educativa, e infine dell'umanità, perché tutti i popoli del mondo, bianchi o gialli o negri, fanno parte di una stessa famiglia e abitano lo stesso mondo. Questo esempio della pianta, anche se apparentemente banale, mi sembra valido per le deduzioni che permette di trarre. La prima è che il passaggio da uno stadio all'altro fa parte del naturale dinamismo di crescita dell'albero e ogni stadio successivo non costituisce diniego o rinnegamento o abiura del precedente.

Così un seguace di Abramo non rinnegava la sua fede accettando il messaggio di Mosé o un ebreo la sua identificandosi in quello di Cristo e oggi un cristiano non lascia la sua fede nel riconoscere l'origine divina degli insegnamenti bahá'í. La seconda deduzione è che l'agricoltore ha posto il seme con lo scopo unico di avere il frutto e che l'arresto a una delle fasi intermedie blocca la crescita della pianta e vanifica lo scopo dell'agricoltore. Va anche notato che, nel passaggio da uno stadio all'altro, avviene un mutamento di forma, nel senso che il seme è diverso dal bocciolo, questo dal fiore e così via, ma vi è un indubbio passaggio di sostanza che però si manifesta in forme sempre più perfette e complesse. Inoltre, lo stadio precedente per evolversi in quello successivo, perde qualche sua parte. Per esempio il bocciolo, diventando fiore, perde i tepali, mentre il fiore, diventando frutto, perde i petali. Anche le varie religioni che si susseguono esprimono la medesima sostanza, ma assumono diversi aspetti e manifestano la loro essenza in forma di maggiore bellezza e perfezione, come nella pianta. Però il passaggio da una all'altra avviene

[FINE pag. 97]

[INIZIO pag. 98]

con perdita di elementi formali. Per esempio la purificazione, secondo il messaggio mosaico, avveniva con aspersione del sangue dell'animale sacrificato, mentre Cristo, essendosi fatto agnello di Dio per tutti, ci offre la purificazione con il simbolismo del pane e del vino; Bahá'u'lláh ha ulteriormente semplificato questo simbolismo permettendo all'uomo di purificarsi ponendosi in sintonia con Dio attraverso la preghiera. Ma anche il lavoro svolto in spirito di servizio verso l'umanità è, come ha detto Bahá'u'lláh, la più alta forma di preghiera, Come cattolico mi purificavo in chiesa, facendo per esempio una volta al mese la comunione. Come bahá'í mi basta rivolgere il pensiero a Dio, con purezza di

intenti, cosa che posso fare in ogni momento. È come tergere continuamente il proprio specchio permettendogli di riflettere la luce.

Ho già accennato al concetto ciclico dell'evoluzione dell'umanità. Il ciclo che Bahá'u'lláh ha iniziato è quello della maturità del genere umano e, secondo quanto lo stesso ha dichiarato, durerà non meno di cinquemila secoli. Il ciclo precedente è stato quello della giovinezza e il momento della sua nascita è sepolto nella notte dei tempi. Adamo è la prima Manifestazione divina a noi nota. Tutti i messaggi del passato hanno avuto il compito di preparare l'umanità al frutto. Fermarsi quindi agli stadi precedenti significa assumersi la tremenda responsabilità di opporsi al piano evolutivo divino della creazione.

3) - Necessità della successione dei messaggi divini.

Per illustrare questo concetto feci l'esempio del susseguirsi delle primavere. Ogni anno viene una primavera che inevitabilmente sfocia nell'estate e poi nell'autunno e nell'inverno. Se l'inverno continuasse eternamente, cioè se la primavera non venisse più, credo che la creazione fisica cesserebbe di esistere perché le piante non darebbero frutto, gli animali e l'uomo sarebbero condannati alla morte. Pertanto, è indispensabile che, dopo ogni inverno, venga la nuova primavera.

[FINE pag. 98]

[INIZIO pag. 99]

Così è per l'umanità. Ogni successivo messaggio divino è come la nuova primavera che irradia nuove energie negli esseri umani e permette di raccogliere i frutti dell'amore, della fratellanza, dell'unità.

Ancora a proposito di intellettualismo ho avuto occasione, invitato da una comunità italiana, di parlare in un club culturale. I bahá'í erano amici del Presidente del Club e così fu organizzata una tavola rotonda alla quale partecipai con un sacerdote, insegnante nel locale seminario. L'argomento era

generico, cioè si doveva affermare la necessità della religione come forza di vita per l'uomo e per la società. Il club era interrato, aveva l'aspetto di una grotta, con luci psichedeliche e strane scritte sui pilastri e sulle pareti. Sembrava più un night che un circolo culturale. Quando iniziammo le relazioni erano presenti circa cinquanta ospiti, compresi gli amici bahá'í. Mi sentivo un pò a disagio, perché mi era stato riferito che in una precedente riunione un altro amico bahá'í era stato messo in difficoltà, con domande e interventi strani dei presenti, tutti definiti intellettuali sofisticati. Io sono un uomo semplice, ero quindi giustamente preoccupato. Feci la prima relazione e dopo di me parlò il sacerdote. Credo che lo scopo recondito della tavola rotonda fosse, in ultima analisi, quello di contrapporre al bahá'í un sacerdote ben preparato che fosse in grado di invalidare, con argomenti indiscutibili, le tesi bahá'í. Credo di aver detto, più o meno, che la religione è sorgente di vita, purché non scada nelle forme e nella dottrinalità, che l'uomo senza fede è come un terreno senza luce e senza concime produttore solo erbacce. Queste erbacce sono rarità spirituale, la mancanza di valori morali, la violenza, la criminalità, lo scadimento dei costumi, la droga, l'abuso del sesso, e simili. Tutto ciò, come la gramigna, ha invaso la famiglia, la scuola, il lavoro, eccetera. Il sacerdote disse in modo diverso le stesse cose, confermando che la principale causa della crisi era proprio la mancanza di Dio nel cuore degli uomini. Questa alleanza, non frutto di intesa precedente, ma sgorgante dalla logica della realtà, indispettì, credo alcuni presenti. Uno di questi non appena si aprì il dibattito,

[FINE pag. 99]

[INIZIO pag. 100]

parlò per un buon quarto d'ora, dicendo cose, a mio avviso, incomprensibili. Fra l'altro per negare l'esistenza di Dio parlò di entropia e tirò in ballo una decina di filosofi. Era chiara la sua intenzione di mettermi in difficoltà. Il prete, che mi stava al fianco, mano mano che l'interlocutore procedeva nel suo intervento, mi guardava ansioso, perché si rendeva conto dei suo contenuto volutamente artefatto e sofisticato. Io pregavo affinché Dio mi aiutasse nella risposta. Mentre pregavo vidi che il Presidente del

club era nella prima fila e guardava con aria seccata il socio che parlava. Non appena egli terminò di parlare, chiesi al Presidente se, dal momento che era sicuramente abituato al modo di esprimersi dei soci, poteva riassumere la domanda, ponendola in termini di maggiore semplicità. Il Presidente precisò che avrebbe aderito di buon grado alla mia richiesta, ma che gli risultava impossibile farlo perché non aveva capito nulla; inoltre vi era il dubbio che lo stesso interrogante non sapesse, come spesso capitava, quello che aveva detto. Così si passò ad altre domande e tutto divenne più facile. Questo modo di esprimersi, mettendo insieme termini difficili, concetti astrusi, è prassi comune di molti intellettuali, pur dicendo, nella sostanza, poco o nulla. La Fede Bahá'í esalta al massimo grado lo stadio della conoscenza, che paragona al sole capace di disperdere le nuvole dell'ignoranza e delle vane fantasie o immaginazioni, purché sia vera conoscenza e non quella che incomincia e finisce solo con parole.

In una Tavola Bahá'u'lláh parla del distacco come base del perfezionamento spirituale e indica tre direzioni: distacco da questo mondo, distacco dal mondo a venire, distacco dal regno dei nomi. Per distacco da questo mondo Bahá'u'lláh non intende rinuncia ai beni materiali, ma la nostra non totale dipendenza da questi, la nostra non schiavitù, anzi egli è contro gli ascetismi e le segregazioni. Per distacco dal mondo a venire, intende una vita vissuta in armonia con le leggi di Dio, non per timore di un castigo (inferno) o speranza di un premio (paradiso), dopo la morte fisica, ma solamente come atto di amore verso Dio. Per regno dei nomi,

[FINE pag. 100]

[INIZIO pag. 101]

Bahá'u'lláh intende l'insieme degli attributi divini come sovranità, bellezza, grazia, generosità, intelligenza, onestà, capacità oratoria, e simili. Questi attributi si riflettono sugli uomini che, come conseguenza di questa riflessione, divengono sapienti, intelligenti, belli, generosi, ma non per merito loro. Non devono quindi ritenersi superiori e brillare al cospetto degli altri uomini. Solo quando l'uomo diviene consapevole della sua nullità e della sua estraneità da questi attributi, potrà brillare come una

stella e divenire guida per gli altri uomini. Raggiungendo questa condizione di distacco diviene umile e può, con maggiore facilità, riconoscere la verità divina, quando questa appare all'orizzonte della sua vita. Se invece queste capacità lo fanno orgoglioso e superbo, sono inevitabilmente un velo, una barriera che gli impediscono di riconoscere la verità. Debbo ammettere, per mia esperienza, che oggi molti intellettuali sono così velati. Ho scritto una lettera, più o meno come quella che segue a molti uomini di cultura del nostro tempo e, con mia grande sofferenza, la risposta è stata sempre una sola: IL SILENZIO.

Egregio Signore,

Lei non mi conosce; mi consideri un cittadino che vive il dramma comune. Sono indotto a importunarLa dopo aver letto i Suoi vari scritti. Mi scusi, ma voglio dirLe, senza che ciò sembri adulazione, che Lei non mi sembra uno dei tanti scrittori o giornalisti che si soffermano solo sull'aspetto esteriore dei problemi. Io non sono un giornalista, anche se scrivo, non ho quindi alcun modo di fare giungere al pubblico, che legge i quotidiani, le mie idee, Le affido quindi a Lei e perdoni se mi prendo questa libertà. Sono un bahá'í, lo sono da oltre venti anni (sia gentile, non si lasci anche Lei influenzare dai pregiudizi cioè non cestini la lettera; ascolti ciò che desidero esprimerLe con sincerità e fiducia). Ciò che Le dirò è ciò che da anni noi bahá'í cerchiamo di dire, ma che pochi ascoltano e quando ascoltano non comprendono, e se comprendono non credono, e se credono ci considerano fuori dalla realtà.

[FINE pag. 101]

[INIZIO pag. 102]

La società è in grave crisi, forse la più grave della sua storia. Tutti lo dicono, ma pochi sono inclini ad approfondire la causa di fondo. Dobbiamo farlo se desideriamo uscirne. Per noi bahá'í le molteplici cause sono riconducibili a due essenziali:

1) mancanza di valori morali

2) disunione imperante a ogni livello

I valori morali sono sorgenti indispensabili di vita, come la luce e il calore del sole. Quanto alla disunione è sinonimo di morte e decomposizione.

È stata sempre il maggior ostacolo all'evoluzione; le grandi civiltà hanno avuto nell'unità il loro lievito.

La situazione italiana evidenzia questo concetto in modo macroscopico. Noi viviamo in uno dei momenti più esaltanti, seppure il più difficile, della storia umana. Sono in corso modificazioni profonde, tali da evidenziare il passaggio da un'era ad un'altra.

Il progresso scientifico e tecnologico, improvvisamente esplosivo, è uno dei chiari segni di questo passaggio. Valori, dottrine, strutture imperanti da secoli sono crollati sotto la spinta di un nuovo processo evolutivo che sta cambiando tutto. Come hanno reagito i singoli e i popoli?

I primi affascinati dal benessere ad ogni costo hanno esaltato gli aspetti materiali della vita, trascurando quelli spirituali e determinando così uno squilibrio, i cui effetti sono rattuale comportamento umano. La vita ha un preciso significato; se non lo conosciamo - e la strada per conoscerlo scorre attraverso i valori dello spirito - siamo inesorabilmente sospinti verso direzioni distruttive: violenza, sesso, alcoolici, droga sono esempi.

I popoli posti improvvisamente a contatto dall'enorme sviluppo dei mezzi di comunicazione, come tanti bussolotti in un paniere, invece di risolvere i problemi sorti da questa nuova situazione, si sono gettati, a capofitto, in una serie

[FINE pag. 102]

[INIZIO pag. 103]

di conflitti senza fine, che stanno mettendo in ginocchio l'intera umanità.

Bisogna quindi, se riteniamo la diagnosi esatta, riportare valori morali e unità. Ecco ciò che i bahá'í propongono e stanno facendo.

1) - Iniettare nell'umanità un'energia creativa capace di rinnovare la coscienza dell'uomo, interrompendo il presente flusso disintegrativo e mettendo in moto un nuovo processo educativo che permetta agli esseri umani di manifestare quelle gemme preziose che sono in loro latenti. Solo un'energia religiosa può compierlo (la cultura nelle sue varie espressioni, pur analizzando i meccanismi di comportamento, non è sorgente di forze morali; se lo fosse il mondo intero ne sarebbe immerso, perché mai come oggi si è avuta tanta conoscenza). Le esistenti religioni hanno compiuto questa funzione nel passato (Arnold Toynbee, uno dei maggiori moderni studiosi di evoluzionistica ha affermato che le forze propulsive delle grandi civiltà sono state le energie liberate dalle grandi esperienze religiose) e pur considerate dai bahá'í tutte forze procedenti dal divino, hanno esaurito il loro cielo e sono quindi solo espressioni formali non più in grado di permeare la vita. La Fede Bahá'í si considera la fase odierna di questo eterno processo educativo procedente dal divino (è facile verificarlo). A una religione con insegnamenti e principi assolutamente coerenti e con la realtà intellettuale odierna e con i problemi di una società industrializzata e tecnologicamente avanzata. La frase *“È finito il tempo in cui un culto è accetto a Dio, ma solo azioni integre sostenute da purezza di intenti”* esprime secondo i bahá'í il concetto di religione, e quello di cui l'umanità di oggi necessita.

2) - Unificare il genere umano. Questa unità dice il

[FINE pag. 103]

[INIZIO pag. 104]

Fondatore della Fede “È il più possente strumento per dare pace e tranquillità alle genti”. Ancora dice “La terra è un solo paese e l’umanità i suoi cittadini” L’evoluzione della società umana può interpretarsi in vari modi. Uno è il passaggio da unità sociali minori ad altre superiori. La tribù, il villaggio, la città, la regione sono stati esempi passati di queste unità. La seconda metà del secolo scorso e il nostro hanno visto la maggior parte delle nazioni lottare per raggiungere l’unità nazionale. Ma già si avverte la necessità di realizzare unità superiori (il mercato comune europeo ne è un esempio), perché tutti si rendono conto che i problemi gravissimi sociali, economici ed ecologici che sono quotidianamente sul tappeto non possono essere risolti se non in una nuova dimensione diciamo mondiale. La Fede Bahá’í che appunto ha come scopo del suo messaggio la realizzazione di questa unità, esprime lo spirito del tempo. Tutto ciò che gli uomini fanno in senso contrario a questo spirito sono come tanti boomerang. Tutte le sofferenze che la società umana subisce sono le conseguenze di questi boomerang.

Bisogna quindi creare Istituzioni direttive unitarie essenzialmente di servizio il cui dinamismo di elezione e di funzionamento sia libero da:

- il potere dell’individuo (tutti gli organismi ne sono malati)
- l’esaltazione del nazionalismo, del classismo, del razzismo, degli interessi particolari
- il partitismo politico (rende gli stati ingovernabili)
- il conflitto ideologico
- l’accentramento delle ricchezze in poche mani e in poche nazioni.

Il tutto in un sistema che garantisca la libertà (matura) dei singoli e la loro partecipazione di pensiero e azione alla

[FINE pag. 104]

[INIZIO pag. 105]

cosa pubblica, avendo come punto focale il solo interesse dell'intera razza umana.

Tutto ciò non è altro che l'ORDINE AMMINISTRATIVO BAHÁ'Í, già in atto in tutte le comunità esistenti nel mondo (più di 106.000). Questo può considerarsi il modello embrionale di un Nuovo Ordine Mondiale, che già avvolge con un reticolo unitario il mondo. Nella terza decade di aprile del 1978 i membri delle attuali 132 Assemblee Spirituali Nazionali Bahá'í del mondo hanno eletto durante una Convenzione Internazionale, che si è svolta presso il Centro Mondiale della Fede (Haifa, Israele), la loro Istituzione mondiale: La Casa Universale di Giustizia, a suffragio universale. Non Le sembra molto di fronte a un mondo disunito e in conflitto? Noi abbiamo mandato, di questo avvenimento, un comunicato stampa a tutti i giornali con la fotografia dell'Assemblea Nazionale Italiana, ma come sempre è stato cestinato. Forse solo qualche quotidiano minore lo ha pubblicato.

Mi rendo conto come questa esposizione, pur lunga, non abbia chiarito affatto la problematica bahá'í. Ciò che mi sprona è di sensibilizzare alla ricerca scrittori e giornalisti esimi come Lei. Non Le sembra, egregio signore, che questa umanità oppressa e sofferente abbia il diritto di sapere che c'è della gente in tutto il mondo che sacrifica la propria vita (oltre 25.000 sono stati i martiri) per offrire questo messaggio e per diffondere e consolidare questo Ordine? Perché si fa di tutto per celarlo? Oppure se se ne parla lo si fa volutamente o meno, in modo distorto? Non ci si rende corresponsabili del dramma ciò facendo?

Egregio Signore, Le chiedo umilmente scusa di averLa a lungo disturbata. Le ho scritto così, con il cuore in mano, e spero ardentemente che Lei recepisca non solo la mia sincerità, ma anche l'importanza dell'argomento. Le unisco la copia fotostatica (mi scuso perché non è molto chiara) di

[FINE pag. 105]

[INIZIO pag. 106]

un documento della municipalità di Los Angeles che parla dei bahá'í e mostra come colà vi sia una diversa apertura che non da noi. Sono a sua completa disposizione per ogni e qualsiasi ulteriore informazione o letteratura sull'argomento e sarò immensamente felice di un Suo riscontro. Le porgo i sensi della mia stima e considerazione.

Augusto Robiati

‘Abdu’l-Bahá, il figlio maggiore di Bahá’u’lláh, uomo di grande saggezza - basta leggere per convincersene le sue numerose opere - diceva che l’uomo può vivere su tre piani: materiale, mentale e spirituale. Quest’ultimo piano è permeato degli attributi dei credere, della fede; il piano mentale è quello della conoscenza, dell’intelletto; il piano materiale è il piano dei cinque sensi. L’uomo può vivere su uno o l’altro di questi piani, ma realizza pienamente se stesso solo se vive sui tre piani contemporaneamente. Se lo fa, manifesta armonia e unità. Il piano dell’intelletto è luminoso, afferma ‘Abdu’l-Bahá, ma rimane sterile se non si integra e si fonde con quello superiore dello spirito. Quasi tutti gli apostoli di Cristo erano uomini semplici, di poca cultura; si racconta che Pietro, prima di incontrare Gesù, non sapesse né leggere né scrivere e che, per sapere quando sarebbe giunto il sabato per recarsi alla Sinagoga, portava sette pani nella barca; ne mangiava uno al giorno e al settimo era sabato. Eppure irradiati dalla luce dello spirito divennero luci brillanti per tutta rumanità. In una preghiera bahá'ísi dice:

“Colui che è aiutato dalla grazia della Tua misericordia benché semplice goccia diverrà un oceano sconfinato e un mero atomo assistito dali effusione della Tua munificenza, risplendera radioso come una stella”.

Nella storia della Fede vi sono innumerevoli episodi di uomini di elevatissima cultura che hanno avuto il coraggio di uscire dalla cassaforte e dallo scrigno per lasciarsi scaldare dal sole della verità. Voglio ricordare qui a chiusura di questo capitolo il professor Augusto Forel e Siyyid Yahyáy-i-Darabí.

[INIZIO pag. 107]

Augusto Forel (1848-1931) di nazionalità svizzera, professore in medicina, sociologo e filosofo, fu una delle celebrità del suo tempo e recentemente il Governo della Svizzera decise, a ricordo, di stampare la sua effigie sulle sue banconote da 1000 franchi. Nel 1920 venne a contatto con i bahá'í e dopo uno scambio di corrispondenza fra lui e 'Abdu'l-Bahá, accettò la fede. Nel suo testamento così scrisse:

"... Che cosa devo aggiungere oggi, nell'agosto 1921, dopo le orribili guerre che hanno messo l'umanità a fuoco e sangue, svelando più che mai la terribile ferocia delle nostre passioni odiose? Niente, se non che noi dobbiamo rimanere tanto più fermi, tanto più inamovibili nella nostra lotta per il bene sociale.

Nel 1920, ho conosciuto a Karlsruhe la fede arciconfessionale e mondiale dei bahá'í proclamata nel 1863 da Bahá'u'lláh in Persia. Essa è la vera religione del bene sociale umano, senza dogmi né preti, che unisce fra di loro tutti gli uomini sul nostro piccolo globo terrestre. Io sono diventato bahá'í.

*Che questa fede viva e prosperi per il bene dell'umanità, è questo il mio voto più ardente ..."**6

Darabí era (dice Nicolas nel suo libro *Siyyid 'Alí-Muhammad dit le Báb*) il più dotto, il più eloquente e il più influente fra i sudditi di Muhammad Sháh, che aveva in lui piena fiducia per la sua imparzialità, competenza e intuizione spirituale. Occupava una tale posizione, tra i principali personaggi della Persia del suo tempo, che in tutte le riunioni a cui partecipasse, per quanto grande fosse il numero dei dignitari ecclesiastici presenti, era invariabilmente l'oratore più importante. Muhammad Sháh, incaricò Darabí di incontrarsi con il Báb, per investigare la natura della sua pretesa rivelazione divina e riferirgliene.

Come è ampiamente raccontato nel libro "*Gli Araldi dell'Aurora*" - recentemente pubblicato dalla Casa Editrice Bahá'í - il risultato di tre incontri storici che Darabí ebbe con il Báb, fu la Sua

[FINE pag. 107]

[INIZIO pag. 108]

accettazione della Fede. Nell'ultima fase del terzo incontro-durante la quale il Báb, come atteso dalle tradizioni, rivelò, cantandoli, circa duemila versetti costituenti l'intero commento alla sura del Kawthar*7 - Darabí così descrisse la sublime emozione provata:

“Mi batteva il cuore all'impazzata mentre Lo ascoltavo riversare, con accenti di ineffabile bellezza, i tesori racchiusi in quel sublime commento. Fui così estasiato che per tre volte fui sul punto di venire meno.”*8

Darabí non tornò a Shìráz. Fece sapere allo Scià che aveva accettato la nuova Fede e ne divenne un fervente seguace. Durante la fase acuta delle persecuzioni contro i bábí fu martirizzato nella città di Nayríz. Il Báb lo chiamò “Vahíd” che significa “Unico”. Prima del Suo martirio, pronunciò nella Moschea questo elettrizzante discorso alla presenza di non meno di mille persone:

“Non sono io colui che voi avete considerato sempre come vostro pastore e vostra guida? Non è seguendo i miei consigli e i miei ordini che voi avete diretto le vostre coscienze sulla via della salvezza? Non sono io colui di cui sempre avete ascoltato la parola e i suggerimenti? Che è allora accaduto che mi trattate da traditore e nemico della vostra religione e vostro? Che cosa illecita ho difeso? Che cosa proibita ho permesso? Che empietà ho compiuto? Verso quale errore vi ho spinto? Ed ecco che ora, solo perché dico la verità, mi si opprime e mi si tortura? Solo perché ho cercato con lealtà di istruirvi? Il mio cuore brucia d'amore per voi e voi mi volete martirizzare? Sappiate che chiunque mi rattrista, rattrista il mio avo Muhammad e chiunque viene in mio aiuto viene in Suo soccorso. A nome di tutto quello che avete di più sacro, chiunque ama il Profeta mi segua.”*9

Fu successivamente strangolato e poi legato dietro un cavallo e trascinato ingnominosamente per le strade della città.

Nicolas dice:

“Così giunse alla fine una nobile ed eroica vita. Una carriera

[FINE pag. 108]

[INIZIO pag. 109]

così brillante e movimentata, resa illustre da un così vasto sapere, da un così indomito coraggio e da un così raro spirito di abnegazione, sicuramente richiedeva la corona di una morte gloriosa come quella che gli toccò con il martirio.”*10

-
1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, op. cit., p. 238-9
 2. *Giovanni*, 14:6-11; 12:45; 10:30.
 3. *Ibidem*, 15: 1; 14:28; 12:50.
 4. *Ebrei*, 1:3.
 5. *Corinti*, 4:4
 6. ‘Abdu’l-Bahá, *Lettera al professor Forel* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1968), p.30.
 7. *Il Corano, Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani*, (Sansoni, Firenze, 1961), p. 492.
 8. Nabíl, *Gli Araldi dell'Aurora*, op. cit., p. 164.
 9. *Ibidem*, p. 449.
 10. *Ibidem*, p. 464.

[FINE pag. 109]

[INIZIO pag. 111]

IL VELO DELLA NON CONOSCENZA RELIGIOSA

“I Profeti di Dio dovrebbero essere considerati dei medici il cui compito è quello di curare il benessere dei mondo e dei suoi popoli e, per mezzo dello spirito dell’unicità, guarire la malattia di una umanità divisa. Nessuno ha il diritto di dubitare delle loro parole e di criticare la loro condotta, poiché essi sono gli unici che possono pretendere di aver compreso il paziente e di aver diagnosticato esattamente i suoi mali. Nessuno, per quanto perspicace, può mai aspirare di arrivare alle vette raggiunte dalla saggezza e dalla comprensione dei Medico Divino. Nessuna meraviglia, perciò, se il rimedio prescritto dal medico d’oggi non è identico a quello che è stato prescritto prima. Come potrebbe essere altrimenti quando i mali che affliggono il sofferente necessitano, ad ogni fase della malattia, un rimedio speciale? Così, ogni qual volta i Profeti di Dio hanno illuminato il mondo con la radiosità sfolgorante della Stella Mattutina della sapienza Divina essi hanno invariabilmente chiamato i suoi popoli ad abbracciare la luce di Dio coi mezzi più idonei alle esigenze del tempo in cui essi sono apparsi. Hanno potuto così disperdere le tenebre dell’ignoranza e spandere sul mondo la gloria dei loro sapere. È, perciò, verso l’intima essenza di questi Profeti che deve volgersi l’occhio di ogni uomo dotato di discernimento, inquantoché il loro unico e solo scopo è sempre stato quello di guidare i travati e di dare pace agli afflitti*1

[FINE pag. 111]

[INIZIO pag. 113]

Tratterò questo argomento rispondendo a cinque domande:

- Cos'è la religione?
- Da dove proviene?
- A cosa serve?
- Come la si attua?
- Come la si deve attuare?

COS'È LA RELIGIONE?

Per mia curiosità ho fatto una piccola inchiesta per sapere cosa la gente pensi sia la religione. Questa è una di quelle domande che normalmente lasciano l'ascoltatore interdetto per alcuni minuti. Il cattolico generico non riesce a rispondere subito, perché il fenomeno religione è qualche cosa che non gli appartiene, in prima persona, qualche cosa che egli non matura nel suo intimo, perché è un insieme di concetti che gli sono stati dati senza che li abbia chiesti e che invece di entrare nel suo meccanismo intellettuale-psichico di ricerca e di analisi, è rimasto nell'anticamera del suo essere. Colui che io definisco un cattolico generico è nell'ottanta per cento dei casi un cattolico che è così perché è nato in un paese cattolico e sarebbe invece un musulmano o un buddista generico se fosse nato in uno dei paesi dove una di queste religioni è praticata

[FINE pag. 113]

[INIZIO pag. 114]

per tradizione. Spesso non ha mai letto la Bibbia. Magari ce l'ha, anche di lusso, in vari volumi, stampata da una delle case editrici più in voga, ma non l'ha mai aperta. Della sua religione gli sono rimaste alcune immagini sfuocate dal tempo in cui faceva catechismo nella chiesetta del suo rione, o a scuola durante le lezioni di religione. Più o meno sa che nella dottrina cattolica si parla per esempio di peccato originale, ma non sa esattamente cosa sia. Molte signore da me incontrate qua e là credevano fermamente che il peccato originale fosse l'atto sessuale fra Adamo e Eva: si scandalizzarono quando spiegai loro che l'accoppiamento uomo-donna, essendo la base della procreazione, e quindi della continuazione della specie, non poteva e non può essere un peccato. Spesso il cattolico è più attaccato alle tradizioni o alle superstizioni che alla realtà. Due signore di Salerno, con le quali feci un viaggio in treno dicevano -mostrandosi a vicenda delle immagini della Madonna e del loro santo locale - che il curato della loro parrocchia le aveva assicurate che ogni volta che le avrebbero mirate o addirittura bacciate avrebbero goduto di cento giorni di indulgenza. Vicino a loro c'era un ragazzo negro di religione musulmana, studente di ingegneria a Torino, che le ascoltava esterefatto. C'è voluto un dibattito di varie ore per farle entrare nella realtà del problema.

È interessante quanto è stato attribuito allo scrittore Goffredo Parisi, secondo un articolo, a firma Mario Pandinelli, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 4 gennaio 1978 dal titolo "*La Crisi del Marxismo comanda nel 68?*".

"Si sa che i cattolici italiani in genere sono atei: credono nel parroco, nei santi, nella Madonna, ma non in Dio."

È una dichiarazione alquanto dura e generica, perché non si può fare di ogni erba un fascio e trasformare di colpo tutti gli Italiani in una massa di adoratori del nulla; però non vi è dubbio che vi è in essa una parte di verità. Sono stato cattolico fino all'età di 48 anni e non so cosa avrei potuto rispondere se mi avessero rivolto la stessa domanda. Forse avrei detto che la religione era per me una sorgente di energie, un timone di direzione, oppure un insieme

[FINE pag. 114]

[INIZIO pag. 115]

di elementi, dottrine, cerimonie e credenze per non vivere come bruti, ma se avessi insistito nella ricerca, avrei potuto rispondere: qualche cosa che mi collega all'intima realtà della vita e a Dio. Ora siamo più vicini al vero. La stessa parola ce ne offre il significato. Religione deriva da "religere" che significa legare. È quindi un legame, non solo fra l'uomo e Dio, ma fra tutte le cose. Così il legame genitori-figli è una realtà religiosa, e quello fra marito-moglie, fratelli-sorelle, perché l'elemento essenziale di questo rapporto è l'amore, e l'amore è un'emanazione dal divino, è lo stesso divino. Difatti ricordo che quando studiavo catechismo mi insegnavano che Dio è amore. Ma anche il legarne fra operai e padroni deve essere permeato d'amore, come quello fra cittadini e Stato, fra studenti e scuola, perfino fra persone che non si conoscono, anche se uno è bianco e l'altro è nero, anche se uno è ebreo e l'altro è arabo. Qualsiasi rapporto fra esseri umani, per non scadere sul piano animale, deve essere irrorato dal sentimento dell'amore e come tale è un atto religioso. Possiamo quindi definire la vita un insieme di atti religiosi e la religione la vita stessa. Il Báb che, come Giovanni Battista per Cristo, ebbe il compito di preparare l'avvento di Bahá'u'lláh, scrisse - fra l'altro - in un'Epistola indirizzata ai Suoi discepoli:

*"I giorni in cui un vano culto era ritenuto sufficiente sono finiti. È venuto il tempo in cui null'altro che il vostro motivo più puro, sostenuto da azioni di immacolata integrità, può ascendere al trono dell'Altissimo ed essere a Lui accettevole."*2*

Ecco perché gli Insegnamenti Bahá'í spaziano su ogni campo delle attività umane. L'umanità potrà ottenere quella giustizia, che tanto brama, solo considerando e attuando la religione come l'arte del vivere.

Eppure se mi guardo attorno vedo che gli esseri umani hanno il piede in due scarpe: una è la vita, l'altra la religione. Nella prima domina l'interesse materiale, il potere a cui tutto viene sacrificato, anima e corpo. Nella seconda ci si purifica, ci si pente, si fanno promesse, si prega, ci si rende conto che così non va, che bisogna

[FINE pag. 115]

[INIZIO pag. 116]

cambiare, ma poi salvo brevi pause, tutto resta come prima. I figli vengono quasi sempre avviati fin dalla nascita a professare una religione, si battezzano, si abituaano a pregare, si parla loro del Bambino Gesù, si fa l'albero di Natale, si mandano in chiesa, ma l'esempio che ricevono nella famiglia, nella scuola e nella società è costantemente areligioso e amorale. I ragazzi, che sono dotati di un innato senso della giustizia, perché non ancora contaminato dalla vita, vedono che gli esseri umani sono solo formalmente religiosi, che credono in Dio e vanno in chiesa, ma che i loro pensieri e le loro azioni sono in effetti preda dell'interesse materiale, del quale solo subiscono il fascino e per il quale fanno ogni sorta di compromessi. Ciò provoca in loro, prima delusione, poi sfiducia e alla fine, convinti che sia solo ipocrisia, si distaccano dalla chiesa e dal concetto stesso di Dio. Così divengono anche loro aridi, come piante a cui abbiano tagliato le radici, ignari che secondo gli insegnamenti di Cristo la vera vita non è quella materiale, ma quella spirituale. Cristo così rispose a un Suo discepolo che gli aveva chiesto il permesso di andare a seppellire suo padre:

*“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti.”*3*

(Lascia che i morti spirituali seppelliscano i loro morti fisici).

Questa frase dimostra anche che non è sufficiente credere nella precedente Manifestazione, allorquando ci è nota la successiva. Il padre del discepolo in oggetto poteva essere un ottimo uomo, timoroso di Dio, osservante dei precetti e delle leggi rivelate da Mosè, eppure Gesù lo pone fra i morti spirituali. Il primo dovere, afferma Gesù, è riconoscere la Sua Manifestazione. Bahá'u'lláh ribadisce questo concetto:

*“Il primo dovere prescritto da Dio ai Suoi servi è il riconoscimento di Colui che è l'Alba della Sua Rivelazione e la Fonte delle Sue Leggi, Che rappresenta la Divinità tanto nel Regno della Sua Causa quanto nel mondo della creazione. Chiunque adempie a questo dovere raggiunge ogni bene, e chiunque ne è privo è perduto, anche se abbia compiuto degne azioni.. “*4*

[FINE pag. 116]

[INIZIO pag. 117]

DA DOVE PROVIENE

Credenti e atei hanno su tale argomento idee abbastanza confuse. Gli atei non credono nella religione e la ritengono un'invenzione umana, per dare una risposta in termini di comodo ai problemi della vita e della morte, una manifestazione della nostra debolezza, che per trasformarsi in forza ha bisogno di rifarsi a un Dio, una giustificazione irrazionale alle ingiustizie prevalenti nel mondo, così da poter dire, a chi non ha (in questo mondo), di stare tranquillo, ch  avr  (nell'altro mondo) e che gli ultimi saranno i primi, e cose simili. Ma queste sono solo facili e ingenuie distorsioni della verit . Faccio alcuni esempi per dimostrarlo. Ges  ha chiaramente affermato che gli Insegnamenti da Lui offerti non erano frutto del Suo sacco, ma provenivano dal Padre e, come logica conseguenza, le energie creative liberate dalla Sua Parola sono state per l'umanit  sorgente di civilt . Poteva tutto ci  provenire da un bugiardo? Perch  tale Ges  sarebbe stato, se gli insegnamenti da Lui attribuiti al Padre, fossero invece stati una Sua invenzione! O da un imbroglione? Perch  tale Ges  sarebbe stato, se avesse millantato un inesistente collegamento con Dio! Oppure da un ingenuo? Per essersi inutilmente immolato sulla croce? No certamente!

Il Profeta dell'Isl m, per fare un altro esempio, port  la parola di Dio a trib  arabe nomadi, fra le quali prevaleva l'analfabetismo, l'ignoranza, la guerriglia, l'assenza di qualsiasi norma morale e il diritto di tenere in schiavit  donne, madri, mogli o figli. Le figlie femmine non erano gradite e spesso, appena nate, venivano eliminate e seppellite vive. Ma dagli insegnamenti divini, di cui Muhammad (Maometto) si dichiar  portatore, si sprigion  una tale energia creativa che i popoli che li accettarono divennero, per secoli, i pi  civili del loro tempo.   fatto accertato che l'Isl m fu la forza che aiut  l'occidente ad uscire dall'oscurit  medioevale. Ora siamo obiettivi! Poteva ci  derivare da un uomo che negli ambienti occidentali fu ritenuto per molto tempo un visionario epiletico?

Se ruomo   debole, come in effetti  , potrebbe acquisire quella forza solo captandola dalla sua fantasia? Perch  ci  sarebbe la

[FINE pag. 117]

[INIZIO pag. 118]

religione se fosse solo frutto imperfetto del pensiero umano! Parlare all'uomo di Dio, insegnargli a vivere come uomo e non come animale, educarlo alle nobili virtù dell'amore, della fratellanza, della rinuncia, dell'umiltà, della pazienza, della comprensione, della lealtà, dell'onestà e della purezza, non è un'illusione e neppure un'invenzione, ma una sacrosanta realtà che non può essere negata e di cui l'uomo ha tanto bisogno. Di vere ingiustizie non ve ne sono al mondo se non quelle derivanti dal cattivo o dall'errato comportamento umano e dalla sua palese violazione delle leggi dell'armonia e dell'unità. È l'uomo l'elemento materialmente e spiritualmente inquinato e inquinante. È appunto per ridurre gli effetti di questo inquinamento che ogni tanto l'energia creativa tende una mano all'uomo e gli offre l'Acqua della Vita. Le Manifestazioni divine non hanno mai dato del loro, né dichiarato di essere loro il seme delle verità elargite, ma hanno sempre attribuito questa funzione a Dio. E neppure possono essere come taluni le ritengono, filosofi o uomini intelligenti, che hanno saputo interpretare le esigenze del loro tempo. Vi è una grande differenza fra i filosofi e i fondatori di religioni. I primi studiano tutto quello che hanno detto e scritto i loro predecessori e propongono modifiche o aggiunte. Le varie scuole filosofiche, fondate rinnovate o sostituite, non hanno mai creato civiltà. Chi ha studiato filosofia è conscio di questa altalena del pensiero filosofico, spesso solo irreale manifestazione dell'intelletto o di parole. Quali sono stati i loro frutti? I secondi non hanno mai studiato nelle scuole degli uomini, eppure possedevano la sapienza completa del passato e del futuro, e i loro insegnamenti sono stati lievito propulsore delle civiltà.

Coloro che credono e professano una religione sono convinti che la sorgente della stessa sia Dio, ma sono altrettanto convinti che solo la loro fede sia l'unica verità o l'ultima. I musulmani per esempio riconoscono l'origine divina all'ebraismo e al cristianesimo, ma ritengono l'islamismo l'ultima rivelazione. Le altre religioni, come lo zoroastrismo, il buddhismo, l'induismo, il cristianesimo, si considerano - ciascuna - l'unica espressione della verità e tale si

[FINE pag. 118]

[INIZIO pag. 119]

ritengono anche le centinaia di sette o confessioni da esse derivanti. È quello che chiamo esclusivismo della verità o razzismo religioso, la cui assurdità ho già dimostrato in altre parti di questo libro. Ma perché ognuna delle grandi religioni ha prodotto una serie così numerosa di sette o confessioni? Cercherò di spiegarlo con un esempio. Una religione è al suo nascere un ruscelletto di acqua purissima, come quello che in alta montagna si forma dallo scioglimento della neve e dei ghiacciai. Poi il ruscello scende a valle, piano piano si ingrossa, si approfondisce, si allarga, ma incomincia anche a inquinarsi, perché gli uomini vi scaricano i loro rifiuti.

Quando è vicino alla foce, si allarga, perde impeto e si divide in tanti rivi, dove l'acqua è quasi immota. Ognuno di questi rivi si proclama il vero e l'unico erede di quel ruscelletto, negando questa identità agli altri. L'esempio è banale, però rende l'idea. Possiamo anche dire che le varie sette hanno origine da divergenze interpretative dei versetti dei Testi Sacri e dalla ribellione di alcuni gruppi al potere della fazione religiosa dominante. In genere, la maggior parte di queste scissioni avviene alla fine del ciclo di una dispensazione religiosa, quando da una parte i credenti sentono il bisogno di spiritualità e il nucleo spirituale derivato da quel ruscello non riesce più, a loro giudizio, a fornirla. Ciò è quanto avviene oggi non solo nel cristianesimo ma anche nel buddhismo, nell'induismo e nell'islamismo. Vi è il pericolo che ciò possa succedere anche nella Fede Bahá'í? La risposta è no, perché:

1) - gli scritti sacri bahá'í non sono frutto di una catechesi trasformata in libro sacro decine di anni o secoli dopo la morte del fondatore, quindi prestantesi a dubbi sulla genuinità dei suoi contenuti e sul reale significato di molti dei suoi versetti, ma sono stati scritti dai Fondatori della Fede in linguaggio moderno, chiaro, senza simbolismi di dubbia interpretazione;

2) - i successori, nominati direttamente dal Fondatore e la Casa Universale di Giustizia, Ente supremo amministrativo della Fede, ne assicurano la continuità direzionale;

3) - è già previsto che non prima di mille anni vi sarà un ulteriore

[FINE pag. 119]

[INIZIO pag. 120]

messaggio divino all'umanità, il che evita la cristallizzazione del precedente messaggio, la sua staticizzazione oltre il termine stabilito.

A COSA SERVE

Le opinioni, a questo proposito, sono molto difformi, la maggior parte afferma che serve per salvare l'anima e dare buone norme di vita. Molti in effetti hanno abbracciato una religione per salvarsi, il che è come dire per acquisire vantaggi nell'altro mondo. L'uomo viene erroneamente abituato dalla nascita ad usare ogni cosa in funzione del proprio tornaconto; anche la religione è a tal fine. Questo modo di concepire la vita va contro il piano della creazione. L'uomo deve essere religioso solo e unicamente per manifestare il suo amore a Dio e non per acquisire vantaggi in questo o nell'altro mondo. Nel contempo la religione, essendo una forza educativa, deve esprimere leggi, principi ed insegnamenti coerenti con tale funzione. Se esaminiamo gli insegnamenti lasciatici dalle Manifestazioni Divine del passato osserviamo che essi sono relativi e progressivi. Sono relativi perché la loro durata è legata al ciclo assegnato da Dio a quella dispensazione religiosa. Per esempio Gesù ha abrogato, col Suo Nuovo Patto di Alleanza, le due principali leggi Mosaiche, quella del divorzio e del sabato, che pur Mosè aveva dichiarato eterne. Fu questa, fra l'altro, una delle cause del Suo rigetto da parte degli ebrei. Sono progressive perché ciascuna offre un quadro pur sempre limitato - ma progressivamente più ampio e completo - della verità divina. Il concetto abramico di Dio, i dieci comandamenti mosaici, la legge dell'amore cristiano, quella dell'unità di Bahá'u'lláh sono esempi di questa progressività. Bahá'u'lláh quindi, oltre a riportare in forma più chiara e completa

l'essenza degli insegnamenti spirituali del passato, offre all'umanità una serie di norme e di strutture atte a creare una nuova organizzazione unitaria del mondo, nella quale gli esseri umani si considerino tutti *fiori di uno stesso giardino* e le nazioni si uniscano attuando la realtà di *La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini*. Questa

[FINE pag. 120]

[INIZIO pag. 121]

unità non poté essere realizzata nel passato perché il mondo non era preparato, mentre oggi tale unità non solo è possibile, ma è l'unica alternativa all'autodistruzione. I seguaci delle diverse religioni e sette si ribellano però a questa affermazione e non l'accettano. Affermano che la loro fede può realizzare quest'unità e che non occorre una nuova manifestazione del divino. È un'auto-pretesa errata per i seguenti motivi:

- 1) - una forza che è già disunita nel proprio ambito, non può divenire elemento di attrazione per altre forze. Le varie confessioni o sette nate dalle grandi religioni sono la prova di questa disunione;
- 2) - l'esclusivismo della verità è una porta chiusa al dialogo;
- 3) - le religioni propugnano sovente dottrine che non reggono il confronto con le conoscenze scientifiche odierne, sono quindi rifiutate da coloro che le analizzano;
- 4) - i loro insegnamenti non sono atti a risolvere i problemi di una società moderna industrializzata e tecnologicamente avanzata, come la nostra.

Ma l'opinione pubblica ha idee molto diverse. Molti affermano che la religione deve limitarsi a parlare all'anima degli uomini e non intromettersi in questioni che sono di pertinenza della sociologia, dell'economia e della politica. In effetti oggi la vita della società è guidata da queste forze diciamo umane, ma qual è il risultato? Non occorre illustrarlo perché tutti lo conosciamo. Dobbiamo continuare così fino al precipizio? Questo modo di procedere è errato. Se la religione è una guida per gli uomini, affinché vivano fra loro in armonia, non può disinteressarsi delle attività umane, ma deve seguirle e offrire a ciascuna un modello. Non solo, ma se è vero che la vita ha come scopo principale il raggiungimento di una maturità spirituale, come l'otterremo se l'ambiente in cui viviamo è corrotto, impuro, violento e criminale? Tutti ben sappiamo quale influenza negativa esercita ciò che è malato su ciò che è sano; basta considerare gli effetti epidemici di un'invasione di virus. L'uomo vivendo in un ambiente malato, presto o tardi si infetta e allora

[FINE pag. 121]

[INIZIO pag. 122]

addio maturità spirituale. La religione ci offre i mezzi per mantenere l'ambiente sociale sano, ma per conseguire lo scopo deve spaziare su ogni attività umana. Anzitutto deve essere anche in armonia con la scienza. Questo è un altro principio cardine bahá'í e la sua applicazione ha due riflessi. Il primo impedire che la religione diventi superstizione quindi irrealità, il secondo evitare che il solo sviluppo della scienza, senza un'adeguata maturità spirituale, spinga gli uomini ad usarla contro se stessi e contro gli altri, come in effetti oggi avviene. Alcuni reagiscono a questa affermazione affermando che la religione non può essere rapportata alla scienza perché la prima è divina e la seconda umana e l'umano non può accordarsi con il divino. Noi bahá'í non riteniamo vi sia questa disarmonia, perché la vera religione deriva direttamente da Dio per rivelazione e la vera scienza indirettamente dal divino essendo frutto della realtà intellettuale dell'uomo, che è dono divino. Come possono dunque due realtà che provengono dalla stessa sorgente essere in contrasto? Anche san Tomaso d'Aquino affermava la stessa cosa. Concludeva però che in caso di contrasto, la verità sta nella religione, perché è rivelata. Fondamentalmente Tomaso aveva ragione. Ma il punto debole della sua affermazione era nell'applicazione di questo assioma. In effetti l'Aquinate si riferiva all'interpretazione data dalla sua religione, quella cattolica. In questo caso, l'assioma si rovescia e la ragione passa alla scienza. A quel tempo la scienza era allo stato embrionale e Tomaso non ne aveva consapevolezza. La Fede Bahá'í capovolge la definizione, affermando che vi è contrasto fra scienza e religione solo quando quest'ultima è superstizione o tradizione.

Provino i lettori, credenti di tutte le religioni, a confrontare le loro dottrine con la vera scienza e si renderanno conto di questa realtà. Bahá'u'lláh afferma che la religione e la scienza debbono essere come le due ali di un uccello.. Se una delle due ali perde o aumenta la sua efficienza rispetto all'altra, il

volo diventa difettoso e l'uccello cade. Così è per la società umana. Se vuole vivere solo con l'ala della religione, cadrà nel pantano delle superstizioni e

[FINE pag. 122]

[INIZIO pag. 123]

dell'scurantismo, mentre se vuole vivere solo con l'ala della scienza, finirà preda del materialismo, come oggi avviene. Che gli insegnamenti della propria fede debbano essere confrontati con la scienza è cosa che molti rifiutano.

Eppure questa incapacità è una delle cause dell'allontanamento dei giovani dal divino. Una volta in una riunione ho incontrato un giovane studente del terzo anno di fisica nucleare. Dopo la mia esposizione, di un argomento essenzialmente religioso, mi disse che non poteva accettare le mie conclusioni perché ateo. Dal dialogo emersero i seguenti fatti. Era cresciuto in una famiglia religiosa, era stato quindi battezzato, cresimato e abituato a frequentare la chiesa e i suoi sacramenti, ma durante il primo anno di università incominciarono i primi dubbi dottrinali. Li espose a un sacerdote a cui chiese spiegazioni, ma si sentì rispondere che le dottrine erano quelle che erano e che andavano accettate senza discuterle. La risposta non accontentò il giovane che insistette sul concetto dell'analisi, affermando che Dio gli aveva dato un cervello e che gli sembrava logico e doveroso usarlo. Ma il prete lo ammonì e minacciò la sua non assoluzione. Fu così che il giovane incominciò a non frequentare più la chiesa e, come conseguenza, perse prima la fede e alla fine anche il senso di Dio. Lo scopo della Fede Bahá'í è quello di offrire nuovamente all'uomo credibilità nella religione. Tutti i principi bahá'í tendono a questo scopo.

Approfondendo gli insegnamenti bahá'í si trovano principi di economia locale atti a risolvere i problemi nascenti dal conflitto capitale-lavoro come quelli di partecipazione agli utili e di collaborazione consultiva nella gestione delle aziende, o altri di economia internazionale, atti a regolamentare un appropriato comune uso delle materie prime, o il suggerimento di una lingua universale ausiliaria e di una moneta unica, ad evitare le conseguenze disastrose delle speculazioni finanziarie, oggi tanto evidenti nelle economie nazionali dei paesi poveri. È interessante notare che il mondo incomincia a

sentire la necessità di questi principi enunciati da Bahá'u'lláh ben un secolo fa. Il *Corriere della Sera* del 21 febbraio 1978 pubblicava,

[FINE pag. 123]

[INIZIO pag. 124]

per esempio, un'interessante intervista rilasciata, dal Presidente del Club di Roma, al giornalista Alfio Colussi. Alla domanda:

“Qual'è la Sua opinione su un'internazionalizzazione delle materie prime?”

il dottor Peccei così rispondeva:

“Non c'è nessun diritto per chi vive in una data zona geografica di considerarsi padrone assoluto di una risorsa. È un diritto quanto meno limitato dai diritti dei terzi di vivere in questo mondo”.

Va notato che Bahá'u'lláh affermava già un secolo fa che le ricchezze in materie prime non sono appannaggio delle nazioni che le detengono, ma di tutta l'umanità. Ma la differenza è che per la Fede Bahá'í questo è un principio religioso e, solo quando sarà considerato come tale, avrà la probabilità di essere posto in atto. Fino a quel tempo il principio sarà valido solo come rappresentazione teorica mentale, ma la sua non accettazione, a causa dei conflitti di interesse, sarà fonte di guerre e di sofferenze. I giovani, per esempio, sentono il bisogno di esprimere la loro tensione religiosa in una direzione di impegno sociale. Certi movimenti religiosi moderni come cristiani per il socialismo, o socialisti islamici o comunione e liberazione, sono manifestazioni di quest'esigenza. L'unico errore è quello che, così facendo, entrano nell'arena della lotta politica, che automaticamente nasce dal confronto delle varie ideologie politico-partitiche. E questa lotta scende inevitabilmente sul campo del conflitto e coinvolgendo la religione nella contesa politica, la distrugge. Per i bahá'í la loro fede è una grande forza rivoluzionaria, a loro parere la più importante esistente oggi nel mondo, perché cambia completamente non solo il modo di pensare e di agire dei singoli e delle collettività, ma tende a costruire

un nuovo modello organico della società umana, muovendosi in una direzione unitaria e mondiale. Non si ispira quindi a nessuna dottrina politica esistente. Può esservi il pericolo di una teocrazia? No, perché

[FINE pag. 124]

[INIZIO pag. 125]

nella Fede Bahá'í non vi è una classe sacerdotale, ma tutto è laico e elettivo.

Come reagisce la gente a queste affermazioni e cosa dice?- Nella maggior parte dei casi dice: “Abbiamo già la nostra religione e ci basta.”

Non vogliono rendersi conto che il meccanismo di questa risposta è sbagliata. Non esiste la mia o la tua o la sua religione, ma la religione è una forza educativa, unica, proveniente dal divino, che nel passato si è chiamato ebraismo, induismo, zoroastrismo, buddismo, cristianesimo, islamismo eccetera e oggi bahá'í. Sono nomi diversi per indicare una stessa realtà. Come i nomi dei giorni della settimana, che sono diversi e in ognuno di essi vi sono situazioni diverse - quasi sempre irripetibili, perché in uno, per esempio, si nasce e in un altro si muore - ma sono tutti aspetti fisicamente identici dovuti alla rotazione della stessa terra attorno allo stesso sole. Nei secoli passati un cristiano dell'occidente o un buddhista dell'oriente potevano vivere tranquillamente ignorando l'esistenza delle altre religioni e ritenere quindi la rispettiva fede l'unica espressione della verità divina. Ma oggi ciò non è più possibile, e la mancanza di comprensione o di conoscenza nei riguardi delle altre religioni è riprovevole e di sapore oscurantista.

Molti sarebbero ben disposti a questa apertura, ma ne sono ostacolati da quelle convinzioni che sono radicate in loro da secoli e che hanno sempre accettato come sacrosante verità, per cui la loro verifica appare irrispettosa e, al limite, quasi una profanazione del sacro.

Molti cattolici insistono, per esempio, sui miracoli dei Cristo e, come affermato da Tomaso d'Aquino, li portano come prova della Sua divinità, rifiutandola ad altri fondatori di religioni, anche senza sapere che pure questi ultimi - si afferma - hanno guarito epilettici e fatto risorgere morti. Quasiassi dimostrazione, loro data, che i miracoli sono solo fatti ordinari, che ci appaiono straordinari

solo perché non conosciamo ancora il meccanismo fisico o psichico che li determina, non modifica il loro punto di vista. È difficile far

[FINE pag. 125]

[INIZIO pag. 126]

loro assimilare il concetto che i miracoli sono per la maggior parte fenomeni che si producono a seguito di una improvvisa e intensa emozione, come può essere uno stato di esaltazione religiosa, ma anche di improvvisa paura di qualche cosa - come quella del paralitico che per sfuggire a un incendio, in un locale chiuso, riacquista improvvisamente l'uso degli arti.

Lo stesso Gesù lo fa capire, quando alla donna emoroissa guarita che lo ringrazia dice: *“La tua fede ti ha Salvata.”**5

Inoltre questi fatti si sono verificati, da che mondo è mondo, prima e dopo il Cristo entro e fuori la religione cristiana. Secondo il punto di vista bahá'í, tutte le Manifestazioni hanno compiuto 'miracoli' o avevano il potere di compierli, ma il vero miracolo, che nessuno può negare, è la resurrezione spirituale di chi accetta la loro realtà di manifestazione del divino. Tu puoi dire loro queste e altre cose, ma loro sono innamorati della loro chimera e così normalmente restano.

Una signora, presente in una riunione, si era - per fare un altro esempio - scandalizzata quando seppi che io, all'età di quarantotto anni, ero passato dal cattolicesimo alla Fede Bahá'í. Mi guardava con estrema severità stigmatizzando il mio passo con frasi altamente sprezzanti. Le dissi che cosa analoga avevano fatto circa venti secoli fa coloro che avevano lasciato la religione ebraica per accettare il Cristo. Sicuramente erano stati censurati dalla gente del tempo. Anzi il fatto era ritenuto manifestazione di eresia, punibile con la condanna a morte, come in effetti fu, per molti seguaci della nuova fede. La storia, le dissi, si ripete più o meno nello stesso modo. L'atteggiamento assunto dai dottori della legge ebraica contro il Cristo si ripeté successivamente durante la predicazione del Profeta Islamico e feroce fu la reazione della gente del tempo contro i Suoi seguaci. Anche la storia dei primi anni della Fede

Bahá'í è costellata dalle atrocità commesse dai preti islamici sciiti contro i primi suoi seguaci. In fondo non ci sarebbe, le dissi, il cristianesimo e quindi neppure lei come cristiana se a quel tempo delle persone, come me e altri, non avessero avuto il coraggio di lasciare,

[FINE pag. 126]

[INIZIO pag. 127]

apparentemente, la religione dei loro padri per accettare la realtà della nuova Manifestazione. Ma tutto ciò non ammorbidì il suo atteggiamento di giudizio nei miei riguardi. Molte volte le persone che pure si proclamano religiose fanno poco o nulla della loro fede. Quando mi trovavo in Africa, a Massaua, parlavo con un amico musulmano, membro come me della commissione edilizia di quella città. Gli chiesi come faceva ad asserire che con Muhammad la rivelazione divina doveva considerarsi chiusa, quando nel Corano vi sono versetti come questi:

*“E già prima di Te inviammo Messaggeri e demmo loro donne e progenie, però mai nessun Messaggero poté produrre un Segno se non col permesso di Dio; c'è un Libro Divino a ogni fine di un'Era”.*6*

*“E ogni comunità ha un termine assegnato e quando questo termine giunge, nemmeno di un'ora possono rimandarlo, né anticiparlo. O Figlio di Adamo! Certo verranno a Voi Messaggeri, uomini come voi, che vi narreranno i Miei Segni ...!”*7*

Si fa notare che il termine arabo, tradotto da Bausani con “comunità” e da Bonelli (Corano-Hoepli) con “Nazione”, è Umma, che vuole intendere più propriamente una “Comunità Refigiosa”. La prima parte del citato versetto andrebbe quindi letto così: “Ogni comunità religiosa ha un termine”

*“Di. “Se il mare fosse inchiostro, per scrivere le parole del Signore, s'esaurirebbe il mare prima che s'esaurissero le parole del Signore, se anche portassimo un mare nuovo ancora in aiuto.”*8*

*“E se sulla terra ogni albero fosse una penna ed il mare inchiostro e lo ampliassero ancora sette mari, non si esaurirebbero le parole di Dio...”*9*

Appare chiaro dai versetti citati, sia la promessa di altri Messaggeri, sia la Rivelazione di altri Libri Divini. Riferimenti precisi circa l'anno della Manifestazione sono numerosi nelle tradizioni islamiche, ma lo spazio limitato di questa trattazione non permette di riportarli.

Lo stesso signore di cui sopra, prima mi disse che non era vero che nel Corano esistevano questi versetti e quando glieli

[FINE pag. 127]

[INIZIO pag. 128]

mostrai, nel mio Corano in italiano, si trincerò dietro la pretesa che non era ai suoi occhi valido perché non scritto in arabo.

Un identico atteggiamento assunse un prete italiano, che era presente in una riunione, quando gli chiesi come poteva vivere tranquillamente come sacerdote cristiano sapendo che c'erano esseri umani che asserivano che il Cristo era tornato e che nella Bibbia vi erano le prove. Non conosceva, o non si era mai curato di esaminare la profezia di Daniele. Eppure Cristo vi fa espresso riferimento quando, sul Monte degli Ulivi, risponde agli Apostoli che lo avevano pregato di parlare dei segni che si sarebbero verificati al Suo ritorno*10. Ma ciò che mi stupì fu che non gli interessava neppure di approfondire la cosa. Rimase indifferente anche quando gli lessi i passi dell'Apocalisse contenuti nelle lettere di Cristo alla chiesa di Pergamo, e altri, dove si parla molto chiaramente di una pietra nuova su cui sarà scritto il Suo nome nuovo, il nome della nuova Gerusalemme che scenderà dal cielo*11. Prima tentò di affermare che il nome nuovo a cui i versetti alludono è quello cristiano e alla fine quando capì che la sua tesi era insostenibile, perché l'Apocalisse era posteriore al Cristo ed era lo stesso Cristo che scriveva quelle lettere (viste in sogno da Giovanni mentre si trovava nell'isola di Patmos) disse che la Chiesa non ne parlava, quindi la cosa non aveva per lui alcun interesse. Si commette lo stesso errore storico. Non si vuole vedere con i propri occhi, ma con quelli della propria Chiesa. Fu proprio la Chiesa ebraica, nelle persone dei teologi del tempo, che accusò il Cristo di eresia, proponendone la condanna a morte per crocefissione.

Conobbi a Roma un altro sacerdote cattolico, un teologo di un certo rango, perché aveva scritto libri di teologia. Frequentava il centro bahá'í per curiosità e per conoscere meglio la Fede Bahá'í. Gli chiesi perché i teologi cattolici non affrontano il tema scottante del ritorno di Cristo. Mi rispose che per un teologo cattolico non vale tanto ciò che è nella Bibbia quanto l'interpretazione ufficiale della Chiesa da cui non può discostarsi. Il già citato passo biblico relativo alla promessa del Cristo sul suo ritorno e l'avvertimento

[FINE pag. 128]

[INIZIO pag. 129]

che dovremmo credere quando ciò avverrà*12 non provocò in lui alcuna reazione. Si perse in cavilli di traduzione e di esegesi mostrando la mentalità tipica degli scribi e dei farisei del tempo di Cristo*13. L'accusa rivolta dal Cristo di non entrare nel regno dei cieli e di impedire agli altri di entrare ai teologi del Suo tempo, dovrebbe rivelarsi ammonitrice anche per gli attuali teologi. Quanto alla Chiesa non si pone il problema del Suo ritorno, nonostante la messe di profezie del Vecchio e del Nuovo Testamento, celandosi dietro l'affermazione che non occorre che il Cristo torni perché è sempre con noi. Non si vuole penetrare la realtà che questa presenza è la presenza della Parola di Dio, dell'Unto del Messia, perché questo è il significato dei termini "Cristo" e che questa presenza è indubbiamente eterna, ma si esprime tramite tutti i Messaggeri del passato, del presente e del futuro. Anche il sole è sempre presente, ma attraverso una successione di giorni diversi. Anche la primavera si presenta puntualmente ogni anno ma, pur essendo sempre la stessa emanazione di energie, questo avviene, nel tempo, in epoche diverse e successive.

La risposta che spesso un cristiano dà a un bahá'í è anche questa: non c'è bisogno di una nuova Rivelazione. L'Insegnamento del Cristo è completo e basta seguirlo. Questa affermazione è, a mio parere, viziata dalle seguenti motivazioni:

- Dio è onnipotente, quindi nessuno può permettersi di limitarne l'azione. Se nel passato ha inviato il Figlio, per usare una terminologia cristiana, può venire Lui stesso, se e quando lo ritiene necessario. Interessante la parabola "*I vignaiuoli perfidi*"*14 secondo la quale il padrone di una vigna mandò prima i servi e poi il figlio per riscuotere i frutti. I servi furono bastonati, lapidati e uccisi, così il figlio.

Cosa farà il padrone della vigna quando verrà? Simbolicamente il padrone della vigna è Dio; la vigna il mondo, i servi i Profeti, il figlio Gesù e il padrone Dio stesso nella Sua gloria (Bahá'u'lláh). La stessa cosa si è verificata alla venuta del Profeta Islamico. Gli ebrei lo negavano dicendo che la porta della Rivelazione era

[FINE pag. 129]

[INIZIO pag. 130]

chiusa. Dio rivelò allora questo versetto:

*“Dicono i Giudei.. ‘La mano di Dio è ora chiusa. Siano le loro mani chiuse e incatenate e siano maledetti per quel che hanno dello! Che anzi le mani di Dio sono aperte e ampie ed Egli elargisce grazia a chi Vuole ...’”**15

- Il Messaggio d'amore portato da Gesù si sta dimostrando, come già detto, insufficiente nel nostro tempo così come quello di Zoroastro di Buddha e di Krishna. Difatti non ha impedito per esempio ai popoli cristiani di uccidersi a vicenda in tante guerre sanguinose; con lo spettacolo assurdo dei sacerdoti che, da una parte e dall'altra, benedicevano le rispettive bandiere, implorando lo stesso Dio di concedere la vittoria alla propria parte. Perché il comune messaggio cristiano non ha potuto impedire lo scontro? La risposta è sul piano della logica: perché i divergenti interessi particolari economici, sociali e politici erano molto più forti del comune messaggio d'amore. Viene subito obiettato: ciò è avvenuto perché non erano buoni cristiani. Al che nasce per forza la battuta. E perché non lo erano? Cosa impediva loro di esserlo? La vera risposta sta nell'analisi, fatta senza pregiudizi e con un certo coraggio. Questa analisi evidenzia:

- A) Ogni ciclo religioso ha una sua durata stabilita da Dio. Ognuno sostituisce quello precedente e viene sostituito da quello successivo. Ogni ciclo è come già detto parabolico. Al suo inizio la maggior parte dei credenti della precedente fase religiosa non riconosce la nuova, anzi la perseguita. La seguono solo pochi e quasi sempre i più insignificanti e umili. Ma la parabola è dotata di energia divina quindi,

nonostante l'opposizione, dilaga e, col tempo, conquista la maggior parte degli uomini divenendo forza di evoluzione. Poi piano piano tramonta; la sostanza energetica si copre di forme; siamo nella notte e bisogna attendere il giorno. È nella notte in cui il Messaggio non influenza più l'uomo e la società, e solo l'accettazione del Nuovo Giorno rimette la parabola energetica in funzione.

- B) Ogni Messaggio religioso affonda le sue radici in un certo

[FINE pag. 130]

[INIZIO pag. 131]

tessuto sociale, culturale e politico. Quando il tessuto, attraverso i secoli muta, si crea un distacco fra religione e vita e la religione, invece di essere locomotore, diviene vagone.

- C) I seguaci di un certo ciclo religioso ritengono il suo contenuto etico e morale il più alto in senso assoluto. Nel caso del Messaggio Cristiano non è così, lo provano questi versetti:

“Molte cose avrei ancora da dirvi ma voi non ne siete capaci”

Nella Bibbia concordata il finale è

*“... ma voi non le potete reggere.”*16*

Poi:

*“Quando invece sarà venuto Lui, lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà verso tutta la Verità”. *17*

E ancora:

*“Queste cose io ve l'ho dette in parabole. Viene l'ora in cui non vi parlerò più in parabole, ma vi parlerò apertamente del Padre.”*18*

È chiara in questi versetti la relatività della verità divina portata da Gesù e la promessa di una continuazione estensiva nel tempo di questa verità. I commenti biblici cattolici oggettivano questa promessa nel Consolatore. Ma il seguente versetto nega la validità di tale asserzione;

*“Vi ho detto queste cose mentre sto ancora con voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, vi farà ricordare tutto quello che Io vi ho detto”*19).*

Il Consolatore si limiterà dunque, secondo questo versetto, a fare ricordare ciò che Gesù aveva detto. Cerchiamo anche di ragionare usando l'intelletto. Lo Spirito Santo agisce in forma ispirante

mantenendo, a chi lo desidera, lo spirito di fede acquisito nei limiti degli Insegnamenti dati dal Cristo, ricordati dagli Apostoli e inseriti nei Vangeli e nelle Lettere. Ma non vedo come possa dare nuovi Insegnamenti e rivelare nuovi aspetti della verità divina. Questo può avvenire solo tramite una nuova bocca che come quella del Cristo parli a nome di Dio, perché da Lui investito dell'Autorità e della Sapienza a ciò necessarie.

È interessante notare a proposito del ritorno del Cristo, come

[FINE pag. 131]

[INIZIO pag. 132]

agli inizi del secolo scorso, alcuni Pastori Protestanti provenienti dalla Confessione Battista, giunsero alla conclusione, dopo avere studiato attentamente le profezie del ritorno contenute nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, che l'avvenimento avrebbe dovuto verificarsi a cavallo degli anni 1843-1844. Fondarono la confessione degli Avventisti e, all'avvicinarsi di quella data, lasciarono tutti i loro averi e, con i loro seguaci, salirono sulle vette più alte degli Stati Uniti, con la speranza di essere testimoni della discesa del Salvatore dal cielo.

Non essendosi però questa discesa verificata letteralmente, affermarono che il Cristo era effettivamente tornato, ma si era limitato a spostarsi da un Santuario all'altro nel cielo. Lascio ai lettori, senza ombra di ironia, il giudizio su una simile affermazione. Anche i Templari di Germania guidati da certo Leonard Kelber erano giunti alle stesse conclusioni, ma ritenevano, secondo la profezia di Isaia*20 che il luogo del ritorno sarebbe stato il Monte Carmelo a Haifa, in Palestina, e recatosi colà, costruirono alle falde di quel Monte delle casette con scritte inneggianti al Ritorno. Alcune di queste casette, erette lungo quella che una volta era chiamata la German Avenue e ora Carmel Avenue, sono tuttora inalterate e, chi scrive, ha avuto occasione di visitarle durante un suo viaggio a Haifa.

Il Cristo era effettivamente tornato, nel tempo previsto dagli studiosi delle Profezie, ma non fisicamente sulle nuvole del cielo, ma esattamente come la prima volta, come essere umano, pressoché ignorato dalla gente del Suo tempo, con pochi seguaci e con loro perseguitato. E a testimonianza delle profezie, proprio sull'asse della citata Avenue, vi sono alcuni dei Luoghi Santi Bahá'í e il Centro

Amministrativo della Fede, che dovrà giocare un ruolo ispirante e di guida nel processo di moralizzazione e unificazione dell'umanità - processo che è già in atto, sia pure in forma embrionale. Gli oltre 106.000 centri bahá'í lo attestano. Non è detto naturalmente che questi e altri ragionamenti possano però convincere l'ascoltatore. Ciò potrà avvenire solo se lo stesso sarà innamorato

[FINE pag. 132]

[INIZIO pag. 133]

non dei Cristo, ma della Luce da Lui diffusa. In questo caso gli sarà più facile riconoscere la stessa luce divina, anche se diffusa da altra lampada. Molto più difficile sarà, per chi è invece innamorato della prima lampada e si è cristallizzato nella sua unica adorazione.

Fortunatamente sono ormai vari milioni coloro che si sono innamorati della luce riapparsa dalla lampada di Bahá'u'lláh e ciò ha permesso la diffusione capillare della Fede nel mondo nonostante l'opposizione e l'indifferenza.

COME SI ATTUA LA FEDE?

A parte quegli esseri umani che la attuano dedicandosi al servizio altrui, come i missionari, le suore negli ospedali, ed altri la maggior parte della gente, nel mondo, la attua formalmente, cioè assolvendo a doveri di culto o partecipando saltuariamente alle fasi essenziali della propria fede, come per esempio, nel caso di un cattolico al battesimo, cresima, prima comunione, matrimonio, estrema unzione e funerali.

Ho vissuto per molti anni in Africa e ho fatto viaggi in altre parti del mondo. Sono stato a contatto con musulmani, con ebrei, con indù, e con buddhisti. La mia impressione è che vi sia un luogo comune fra gli uomini a qualsivoglia fede appartengono, cioè quello di considerare una cosa la religione e un'altra la vita come due strade non convergenti, dove si tengono atteggiamenti diversi. Si va in chiesa, si organizzano feste e pranzi quando i figli fanno la prima comunione e la cresima o quando si sposano, ma non ci si cura di esaminare se i propri atti di vita sono religiosi. Quante volte ho partecipato a queste feste, perché pur essendo bahá'í da circa vent'anni, ho parenti e amici che sono cristiani e quindi vi sono

spesso invitato. Prima di tutto sono sempre cerimonie esteriori e senza anima. Durante questi incontri i discorsi non sono mai relativi alla funzione fatta e al suo significato, ma sono materiali e banali. Spesso si criticano gli assenti. Ogni volta che vi ho partecipato sono sempre tornato a casa vuoto, con la sensazione di avere perso del tempo e di avere dissacrato il divino. Anche la partecipazione,

[FINE pag. 133]

[INIZIO pag. 134]

quando è sincera, non è quasi mai conoscitiva. Si fa per esempio il battesimo ai propri figli, ma non ci si cura di esaminare se quel tipo di battesimo è in regola con ciò che è scritto nel proprio libro sacro e senza sapere che, secondo quanto dichiarato da Gesù, prima di essere battezzati bisogna credere. Il ritenere che sia sufficiente che creda il padrino del neonato è una deviazione non autorizzata. Vi è insomma la convinzione diffusa che la religione appartenga alla chiesa e ai sacerdoti, ma non ad ogni esser umano. Ho conosciuto in Africa moltissimi musulmani, che erano molto assidui alle funzioni nella moschea, ma nella loro vita, in famiglia e nel lavoro, erano amorali. Eppure erano convinti di essere in regola. Abbiamo pregato nella moschea e quindi siamo a posto anche se poi la vita è tutto un compromesso di coscienza. Penso che le radici di una buona parte dei guai del nostro mondo affondino in questo atteggiamento. Se la maggior parte degli esseri umani non sono guidati nelle loro azioni da un sano senso morale come si può pretendere che la vita sia armonica? E come un torrente. Se l'acqua che ognuno di noi giornalmente vi scarica è torbida il fiume sarà inevitabilmente inquinato. Tutte le volte che mi trovo a discuter con la gente della situazione del mondo cerco di offrire questo concetto. Però è difficile farlo accettare. Non ci si vuole rendere conto che la propria azione è negativa anche se goccia, perché diventa mare quando si somma alle altre gocce. Guardiamo per esempio come educiamo i nostri figli. Crediamo di avere dato loro un'educazione religiosa solo perché li abbiamo battezzati, cresimati o comunicati? O perché li mandiamo al catechismo e li sensibilizziamo a partecipare alle funzioni religiose? No certamente. Se diamo ai bambini solo dei miti non dobbiamo lamentarci se la maggior parte li rifiuta appena entra nell'arena della vita. L'educazione religiosa è fondamentale, ma deve essere una realtà e non un'apparenza. Non possiamo nutrirci con dei piatti di pastasciutta stampati.

Questa è solo carta. Dobbiamo inculcare nel bambino fin dalla tenera età il senso del divino, sfronato dalle superstizioni e dalle tradizioni. Il bambino deve sentire nella sua famiglia il senso della fede; deve avvertire

[FINE pag. 134]

[INIZIO pag. 135]

il vincolo spirituale che lo unisce ai genitori. Non vi può essere unità nella famiglia senza questo legame. Il legame di sangue non è sufficiente; forse basta agli animali, ma non all'uomo che è, essenzialmente un essere spirituale.

COME LA SI DEVE ATTUARE?

Se è vero che Dio guida l'uomo e l'umanità attraverso insegnamenti e leggi, e che le religioni sono il canale di cui si serve per tale azione, gli uomini possono fruirne e quindi permettere loro di divenire forza di evoluzione solo accettandole. Se la Fede Bahá'í è l'aspetto odierno di tale guida, l'uomo deve realizzare il proprio senso religioso nella direzione indicata da tale fede. Voglio fare un esempio per rendere chiaro il concetto. Un ebreo esterna la propria fede in Dio seguendo i dettami delle leggi mosaiche; ottiene per esempio la purificazione mediante il rito ebraico, considera il sabato giorno dedicato a Dio e non si nutre di animali uccisi in modo contrario alle prescrizioni del Vecchio Testamento. Allorquando riconosce, dopo una appropriata indagine, il nuovo Patto di Alleanza stabilito da Cristo che cosa fa? Continua a professare la sua fede come prima? No sicuramente, ma adotterà gli Insegnamenti espressi dall'ultima Manifestazione. Perché solo così facendo non solo sarà in armonia con Dio a cui si deve obbedienza, ma permetterà alle nuove energie creative espresse dal Verbo di rinnovare il suo modo di vivere. Questo è vero anche nel campo sociale. Un cittadino deve conoscere e rispettare le leggi emanate dal governo del suo Paese. Su uno stesso argomento, le leggi variano nel tempo, perché si adattano alle nuove condizioni che si vanno mano mano stabilendo. Non guiderà per esempio la propria macchina con le leggi del traffico di cinquant'anni fa, ma secondo le ultime, perché solo così facendo potrà permettersi una migliore - senza pericolo per sé e per gli altri - utilizzazione del proprio mezzo di trasporto.

Se gli uomini vogliono manifestare nel modo migliore i loro sentimenti religiosi, debbono farlo seguendo le leggi e i principi dati, nel loro tempo, da Dio. A stato detto e ripetuto nelle pagine

[FINE pag. 135]

[INIZIO pag. 136]

precedenti che oggi la religione deve svincolarsi dalla dottrina e dalla forma e essere solo sostanza di vita. Deve quindi permeare, con la sua forza creativa, ogni atto umano, nella famiglia, nel lavoro, nella società e ispirare i rapporti umani fra uomo e donna, fra marito e moglie, fra genitori e figli, fra studenti e scuola, fra cittadini e stato, fra capitale e lavoro, fra i gruppi sociali, fra le nazioni, i popoli e le razze. Lo scopo della Fede Bahá'í è, come ripetutamente detto, realizzare unità, prima di tutto nell'uomo, fra le sue tre componenti: corpo, mente e spirito, e poi nella società. Bahá'u'lláh dice:

“Il Verbo di Dio è una lampada, la cui luce sono queste parole

-Voi siete i frutti di un solo albero, e i fiori di uno stesso giardino -

e ancora: (come detto - ci scusiamo della ripetizione, ma il mio desiderio è che questi concetti si imprimano nella mente dei lettore)

“Il mondo è un solo Paese e l'umanità i suoi cittadini”

Tutte le azioni umane, individuali e collettive, debbono guidare verso le mete sopra espresse e come tali sono pertanto atti religiosi. Ecco alcuni esempi di tali comportamenti:

Nella società

Il rispetto verso l'autorità costituita e l'obbedienza alle sue leggi è considerato atto religioso. I bahá'í considerano la ribellione, anche se per una giusta causa, elemento di disarmonia e di involuzione. La storia dimostra che le rivoluzioni attuate con la violenza, risolvono solo apparentemente e temporaneamente i problemi, i quali si ripropongono, nel tempo, più gravi e complessi.

È come limitarsi a tagliare i bubboni di un corpo infetto senza purificare il sangue. I bubboni inevitabilmente si riformano. Solo l'immissione di, nuove energie e principi che cambiano il modo di pensare della gente, cioè il loro atteggiamento verso i problemi, è forza di progresso e di evoluzione. Se

una decisione assunta dalle autorità non viene messa in pratica, giusta o sbagliata che la si ritenga, come si fa a verificare la bontà? Se ogni legge, non appena emanata, viene contestata da tutte le parti in causa, come possono

[FINE pag. 136]

[INIZIO pag. 137]

risolversi i problemi per cui la legge è stata emanata? Come conseguenza di questo principio, chiamiamo di armonia, i bahá'í non fanno oggi politica, perché è di tipo partitico e quindi sorgente di disunione e di conflittualità. I bahá'í sono per una politica unitaria mondiale e operano in questo senso con tutte le loro energie.

Dice Bahá'u'lláh:

“Ciò che Dio ha ordinato come rimedio sovrano e il più potente strumento per la guarigione del mondo è l'unione di tutti i popoli in una causa universale.”

Come possiamo associarci a una sottopolitica settaria? Non fare politica partitica è pertanto atto religioso.

Nella famiglia

I bahá'í ritengono fermamente che l'evoluzione escluda oggi ogni concetto di autorità individuale. I rapporti fra i membri di una famiglia, se vogliono essere religiosi devono svilupparsi su un piano paritario di collaborazione. La consultazione in spirito di amore e di rispetto è l'unico modo per risolvere i problemi. Debbono parteciparvi anche i figli non appena hanno sufficiente maturità; inoltre il vincolo di sangue non è sufficiente elemento di unione; ciò che lega i membri di una famiglia in modo sicuro è il vincolo spirituale. L'educazione religiosa dei figli, che inizia, non nella forma ma nella sostanza, fin da quando questi sono nel grembo materno, dando loro il senso del divino, è l'unica forza che può conferire maturità e una giusta preparazione per essere membri efficienti della società.

Nel lavoro

Il conflitto continuo capitale-lavoro, ideologico e pratico, è forza distruttiva di qualsiasi tipo di economia. Bisogna cambiare direzione. I bahá'í indicano la necessità di una collaborazione raggiungibile con la

- concessione degli utili dell'azienda a tutti coloro che danno la loro opera, sia di braccio, sia di cervello, e la loro partecipazione

[FINE pag. 137]

[INIZIO pag. 138]

consultativa nella gestione;

- consultazione matura fra le parti.

Tutti gli atti connessi sono atti religiosi. Il problema economico ha la sua soluzione in una internazionalizzazione delle materie prime e del rapporto produzione - consumo, con esclusione di interessi particolari ed egemonici. Gli scioperi e le serrate, varcando i limiti dell'armonia e dell'equilibrio, sono nocivi e ottengono, come è ben visibile nei fatti, risultati opposti a quelli per cui sono organizzati. Comprendere e attuare questi principi è espressione religiosa.

La consultazione è elemento di risoluzione di ogni problema e i bahá'í la indicano come prassi necessaria ad ogni livello, personale o collettivo. Ma per consultazione non si intende un semplice vociare di opinioni ma un incontro spirituale.

“La consultazione deve avere come scopo la ricerca della verità. Colui che esprime un'opinione non deve presentarla come corretta e giusta, ma offrirla come contributo...”

*“L'individuo deve soppesare le proprie opinioni con la massima serenità, calma e compostezza. Prima di esprimere le proprie idee, egli deve attentamente Vagliare quelle già espresse da altri*21*

Ogni consultazione attuata in questo spirito è pertanto un atto religioso. Si è accennato qua e là, all'Ordine Amministrativo che è ritenuto dai bahá'í il modello - per il momento ancora allo stadio embrionale - di un nuovo modo di organizzare, in modo unitario e mondiale, l'intera società umana. Questo Ordine, come già detto, ha Istituzioni locali, nazionali e internazionali elettive. Orbene la partecipazione a queste elezioni è per ogni singolo elettore, un atto religioso. Perché? Perché lo stato d'animo di cui deve permearsi è spirituale. Velezione deve essere fatta, se in armonia con gli

Insegnamenti della Fede, in spirito di preghiera, con assenza di sentimenti di simpatia o antipatia e in funzione unicamente dei meriti di coloro a cui si ritiene di dare il voto.

Queste elezioni sono fatte senza candidatura e propaganda, perché, e ne abbiamo già accennato, la prima limita la libertà, la

[FINE pag. 138]

[INIZIO pag. 139]

seconda distorce, attraverso una dialettica spesso ipocrita, il pensiero degli elettori. La sola ispirazione deve guidare l'elettore. Partecipare alle riunioni per coloro che sono scelti dall'elettorato come membri delle Istituzioni è un atto religioso. Perché l'armonia e l'unità, che sono le prerogative indispensabili del loro dinamismo di funzionamento, sono in essere solo come risultante di un atteggiamento spirituale da parte di ogni singolo membro. Liberare la propria mente da preconcetti, da interessi particolari, da convinzioni personali di superiorità delle proprie facoltà mentali e spirituali, da aggressività, da insistenza, da poco rispetto per le idee altrui, è atteggiamento religioso.

Accettare il parere della maggioranza anche se le nostre idee divergono, non attribuirsi il merito se una nostra proposta è accettata, discutere con distacco e con moderazione, sono tutti atteggiamenti religiosi.

Partecipare alle riunioni comunitarie mensili (le feste del diciannovesimo giorno), preparandosi adeguatamente per dare il proprio contributo maturo alla consultazione sui problemi emergenti locali, nazionali o internazionali, e permettendo quindi che giungano alle Istituzioni valide e concrete proposte di lavoro, è atto religioso. Alzare in ogni momento della nostra vita, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella società, la bandiera della giustizia, dell'amore, dell'umiltà, della rettitudine, della pazienza, della comprensione è atto religioso. L'accettazione della fede, stato cosciente di riconoscimento della realtà della Manifestazione, è vero battesimo - non certamente d'acqua e di rito, ma efficace atto amministrativo e spirituale - e se attuato con purezza di intenti e senso di responsabilità è atto religioso.

L'unione continua con Dio tramite la preghiera e la meditazione, ma soprattutto interpretando e attuando la vita come una serie ininterrotta di atti religiosi, conferisce alla vita un significato divino ed è sempre, nella buona e nella cattiva fortuna, sorgente di serenità.

Ecco come oggi la religione deve essere attuata, se vogliamo

[FINE pag. 139]

[INIZIO pag. 140]

che sia forza di evoluzione. Bahá'u'lláh esprime, quasi in forma poetica, il modo bahá'í di interpretare la vita:

*“Sii; generoso nella prosperità e grato nell'avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente e amichevole. Sii tesoro per il povero, ammonitore per il ricco, risposta al grido del bisognoso, custode della santità della promessa. Sii equo nel giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini. Sii fiaccola per chi cammina nelle tenebre, gioia per l'addolorato, mare per l'assetato, rifugio per l'angosciato, alleato e difensore per la vittima dell'oppressione. Fà che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii asilo per l'estraneo, balsamo per il sofferente, torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhio per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volto della verità, corona per la fronte della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, vessillo per le schiere della giustizia, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano, arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà.”*22*

[FINE pag. 140]

[INIZIO pag. 141]

1. Bahá'u'lláh, Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh, op. cit., p. 89-90.
2. Il Báb, *Il Commiato dalle Lettere del Vivente* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1955) p. 6.
3. *Matteo*, 8:22.
4. *Sinossi e Codificazione del Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1975) p.21.
5. *Matteo*, 9:22.
6. *Il Corano*, op. cit., 13:38.
7. *Ibidem*, 7:34-35.
8. *Ibidem*, 18:109.
9. *Ibidem*, 31:27.
10. *Matteo*, 24:25.
11. *Apocalisse*, 21:2.
12. *Giovanni*, 14:28-29.
13. *Matteo*, 23:12-13.
14. *Ibidem*, 21:33 e segg.
15. *Matteo*, op. cit., 5:63.
16. *Giovanni*, 16:12.
17. *Ibidem*, 16:13.
18. *Ibidem*, 16:25.
19. *Ibidem*, 14:25-26.
20. *Matteo*, 35:2.
21. 'Abdu'l-Bahá, in *Consultazione, Riunioni Bahá'í, La Festa dei 19° giorno* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980) p. 312.
21. Bahá'u'lláh, *L'Epistola al Figlio del Lupo*, (Casa Editrice Bahá'í Roma 1981) p. 65.

[FINE pag. 141]

[INIZIO pag. 143]

LA SFIDUCIA NELL'UOMO

*“Coloro che valorosamente si adoperano a ricercare la volontà di Dio, una volta che abbiano rinunciato a tutto fuorché a Lui, saranno così attaccati e legati a quella Città che il separarsene, anche momentaneamente, sarebbe per loro inconcepibile. Essi tenderanno l'orecchio alle prove infallibili del Fiore di quell'assemblea e riceveranno le più sicure testimonianze dalla beltà della sua Rosa e dalla melodia del suo Usignolo. Ogni mille anni circa questa Città sarà rinnovata e riadornata .. *3*

“Perciò dobbiamo, o amico mio, compiere il massimo sforzo per giungere a quella Città e, con la grazia di Dio e la Sua amorosa assistenza, strappare i 'veli di gloria', e così sacrificare risolutamente le nostre anime languenti sul cammino del Nuovo Beneanato. Con le lacrime agli occhi dovremmo ferventemente ed incessantemente implorarLo di accordarà il favore di quella grazia

“Quella Città non è altro che il Verbo di Dio rivelato in ogni epoca ed in ogni Dispensazione Al tempo di Mosè fu il Pentateuco, al tempo di Gesù il Vangelo; al tempo di Muhammad, il Messaggero di Dio, il Corano; ai giorni nostri è il Bayàn, e nella dispensazione di Colui Che

*Dio manifesterà, il Suo Libro: il Libro a cui tutti i libri delle Dispetisazioni precedenti si riferiscono, il Libro trascendente ed eccelsofra tutti”*1.*

[FINE pag. 143]

[INIZIO pag. 145]

Da quando sono bahá'í ho incontrato molte persone di ogni età, sesso e condizione sociale, che sono riusciti a strappare tutti o quasi i veli e che dopo una seria indagine, si sono convinti della bontà degli insegnamenti, dei principi della Fede e della loro coerenza con i problemi odierni della società umana. Non hanno però compiuto il passo finale, cioè non si sono identificati con la fede. Perché? Le risposte date rientrano più o meno nell'ambito delle seguenti:

- l'uomo è troppo inquinato ed è andato troppo fuori strada per rinsavire;
- gli egoismi e l'avidità sono e saranno sempre uno spietato deterrente a qualsiasi tentativo di rinnovamento morale;
- l'exasperazione degli interessi particolaristici - individuali e collettivi - saranno perennemente l'anticristo di qualsiasi forma unitaria.

Alla base di queste possibili risposte vi è quindi un sentimento di sfiducia verso l'uomo. Ricordo che molti anni fa il giornalista Paolo Bugialli scrisse, sul *Corriere della Sera*, un articolo sulla Persia e fra le altre cose disse che questo Paese si era permesso il lusso di esprimere dal suo seno una nuova religione a carattere universale (la Fede Bahá'í che pretende di possedere il toccasana per tutti i mali

[FINE pag. 145]

[INIZIO pag. 146]

dei mondo. Questo articolo era sicuramente il risultato di un viaggio in Iran, durante il quale il dottor Bugialli aveva sicuramente incontrato dei bahá'í e dal cui contatto poteva essere nata quell'affermazione. Che la Fede Bahá'í sia questo toccasana è una verità, ma per il giornalista era un'affermazione utopistica a cui non poteva credere. La maggior parte degli uomini di cultura non crede parimenti che la Fede abbia tale possibilità. Il silenzio da parte di molti giornalisti e scrittori, a cui personalmente ho inviato materiale per indurli a compiere un'indagine verso la realtà bahá'í, ha indubbiamente la sua matrice in questa incredulità, che in ultima analisi ha sempre alla base un sentimento di sfiducia nell'uomo.

È vero che la cattiveria è stata sempre, più o meno, la nota dominante del comportamento degli esseri umani e che le sofferenze inflitte a se stessi a causa di guerre e conflitti, di ogni genere, hanno esaurito la riserva di lacrime dell'intera umanità. È vero che se paragoniamo l'evoluzione a una sinusoide nella quale i tratti posti al disopra dell'asse rappresentino i comportamenti positivi dell'uomo, questi sono brevi in confronto ai lunghi tratti posti al di sotto e rappresentanti i negativi. Vi è però un fatto nuovo, assolutamente nuovo: le curve del comportamento negativo umano e della sua potenzialità distruttiva stanno pericolosamente convergendo e questa convergenza suona da tempo un campanello d'allarme.

Possiamo poi affermare che il progresso nel campo della conoscenza sta facendo emergere, in tutti gli uomini, la consapevolezza che si possa sperare in un futuro migliore.

Si può dire che l'uomo abbia, fino ad oggi, giocato, ma che si stia ora rendendo conto che il gioco diventa troppo pericoloso e che non vale la candela. Chi ama i simbolismi potrebbe accettare l'idea che l'uomo, come un insetto volante, si sia divertito a cadere sulla lampada attratto dalle sue energie

calorifiche e luminose, ma che abbia finalmente capito che oltre a scottarsi può, se insiste, bruciarsi completamente le ali, dopo di che addio volo.

Ancora si può affermare che il deposito lasciato dalle passate

[FINE pag. 146]

[INIZIO pag. 147]

esperienze religiose sta facendo emergere nell'uomo la chiara coscienza della propria origine divina e quindi il desiderio infrenabile di un rinnovamento spirituale.

La rivoluzione mondiale della gioventù, in atto negli ultimi decenni, sia nei paesi comunisti sia in quelli capitalisti cos'è se non l'espressione di una tensione generale dei giovani verso un modo di vivere più pulito, più libero e più giusto? E il rifiuto di tutte le ipocrisie di cui è intessuto il mondo, sia quello capitalistico sia quello comunista? Nonostante il declino in atto dell'influenza delle grandi religioni e la conseguente esasperazione del materialismo ideologico e pratico, vi è un grande desiderio di religiosità interiore. È di questi giorni il sorgere in alcuni paesi islamici, di un certo radicalismo religioso. Nell'Iran, per esempio, questo radicalismo è esploso con violenza nel tentativo di abbattere l'incastellatura corrotta, di tipo occidentale, infiltratasi negli ultimi decenni. Alla base della rivoluzione iraniana vi saranno sicuramente interessi celati che forse nulla hanno a che vedere con il suo aspetto esteriore, ma si è potuto far leva sul desiderio, da parte delle masse, di un ritorno a valori religiosi. Tutte le sette o confessioni che stanno proliferando, un po' dovunque, nel mondo che cosa sono se non il desiderio conscio o inconscio, del divino? L'uomo come dice Jung

“Comincia a sospettare che solo lo spirito saprà dare un senso supremo alla sua vita”^{*2}

e non dimentichiamo che nel dinamismo del comportamento umano vige normalmente la legge degli opposti. Nel suo libro *‘La realtà dell'anima’* Jung dice così:

“L'antica filosofia cinese conosce due opposti principi cosmici: il chiaro Yang e l'oscuro Yin. Quando l'uno raggiunge l'apice della potenza, l'altro si sveglia in esso come un germe... Quando una

civiltà raggiunge l'apogeo, tosto o tardi avanza l'epoca della scissione. La disperazione insensata e disperata... tale da riempire uno di ripugnanza e di disperazione, contiene nel proprio oscuro seme il germe di una nuova luce.”*3

[FINE pag. 147]

[INIZIO pag. 148]

Ed è proprio questa nuova luce che incomincia a brillare davanti alla conoscenza dell'umanità intera.

D'altra parte indipendentemente dal fattore spirituale, l'umanità non può starsene con le mani in mano, in attesa che il caos diventi irreversibile e che la crisi aggravandosi provochi una situazione di coma e si risolva nella sua autodistruzione.

Bisogna guardarsi attorno e vedere fra le forze esistenti quali possono essere “il chiaro Yang”. Alcuni sociologi incominciano a dibattere il problema delle cause. Per esempio Sabino Acquaviva, docente all'Università di Padova, afferma che una delle cause della crisi va identificata nell'indebolimento della religione tradizionale che ha aperto un vuoto. Acquaviva si pone quindi la domanda:

“Con che cosa sarà riempito questo vuoto?”

e risponde:

“Con un rinnovamento della Chiesa? Con forme più intime di religiosità? Oppure con una nuova religione?”*4

Il giornalista sociologo Francesco Alberoni, in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 22 aprile 1979 dal titolo: “Per un mondo senza giustizieri” rileva l'assoluta necessità di un cambiamento radicale, ma non di un determinato cambiamento per ottenere un determinato miglioramento, ma proprio di un cambiamento radicale, assoluto, di un vero tramutarsi del mondo.

Scrissi al dottor Alberoni:

“Egregio Signore,

mi scusi se mi permetto di disturbarLa pur senza conoscerLa. Leggo i Suoi articoli, che trovo sempre obiettivi e interessanti. Sono pienamente d'accordo con Lei che occorre un cambiamento radicale e assoluto. Lei afferma, fra l'altro, che oggi si tenta di soddisfare questo bisogno di mutamento in tre modi: religioso, marxista, terrorista. Mi sembra che quello religioso tradizionale sia fallito. Le grandi religioni appaiono solo forme incapaci di permeare con i loro ideali l'individuo e la società. Il marxismo, pur avendo dato alle classi lavoratrici una nuova consapevolezza, vede

[FINE pag. 148]

[INIZIO pag. 149]

il proprio ideale internazionale fagocitato dagli interessi nazionali riemergenti pur dopo la rivoluzione socialista, nelle nazioni comuniste e dai conseguenti conflitti. Quanto al terrorismo esso dimostra solo quanto sia inquinato il sangue del corpo simbolico dell'umanità. È il momento, io credo, di aprirsi verso quelle forze alle quali fino ad ora non abbiamo creduto, perché ritenute insignificanti. Una di queste è la "Comunità Internazionale È. Quale apporto può dare al mondo? Sinteticamente si può affermare:

1) - che offre un'energia spirituale e quindi un modello di comportamento, in termini moderni, pur senza essere una religione nel senso tradizionale del termine, perché non ha clero, dottrine dogmatiche, culti. La religione è intesa come atteggiamento di vita.

2) - che offre un nuovo modo armonico e unitario di organizzare i rapporti fra le collettività, i popoli e le nazioni. Per i suoi principi e le sue strutture può definirsi una grande forza politica unitaria mondiale capace di sostituire l'attuale inadeguato sistema politicopartitico.

Mi rendo conto come sia difficile identificare un nuovo timone di guida in ciò che fino ad ora è stato, salvo rare eccezioni disconosciuto o maltrattato. Ma come Lei ben sa, le vere forze subiscono sempre prima di essere accettate, simile trattamento. Come verificare ciò che affermo? Prima di tutto osservando la vitalità manifestata da una comunità mondiale che in poco più di un secolo, e nonostante le persecuzioni passate e recenti, si è diffusa capillarmente in tutto il globo. Poi la presenza di una vasta letteratura che permette allo studioso un'indagine in profondità. Recentemente la Casa Editrice Bahá'í, ha pubblicato l'opera "Gli Araldi dell'Aurora" illustrante gli eventi che hanno accompagnato il sorgere del movimento. La nostra Assemblea Nazionale, di cui sono membro, sarebbe lieta, dottor Alberoni

[FINE pag. 149]

[INIZIO pag. 150]

di farGliene dono, se Lei lo gradisse e ce ne offrissi l'opportunità.

Chiedo scusa se mi permetto di allegarLe del materiale e mi ritengo a Sua completa disposizione per ogni ulteriore informazione. Scusandomi ancora per il disturbo Le porgo egregio Professore i sensi della mia stima e considerazione”

N.B.

Allegati: Notiziario delle Nazioni Unite

Proclama del Sindaco di Los Angeles

Opuscolo sintetico sulla collaborazione dei bahá'í alle Nazioni Unite

Tre numeri di "Opinioni Bahá'í con i miei articoli e altri

Opuscolo “Sguardo all'Ordine Amministrativo Bahá'í”.

Questa lettera rimase, ahimè, senza risposta. Eppure la Fede Bahá'í indica proprio il modo di realizzare questo cambiamento radicale e quanto detto nelle pagine di questo libro dovrebbe, io credo, dare al lettore, la chiara sensazione di avere, al riguardo, le carte in regola.

Il concetto laico della religione, insito nella Fede Bahá'í, l'assenza di clero, il rispetto verso tutte le passate fasi religiose, l'accettazione della loro comune origine divina e della comune funzione educativa, il riconoscimento della scienza come forza propulsiva dell'evoluzione, se abbinata a un sano senso religioso che ne indichi la direzione, i suoi principi sociali tendenti a eliminare tutti i pregiudizi razziali, di casta e di classe, la visione internazionale dei problemi accompagnata da una serie di principi economici e sociali rappresentanti il meglio di quanto espresso dalle più moderne teorie collettivistiche, pur mantenendosi su un piano di moderazione ed equità, il suo ordine amministrativo contenente nel suo seno il modello di quella organizzazione unitaria del mondo verso cui tende la parte sana dell'umanità, tutto ciò dovrebbe essere un chiaro attestato di fiducia verso questa Fede.

Renderà essa l'uomo perfetto? Se questo dubbio può essere un

[FINE pag. 150]

[INIZIO pag. 151]

velo affrettiamo a strapparli. Nessuna fede farà mai l'uomo perfetto, perché l'uomo è solo perfettibile e questa perfettibilità è una condizione relativa. Ciò che l'uomo può fare è salire un gradino di quella scala senza fine che lo porterà a migliorarsi, senza raggiungere la perfezione che è attribuito divino.

L'uomo come singolo prenderà maggior consapevolezza delle gemme nascoste nel suo essere e delle condizioni che possono farle emergere e che gli permettano di utilizzarle. La società umana farà un passo avanti, organizzandosi sempre più in forma unitaria e godendone dei benefici.

Certo il cammino sarà seminato da asperità e ogni passo sarà preceduto da inevitabili sofferenze. La sofferenza è forza di purificazione e fa parte del processo di eliminazione delle scorie della simbolica massa ferrosa prima che si converta in acciaio. Il profeta Zaccaria così si esprime nel profetizzare queste sofferenze:

*“E in tutta la terra, dice il Signore, due parti saranno disperse e periranno, la terza rimarrà. Questa terza parte Io la farò passare per il fuoco, la purificherò come si purifica l'argento, la proverò come si prova l'oro.”*5*

Anche negli scritti bahá'í si parla molto chiaramente delle difficoltà e delle sofferenze dell'umanità. La Casa Universale di Giustizia, in una sua lettera del 7 luglio 1976, in risposta alla domanda di un credente, così ne evidenzia rinevitabile travaglio:

“L'intera terra', ha detto Bahá'u'lláh, 'si trova in stato di gestazione. Si avvicina il giorno in cui essa avrà prodotto i suoi frutti, in cui avrà prodottogli alberi più eccellenti, i germogli più incantevoli, le benedizioni più celestiali.' ”

“Per poter raggiungere questo scopo, Dio ci ha mandato lo spirito e il messaggio del Nuovo Giorno, per mezzo di due successive Manifestazioni, ma ambedue sono state respinte dalla maggioranza dell'umanità, la quale ahimè ha preferito continuare nella propria cecità e perversità. Commentando tale

spettacolo del mondo, Bahá'u'lláh scrisse *'Presto l'ordine sarà rimosso e un altro sarà posto in sua vece'. 'Dopo un certo tempo'*

[FINE pag. 151]

[INIZIO pag. 152]

Egli ha scritto ancora *'Tutti i governi della terra cambieranno. L'oppressione circonderà il mondo e a seguito di una convulsione universale il sole della giustizia si leverà dall'orizzonte del regno invisibile.'*

"Quando ci rivolgiamo agli altri Suoi Scritti per sapere di più sul Suo ammonimento, che 'L'ordine attuale sarà rimosso', leggiamo dichiarazioni e predizioni come le seguenti:

'Il tempo per la distruzione del mondo e della sua gente è arrivato.

Si avvicina l'ora in cui apparirà la più grande convulsione. Il giorno promesso è giunto, il giorno in cui prove tormentose saranno sulle vostre teste e sotto i piedi, dicendo: Vedete che cosa le vostre mani hanno compiuto!' 'E quando l'ora fissata sarà giunta, apparirà improvvisamente ciò che farà tremare le membra dell'umanità. Si avvicina il giorno in cui le fiamme della civiltà divoreranno le città, in cui la Lingua della grandezza proclamerà: il Regno è di Dio. L'Onnipotente Si impadronirà di loro. Egli, invero, è l'Onnipotente, Colui Che tutto soggioga, il Potentissimo. Egli purificherà la terra dalla loro corruzione e la darà in eredità a quei Suoi servi che Gli sono vicini.'

"Da quanto sopra diviene evidente che la Mano della Provvidenza è al lavoro ed è impegnata nell'adempiere lo scopo di Dio per l'umanità in quest'era".

"Lo scopo di Dio non è altro che quello di aprire la strada, nel modo che Lui solo sa fare e il cui significato Lui può sondare, alla Grande Età dell'Oro di un'umanità da lungo tempo afflitta e divisa. Il suo stato presente e invero anche il suo immediato futuro è oscuro, terribilmente oscuro, ma il suo lontano futuro è radioso, è splendidamente glorioso, tanto che nessun occhio può immaginarlo."

“Consideriamo la prima grande guerra mondiale che Shoghi Effendi ha descritto nei suoi scritti come il primo stadio di una convulsione titanica predetta da lungo tempo da Bahá'u'lláh. Sebbene essa sia terminata apparentemente in un trattato di pace, ‘Abdu'l-Bahá ha osservato: *'Pace, pace,*

[FINE pag. 152]

[INIZIO pag. 153]

proclamano continuamente le labbra dei potenti e dei popoli, mentre il fuoco di un odio implacabile cova ancora nei loro cuori’. E poi nel 1920 Egli scrisse: *‘I mali di cui il mondo soffre ora si moltiplicheranno, l’oscurità che lo circonda sarà più fitta’* e ancora *‘un’altra guerra più violenta della seconda scoppierà sicuramente.’*” “Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939, Shoghi Effendi la chiamò ‘una tempesta di violenza senza precedenti’ e ‘il grande e potente vento di Dio che invade le più remote regioni della terra’. Dopo la fine della guerra e la creazione delle Nazioni Unite, il Custode scrisse nel 1948 prevedendo ‘convulsioni ancora più violente’ e facendo riferimento alle ‘ali di un conflitto’. Ed infine nel suo ultimo messaggio nell’aprile 1957, egli lasciò per la posterità la seguente analisi delle condizioni del mondo, alla luce delle profezie riportate negli scritti della Fede: ‘Invero se noi guardiamo indietro, oltre il più recente passato, osserviamo anche superficialmente le vicissitudini che affliggono sempre più una società tormentata, e richiamiamo alla memoria pressioni e violenze alle quali è andato soggetto il tessuto di un ordine morente, non possiamo che meravigliarci dello stridente contrasto presentato, da una parte, dalle prove sempre più evidenti dell’evolversi ordinato e dell’ininterrotto moltiplicarsi degli organi di un Ordine Amministrativo destinato ad essere precursore di una civiltà mondiale e, dall’altra, dalle fatali manifestazioni di acuti conflitti politici, di irrequisitezza sociale, di animosità razziale, di antagonismo di classe, di immoralità e di irreligione che proclama in maniera indubbia la corruzione e l’antiquatezza delle istituzioni di un Ordine in bancarotta.’”

“Sullo sfondo di questi turbamenti affliggenti - tumulto e tribolazioni di un’era travagliata”- noi possiamo ben ponderare sulle portentose profezie pronunciate quasi ottant’anni fa dall’Autore della nostra Fede, così come sulle terribili predizioni fatte da Colui Che è rinfallibile Interprete dei

[FINE pag. 153]

[INIZIO pag. 154]

Suoi insegnamenti, tutti presagenti una commozione universale di una portata e di una intensità senza pari nella storia dell’umanità.”

“Il violento scompiglio dell’equilibrio del mondo, il tremore che afferrerà le membra dell’umanità, le trasformazioni radicali della società umana, la rimozione dell’attuale ordine, i cambiamenti radicali che influiscono sulle strutture dei governi, indebolimento dei pilastri della religione, il sorgere delle dittature, il diffondersi della tirannia, la caduta delle monarchie, il declino delle istituzioni ecclesiastiche, l’aumento dell’anarchia e del caos, l’estendersi e il consolidarsi dei movimenti di sinistra, il fiammeggiare del fuoco dormiente della lotta razziale, lo sviluppo di macchine da guerra infernali, il bruciare delle città, la contaminazione dell’atmosfera della terra, questi sono i segni e i portenti che debbono annunciare o accompagnare la calamità punitrice che, come decretato da Colui che è il Giudice e il Redentore dell’umanità, dovrà prima o poi, affliggere una società che per oltre un secolo è stata sorda alla voce del Messaggero di Dio di questo giorno, una calamità che deve purificare la razza umana dalle scorie della sua secolare corruzione e saldare le sue parti in una Fratellanza fermamente unita e mondiale.”

Non so quale impressione possano lasciare nel lettore queste parole. A me sembrano sculture incise da uno scalpello divino sulla pietra della storia dell’uomo. Che cosa possiamo fare se non mettere da parte tutti i nostri dubbi e arruolarci senza altri veli nell’esercito glorioso che deve preparare l’avvento dell’Età dell’Oro e, in attesa di questo glorioso evento per il quale tutti i Messaggeri divini hanno

sofferto, cogliere intanto il nostro piccolo frutto? Avvicinarsi alla Fede significa iniziare ad assaporarne il profumo. Accettarla significa dare il proprio contributo affinché la pallina di neve diventi presto valanga. Significa portare il proprio mattone per costruire l'edificio della pace mondiale il cui progetto Dio ci ha dato

[FINE pag. 154]

[INIZIO pag. 155]

tramite Bahá'u'lláh. Per la costruzione occorreranno decenni e forse secoli, ma più lavoranti ci saranno e più rapidamente saranno erette le sue strutture.

Quante volte le persone che si avvicinano alla Fede, dicono: “Quando siamo con i bahá'í ci sentiamo più leggeri, più liberi, meno aggressivi, più sereni, più pronti a sopportare e a comprendere, più desiderosi di dare, di sacrificarci a bahá'í. Questo perché una comunità bahá'í, grande o piccola che sia, pur con tutti i suoi problemi - perché questi sono ineliminabili - è un'oasi. Chi è stato nel deserto sa cos'è l'oasi. Nel primo c'è il sole che brucia, la sabbia arida e interminabile e alla fine la morte. Nella seconda si trova il fresco, l'acqua e quindi la vita. Chi entra in una comunità bahá'í entra in un'oasi e respira un'atmosfera di amore e unità, sente la voglia di lavorare fianco a fianco degli amici, per costruire nuove oasi. Quale maggior gloria per un essere umano? E quante sofferenze per raggiungere questa gloria! Nelle pagine precedenti ho accennato varie volte all'enorme tributo di vite umane offerto nel secolo scorso dai bahá'í sull'altare del sacrificio. Ma la storia si ripete e offre al lettore meravigliato e forse inorridito la visione delle sofferenze subite dai credenti bahá'í iraniani durante e dopo la rivoluzione del 1979. Questa lettera scritta da uno dei credenti di quella gloriosa ed oppressa comunità ci offre un quadro desolato del bestiale comportamento umano:

“I nemici della Fede, colmi d'odio e di crudeltà, si sono ancora una volta accaniti contro i bahá'í e i loro beni. Essi sono sicuramente il ritorno dei loro sanguinari predecessori e gli amici nonostante siano stati tanto crudelmente perseguitati hanno manifestato tale coraggio e fermezza da essere considerati il ritorno dei martiri e degli eroi della Causa di Dio. Gli eventi della storia si ripetono. Non passa giorno

senza lacrime di sangue e senza tormento dei cuori. Le notizie di tristi eventi scendono continuamente, come possente maglio, sopra i credenti. Nessuna penna può descrivere il grado delle loro afflizioni.

“Circa 2000 fra donne, uomini e bambini hanno cercato rifugio

[FINE pag. 155]

[INIZIO pag. 156]

sulle montagne e nei deserti e vivono in tende e nei giorni freddi e piovosi si rifugiano entro caverne. Molti sono feriti con braccia e gambe rotte. i bambini a causa di tanti spaventi hanno perduto la capacità di parlare e le mamme di allattare. Questi credenti dopo aver perso tutto, vagano qua e là in cerca di qualcosa per sfamarsi.

“loro nemici, per vincere la loro resistenza, hanno inviato riso e carne, ma loro hanno rifiutato. È facile dire o scrivere queste cose, ma il sopportarle proviene solo dal potere divino. Quei Pochi che hanno negato la Fede piangono e gridano che, se non l’avesse fatto, le loro donne sarebbero state rapite e violentate. Ogni giorno da ogni lato si leva un grido di dolore. Il centro di Abadih, dove furono sepolti i resti dei primi martiri della Fede, è stato raso al suolo e molti altri centri sono stati distrutti. Il numero dei bahá’í imprigionati cresce a vista d’occhio. Molti sono stati licenziati dai loro posti di lavoro e a molti altri è stata sospesa la pensione. Il Ministro dell’Istruzione ha emesso una circolare, comunicando che tutti i bahá’í che non rinunciano alla loro fede siano licenziati. Di fronte a queste difficoltà, immersi nell’oscurità dell’oppressione e della tirannia, stanno i volti dei membri dell’Assemblea Nazionale, le sorgenti della speranza. Essi sono veramente angeli, anzi di più. Ogni istante della loro vita merita la ricompensa di migliaia di martiri. Essi sono la personificazione della fermezza, del coraggio e del sacrificio; nel loro cuore hanno null’altro che la dedizione alla Causa. Molti altri sono gli esempi fra i membri delle Assemblee Locali, dei Consigli Ausiliari e dei giovani. Veramente la nuova creazione divina va oltre la nostra immaginazione.

“Nessuno può comprendere il loro spirito di sacrificio e la loro fermezza a meno che non abbia testimoniato di persona gli eventi. Quando vedo questi credenti le parole di Dio assumono ai miei occhi un nuovo valore. Ho cercato il senso di queste parole nel dizionario, ma non ho trovato nulla che vada oltre al loro ovvio significato, per descrivere questa nuova realtà.

“Ora che la tempesta delle prove e delle afflizioni ha circondato

[FINE pag. 156]

[INIZIO pag. 157]

la nostra comunità, i credenti che fermamente e coraggiosamente portano il peso della bufera possono cantare l’eterna epica del secondo secolo della Fede. Veramente tutti sono figli e discendenti di coloro che hanno irrorato l’albero della Fede con la purezza del loro sangue. Quest’albero sta ancora dando frutti, sta ancora crescendo! Che gloria! Che gloria!

“Vi sarebbe ancora molto da dire e da raccontare, ma l’angoscia è così opprimente, la situazione così oscura e confusa e il flusso delle difficoltà così abbondante che la mia lingua è impotente e la mia mente è attonita. Tutto ciò che posso fare è piangere. Possa la mia anima essere sacrificata per i seguaci di Bahá’u’lláh che hanno scritto le gesta più sublimi del secondo secolo del Nuovo Giorno. Una delle guardie, che era andata alla casa di uno degli amici, disse che non poteva credere che la loro pazienza e sopportazione potesse giungere a tanto e come potevano fare ciò. Questi sono eventi da ricordare.

“Quando i nostri nemici cercarono di restituire parte di ciò che avevano preso, gli amici rifiutarono, gridando che non avrebbero ripreso ciò che avevano dato sul sentiero di Dio.

“Uno dei credenti di Shíráz uomo prima molto ricco, che aveva perso tutto, rifiutò gli aiuti fattigli pervenire dall’Assemblea affermando che vi erano altri più bisognosi di lui e che aveva già iniziato a lavorare come operaio pur di guadagnare qualcosa per la sua famiglia. Un altro credente a cui fu sottratto tutto il suo capitale, una somma enorme, scrisse sul questionario dell’Assemblea che non necessitava di alcun aiuto. Quando tutto se ne va con il vento solo la fede resta!

“Al momento migliaia di amici in Iran dopo aver preso tutto, fuggono - in grave pericolo - qua e là. Questo è solo l’inizio del cammino dell’amore e la sua fine ancora non è nota. Se Dio vorrà tutto ciò potrà essere ricordato.

“La richiesta di questo servo e di ciascuno dei credenti è di esprimere alla Casa Universale di Giustizia la nostra servitù e implorare preghiere alle Sacre Tombe. Con chiunque ho parlato la

[FINE pag. 157]

[INIZIO pag. 158]

richiesta era sempre la stessa: far pervenire a Dio la loro supplica affinché conceda il potere e la forza di continuare a sopportarel"

[FINE pag. 158]

[INIZIO pag. 159]

APPENDICE

Dal lontano 1844, anno zero della Rivelazione Bahá'í, questa Fede si è capillarmente diffusa in tutto il mondo. Si può affermare che è la religione più diffusa perché ha credenti in tutti i paesi e territori del mondo. Ecco, in cifre, alcuni dei risultati raggiunti (nell'aprile 1981):

- località dove vi sono bahá'í - oltre 106.000
- località dove sono in funzione Istituzioni Amministrative Locali (Assemblee Spirituali Locali) - oltre 27.000
- nazioni dove la fede ha avuto uno sviluppo tale da consentire la formazione di Istituzioni Amministrative Nazionali (Assemblee Spirituali Nazionali) - 134
- tribù e gruppi etnici rappresentati nella Fede oltre - 1.600
- lingue e dialetti nei quali sono stati tradotti gli Scritti Sacri della Fede - oltre 600

Tralascio di elencare le numerose proprietà bahá'í costituite dai vari Centri Nazionali e Locali, Edifici per le scuole estive ed invernali, Scuole tutorie, Case di Adorazione, edifici siti nel Centro Mondiale della Fede (Haifa-Israele) e le numerosissime Case Editrici, che in tutto il mondo pubblicano e divulgano la letteratura bahá'í.

[FINE pag. 159]

[INIZIO pag. 160]

Chiudo la mia gioiosa fatica riportando integralmente quanto pubblicato nel Notiziario del 31 ottobre 1979, edito dal Quartier Generale delle Nazioni Unite. Il lettore potrà accoglierlo come un'autorevole testimonianza a favore della serenità e dell'importanza dell'opera svolta nel mondo dalla Comunità Internazionale Bahá'í.

"Si sente spesso nominare la Comunità internazionale Bahá'í sia dai suoi rappresentanti alle Nazioni Unite, sia leggendo i vari opuscoli che hanno titoli sfidanti quali:

Un impegno per il disarmo e per la pace
La parità Uomo-Donna una nuova realtà
Costruendo una comunità unita.

"Si tratta di una comunità composta da appartenenti alla fede bahá'í, comprendente uomini e donne e delle più svariate origini religiose e etniche, rappresentanti quasi tutte le nazionalità, classi sociali, professioni, ricchi e poveri, letterati ed illetterati.

"È nata in Persia nel 1844, quando un Profeta-Araldo chiamato il Báb (la Porta) proclamò l'avvento di una nuova era per l'umanità. Egli preannunciò anche la venuta, una decade più tardi, di Bahá'u'lláh (la Gloria di Dio), Che anticipò l'emergere di una civiltà mondiale basata su un ordine mondiale e sulla pace universale.

“Il Báb e Bahá'u'lláh sono considerati i fondatori della Fede Bahá'í, oggi diffusa in oltre 88.000 località in circa 340 paesi e territori. Tutti i suoi insegnamenti ruotano attorno al concetto dell'unità organica dell'umanità. Nella loro opera per raggiungere questa meta, i bahá'í obbediscono all'autorità dei governi debitamente costituiti dei paesi dove essi vivono, astenendosi nel contempo da attività politico-partitiche.

"Disse una volta un funzionario delle Nazioni Unite: 'questa organizzazione può essere considerata non politica alla stregua di ogni altra NGO (Organizzazione non governativa)

[FINE pag. 160]

[INIZIO pag. 161]

con funzione consultativa'. Le sue attività sono dirette da un corpo internazionale eletto democraticamente, senza candidatura e propaganda, ogni 5 anni, dalle 130 istituzioni nazionali della Comunità Internazionale Bahá'í. Il compito di guidare la comunità è affidato alle sue istituzioni locali, nazionali e internazionali, piuttosto che a singoli individui o clero.

“La Comunità è quindi un'organizzazione non governativa co-operante strettamente con le Nazioni Unite al fine di conseguire gli scopi espressi nella 'CARTA' che sono attinenti a quanto i bahá'í credono. I loro scritti sacri evidenziano la formazione di un ordine mondiale, l'unità dell'umanità e il conseguimento dei diritti umani, promuovendo dovunque un profondo impegno verso il miglioramento delle condizioni di vita. La Comunità gode di uno statuto consultivo presso l'ECOSOC (Consiglio Economico) e l'UNICEF (Fondo per l'infanzia) ed è affiliata all'OPI. Ha propri rappresentanti presso la sede centrale delle Nazioni Unite a Ginevra e presso l'UNEP a Nairobi. Il dottor Victor de Araujo, rappresentante della Comunità Internazionale Bahá'í alle Nazioni Unite, ha operato attivamente per ampliare la relazione dei bahá'í con le Nazioni Unite, assistito dal suo vice, dottor Will C. van der Hoonard e dalla signora Mary Sawicki rappresentante equipollente nelle istituzioni per lo stato delle donne, il tutto completato da assistenti di segreteria. L'ufficio di New York è sito nel Carnegie International Center al 345 Est della 64ª Strada.

“La Comunità ha preso parte ai lavori degli uffici delle Nazioni Unite riguardanti i diritti dell’uomo, lo sviluppo sociale, lo stato delle donne, l’ambiente, gli insediamenti umani, l’alimentazione, scienza e tecnologia per lo sviluppo, popolazione, leggi del mare, prevenzione del crimine, droghe e narcotici, giovani, famiglia e università delle Nazioni Unite. Inoltre ha dato informazioni, presentato dichiarazioni

[FINE pag. 161]

[INIZIO pag. 162]

e rapporti e ha pubblicato opuscoli sulla maggior parte di questi soggetti. Collabora intensamente ai programmi di pubbliche informazioni posti in atto dalla Sede Centrale delle Nazioni Unite. Inoltre attraverso le varie comunità bahá’í del mondo collabora celebrando eventi annuali, quali il Giorno delle Nazioni Unite, il Giorno delle informazioni sullo Sviluppo del Mondo, il Giorno dell’Ambiente Umano, ecc.

“I bahá’í credono nell’unità delle religioni sotto l’egida di un Dio, e promulgano il concetto dell’unità dell’umanità. Le loro comunità hanno raggiunto una notevole esperienza nell’eliminazione di tutte le forme di pregiudizi e di discriminazioni. Oltre 1640 gruppi etnici sono rappresentati nella Comunità Internazionale Bahá’í uniti da un comune sentimento di lealtà verso tutta l’umanità considerata come una unica entità.

“I bahá’í hanno proclamato la parità UOMO-DONNA fin dalla fondazione della loro fede. Hanno organizzato conferenze internazionali, nazionali e regionali sul problema della donna ed incoraggiato le donne bahá’í a partecipare a tutte le fasi della vita delle comunità dove esse vivono, ivi compreso l’amministrazione degli affari della comunità.

“I bahá’í sono convinti che la religione deve essere in armonia con la scienza. Pertanto le loro comunità aiutano a superare gli ostacoli delle tradizioni e delle superstizioni che impediscono a molte genti di beneficiare dello sviluppo e della scienza e della tecnologia. Mettendo in evidenza l’importanza dello sviluppo della mente umana, le comunità bahá’í sostengono il principio della educazione universale

obbligatoria, istituendo scuole aperte a fanciulli di ogni ceto, nei paesi e nei luoghi dove non vi sono scuole ed hanno anche organizzato programmi scolastici di base per adulti. In alcuni casi particolari come per es. nelle regioni

[FINE pag. 162]

[INIZIO pag. 163]

del Sud America dove si parla il Quechua, i bahá'í stanno diffondendo questo idioma (parlato da milioni di persone in Bolivia, Perù e Equador) allo scopo di facilitare i rapporti e quindi il progresso fra le genti. Gli scritti bahá'í sono tradotti in circa 680 lingue e dialetti.

“Le arti e le scienze sono esaltate e i bahá'í s'impegnano a dedicarsi in questi settori della conoscenza umana non a parole, ma nei modi che possono essere di beneficio all'umanità. Nelle Comunità bahá'í ogni persona deve svolgere un'attività e avere una professione, cioè compiere una qualsiasi forma di lavoro redditizio che le permetta di provvedere non solo a se stessa e alla propria famiglia, ma sia d contributo all'umanità. Questi valori strettamente collegati come sono, nelle comunità bahá'í, alla consapevolezza della interdipendenza di tutti i popoli e alla meta finale di un mondo unito e in pace, costituiscono l'impulso essenziale per la risoluzione dei problemi del nostro mondo.

“I bahá'í ritengono che l'ONU sia un'Istituzione mondiale dove si manifestano i temi dell'unità mondiale, della generale interdipendenza degli impegni sociali ed economici internazionali.

“L'attitudine e le attività della Comunità Internazionale Bahá'í rappresentano pertanto un impegno importantissimo per la realizzazione della 'CARTA' ed occupano una posizione meritatamente notevole nell'opera di sostegno dei vasti scopi e programmi delle Nazioni Unite.”

-
1. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, Op.cit., p. 295-6.
 2. Carl Jung, *La realtà dell'anima* (Edizioni Boringhieri, Torino, 1963) p 115.
 3. Ibidem, p. 45
 4. S. Acquaviva, *Il seme religioso della Rivolta* (Rusconi Editore, 1970) p.15.
 5. *Zaccaria*, 13:8-9.

[FINE pag. 163]

[INIZIO pag. 164]

INDICE

Introduzione	VII
Prefazione	IX
Il velo dell'indifferenza	pag. 1
Il velo dell'incredulità in Dio	" 9
Il velo dell'incredulità nella religione	" 21
Il velo dell'infatuazione politico-partitica	" 43
Il velo del timore	" 69
Il velo dell'intellettualismo orgoglioso	" 91
Il velo della non conoscenza religiosa	"111
La sfiducia nell'uomo	" 143
Appendice	" 159

[FINE pag. **164**]

[INIZIO pag. **165**]

Finito di stampare nel mese di giugno 1981
con i tipi della litotipografia di Lauro
Via Donizetti, 24-Roma- tel 859742-8448777

[FINE pag. 165]

